

Istituto Italiano  
di Preistoria e Protostoria

Soprintendenza per i beni archeologici  
del Veneto

Università degli Studi di Padova



# PREISTORIA E PROTOSTORIA DEL VENETO

a cura di Giovanni Leonardi e Vincenzo Tiné

STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 2

---

FIRENZE 2015

IL VOLUME RACCOGLIE LA RIELABORAZIONE, SOTTOPOSTA A REFEREE, DEI TESTI PRESENTATI  
IN OCCASIONE DELLA XLVIII RIUNIONE SCIENTIFICA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E  
PROTOSTORIA, TENUTASI A PADOVA DAL 5 AL 9 NOVEMBRE 2013

COMITATO SCIENTIFICO

Alessandra Aspes, Elodia Bianchin Citton, Alberto Broglio, Loredana Capuis, Daniela Cocchi Genick,  
Filippo Maria Carinci, Giovanni Leonardi, Franco Marzatico, Marco Peresani, Luciano Salzani, Vincenzo Tiné

COORDINAMENTO COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Leonardi e Vincenzo Tiné

REDAZIONE

Chiara D'Inca, Giovanni Leonardi, Maria Letizia Pulcini, Vincenzo Tiné

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Matteo Annibaletto

con il sostegno di



**Fondazione**

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

ISBN 978-88-6045-056-2

© Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015  
c/o Soprintendenza Archeologia della Toscana  
Via della Pergola 65, 50121 Firenze  
www.iipp.it, email: [iipp@iipp.it](mailto:iipp@iipp.it) - [segreteria@iipp.it](mailto:segreteria@iipp.it)

© Soprintendenza Archeologia del Veneto  
Via Aquileia 7, 35139 Padova

© Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova

GRAFICHE ANTIGA spa

via delle Industrie, 1 - 31035 Crocetta del Montello (TV), tel. 0423 6388 fax 0423 638900

email: [servizioclienti@graficheantiga.it](mailto:servizioclienti@graficheantiga.it)

sito web: [www.graficheantiga.it](http://www.graficheantiga.it)

MICHELE CUPITÒ\* - GIOVANNI LEONARDI\*

## Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente

**RIASSUNTO - IL VENETO TRA BRONZO ANTICO E BRONZO RECENTE** - Il contributo fornisce un quadro di sintesi delle traiettorie evolutive che caratterizzarono il Veneto nel lungo arco di tempo compreso tra i decenni centrali del XXI e la metà circa del XII sec. a.C. Il lavoro, nel quale si affrontano sia gli aspetti culturali, sia quelli legati alle dinamiche del popolamento e dell'organizzazione del territorio, agli scambi e alle interrelazioni a lunga distanza e agli assetti sociali, è impostato con una logica parattica, con la specifica finalità di rendere più immediatamente percepibili le analogie/differenze tra i singoli comparti territoriali e gli elementi di continuità/discontinuità tra le diverse fasi. Per ogni nodo tematico infatti viene confrontata la situazione del Veneto occidentale – che comprende il Veronese, il limitrofo territorio vicentino, la pianura patavina sud-occidentale, i Monti Berici, i Colli Euganei e il Polesine – con quella del Veneto centro-orientale e settentrionale – corrispondente invece ai settori del Vicentino e della pianura patavina posti a E del comprensorio berico-euganeo, al Veneziano, al Trevigiano e al Bellunese –. Data l'importanza delle trasformazioni verificatesi intorno alla metà del XII sec. a.C. nell'innesco dei fenomeni di radicale riassetto che portarono alla definizione delle geometrie insediative e dei modelli di organizzazione socio-economica delle fasi successive, il contributo fornisce conclusivamente anche un breve quadro degli sviluppi che il territorio conobbe tra la seconda metà del XII e l'XI sec. a.C.

**SUMMARY - THE VENETO REGION BETWEEN THE EARLY BRONZE AGE AND THE RECENT BRONZE AGE** - The paper presents a synthetic overview of the development trajectories that occurred in the Veneto region during the long time span between the central decades of the 21<sup>st</sup> century and around the half of the 12<sup>th</sup> century BC. The analysis focuses on the cultural aspects, as well as the population dynamics, the territorial organization, the exchanges and long distance relationships, the social structures; they are all discussed juxtaposed in order to highlight the analogies/differences between the different areas and the elements of continuity/discontinuity between the different phases. Indeed, for each topic the western Venetian area – including the Verona area, the neighbouring Vicenza area, the south-western Padova plain, the Berici Mountains, the Euganei Hills and the Polesine region – is compared to the central-eastern and northern one – including the Vicenza areas and Padova plains located East of the Berico-Euganeo complex and the Venezia, Treviso and Belluno provinces –. Given the importance of the transformations that took place around the half of the 12<sup>th</sup> century BC, consisting in a radical reorganization that led to the new settlement patterns and socio-economical structures of the subsequent phases, the paper will also conclude with a brief description of the developments that occurred in this area between the 12<sup>th</sup> and the 11<sup>th</sup> century BC.

### INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Il presente contributo intende fornire un quadro il più possibile organico e completo delle caratteristiche e delle traiettorie evolutive che caratterizzarono il Veneto durante il lungo arco cronologico compreso tra le prime fasi del BA e la fine del BR. Tuttavia, a causa della forte

disomogeneità dei dati e del fatto che nel corso del tempo i vari comparti geografici in cui si articola la regione svilupparono notevoli differenze sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista delle vicende del popolamento, dei modelli di organizzazione del territorio e degli assetti socio-economici, si è deciso di trattare i diversi aspetti tematici su cui si incentra il lavoro non se-

\* Dipartimento dei Beni Culturali - Università degli Studi di Padova, Piazza Capitanio 7, 35139 Padova; tel: 049/8274533, 049/8274583; e-mail: [michele.cupito@unipd.it](mailto:michele.cupito@unipd.it), [giovanni.leonardi@unipd.it](mailto:giovanni.leonardi@unipd.it)

<sup>1</sup> La base dati fondamentale del presente intervento, che rappresenta l'esito degli ultimi dieci anni di ricerche dell'*équipe* diretta dagli scriventi, deriva da una serie di tesi di dottorato svolte presso la Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici dell'Università di Padova. I lavori in questione si

sono incentrati sull'analisi del popolamento della pianura veneta occidentale a S dell'antico corso dell'Adige, della pianura patavina a E del comprensorio berico-euganeo e del territorio trevigiano e bellunese; nell'ambito di tali lavori sono stati inoltre analizzati in maniera sistematica i materiali inediti provenienti dagli scavi diretti dagli scriventi a Fondo Paviani, nella bassa pianura veronese, a Treviso e a Castel de Pedena, nel Bellunese; cfr. in questo senso Lotto 2011-2012, Dalla Longa 2014-2015 e Donadel 2014-2015.

condo una logica territoriale unitaria ma con un'ottica paratattica, vale a dire analizzando e confrontando sistematicamente la situazione del Veneto occidentale – che comprende il Veronese, il limitrofo territorio vicentino, la pianura patavina sud-occidentale, i Monti Berici, i Colli Euganei e il Polesine – con quella del Veneto centro-occidentale e settentrionale – corrispondente invece ai settori del Vicentino e della pianura patavina posti a E del comprensorio berico-euganeo, al Veneziano, al Trevigiano e al Bellunese –. Una trattazione unitaria non avrebbe consentito infatti né di far emergere la ricchezza e la complessità della situazione generale, né di evidenziare quelle specificità locali che, pur nel quadro di uno sfondo comune, rappresentano una delle cifre più caratteristiche dell'Età del bronzo veneta.

Al fine di dare maggior omogeneità al lavoro e soprattutto di rendere più immediatamente percepibili le analogie/differenze tra i singoli comparti territoriali e gli elementi di continuità/discontinuità tra le diverse fasi, si è scelto inoltre di scandire la struttura espositiva secondo uno schema fisso. Per ognuna delle tre fasi trattate si sono cioè valutati le seguenti problematiche: aspetti culturali; tipologie insediative e strutture abitative; dinamiche del popolamento e strategie di occupazione del territorio; relazioni e scambi a lunga distanza; aspetti funerari, evidenze culturali e modelli di organizzazione della società. Per motivi di spazio, ma anche per la carenza di lavori di sintesi su tali tematiche, si è scelto inoltre di non entrare nel merito né degli aspetti legati alla produzione primaria, né di quelli connessi alle produzioni artigianali, se non in quei casi in cui i dati derivanti da specifiche analisi fossero decisivi per la trattazione esaustiva dei nodi tematici sopra citati.

Data l'importanza fondamentale che le trasformazioni verificatesi allo scorcio del BR2 rivestirono nell'innescio di quei fenomeni di radicale riassetto che portarono alla definizione delle geometrie insediative e dei modelli di organizzazione socio-economica delle successive fasi dell'Età del bronzo e della prima Età del ferro, si è infine deciso di chiudere in lavoro con un breve quadro di sintesi degli sviluppi regionali nel BF1-2.

## IL BRONZO ANTICO

### *Aspetti culturali*

Nell'area compresa tra il Garda, la pianura veronese, la pianura patavina sud-occidentale, il comparto berico-euganeo e l'Alto Polesine, analogamente a quanto si verifica anche in Lombardia orientale e in alcune aree del Trentino, il BA1<sup>2</sup>, il cui inizio si può collocare intorno

alla metà del XXI sec. a.C.<sup>3</sup>, vede la rapida e simultanea diffusione della *facies* di Polada nel suo aspetto classico<sup>4</sup>. Tale *facies*, la cui genesi è uno dei problemi storici di maggior portata della protostoria italiana – in particolare per ciò che riguarda la cronologia e il suo rapporto sia con il locale sostrato tardo-eneolitico, *in primis* campaniforme, sia con i coevi gruppi dell'Europa centrale<sup>5</sup> – è contraddistinta, soprattutto nelle sue prime fasi di sviluppo, da una notevole omogeneità interna. Tuttavia, all'interno del Polada veneto, man mano che ci si allontana dal *focus* benacense, vengono a definirsi aspetti micro-regionali connotati dalla presenza, accanto al più tipico patrimonio formale poladiano, di elementi allogegni che rimandano all'ambito europeo centro-orientale. Ci si riferisce da un lato all'area berico-euganea, caratterizzata da elementi di ascendenza Wieselburg-Gáta e forse Cetina<sup>6</sup>, dall'altro alla pianura veronese e all'Alto Polesine, con le ben note occorrenze sempre di matrice Wieselburg-Gáta presenti nel Colognese, a Dossetto e Montalto di Nogara e, in particolare, a Canàr<sup>7</sup>. Le due aree in questione sono peraltro legate tra loro da un dialogo specifico. Tanto a Dossetto, Montalto e Canàr quanto soprattutto ad Arquà è presente infatti una particolare categoria di scodelloni emisferici – spesso con quattro o più peducci – decorati il più delle volte da fasci di sottili cordoni verticali variamente associati a bugne, pastiglie o linguette sull'orlo<sup>8</sup>, che, ad oggi, in area benacense risulta sostanzialmente assente<sup>9</sup>.

sembra presentare elementi tipologici chiaramente distinguibili rispetto a quelli caratteristici dell'orizzonte denominato BAIB; si concorda invece sull'attuale impossibilità di articolare in sottofasi il BA avanzato.

<sup>3</sup> Sulla questione v. Billamboz, Martinelli 2015, con ampia bibliografia.

<sup>4</sup> Per aspetto classico della *facies* di Polada si intende quello rappresentato negli *assemblages* ceramici degli orizzonti Lavagnone 2 e Lavagnone 3 di Perini 1988. Un'ampia campionatura di materiali pertinenti a tali fasi è edita anche in Rapi 2002 (2007).

<sup>5</sup> Tanto per gli aspetti culturali quanto per gli aspetti cronologici del problema v. Leonardi et alii cds.

<sup>6</sup> Sul Polada berico-euganeo cfr. in particolare Fasani 1984, p. 518 e bibliografia ivi citata; per i contesti più significativi si vedano anche Salzani 1982, Bianchin Citton 1992a, 1996a e Urban 1993, pp. 527-529, taff. 42-45; per le occorrenze Wieselburg-Gáta e forse Cetina di area berica cfr. rispettivamente Leonardi 1951, tav. XV.5a-b e Boaro 2005; in generale Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note.

<sup>7</sup> Per il Colognese: Salzani 2007; per Dossetto: Id. 1997a, Belluzzo, Salzani 1999 e Martinelli 2005; per Montalto: Salzani 1987 e bibliografia ivi citata; per Canàr: Bellintani 1987 e 1998, Salzani et alii 1996, Salzani 2002a, Martinelli 2005 e de Marins et alii in questo volume; a livello generale Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note.

<sup>8</sup> Per Dossetto: Belluzzo, Salzani 1999, tav. 16; per Montalto: Id. 1987, fig. 25.11; per Canàr: Id. 2002a, fig. 1.2; per Arquà: Aspes, Fasani 1976, abb. 2.1 e Salzani 1982, p. 224, tav. 67.12; numerosi esemplari riferibili a tale categoria vascolare ricorrono anche tra i materiali pertinenti agli scavi effettuati nella palafitta di Arquà da A. Moschetti e F. Cordenons tra fine '800 e inizio '900; il campione di materiali in oggetto, conservato presso i Musei Civici agli Eremitani di Padova, è attualmente in studio da parte del gruppo di ricerca diretto dagli scriventi.

<sup>9</sup> Cfr. in questo senso l'occorrenza di Polada in Barich 1971, fig. 32.2.

<sup>2</sup> La proposta di scansione del BA iniziale in tre sottofasi avanzata in de Marinis 1999 (2002) e ulteriormente discussa in Rapi 2002 (2007) non viene adottata in questa sede in quanto l'orizzonte lì definito BAIC non

Il BA2, collocabile tra la fine del XIX e la metà del XVII sec. a.C.<sup>10</sup>, si caratterizza invece sia per un'evidente evoluzione dei tipi poladiani di prima fase, sia per la diffusione – soprattutto su una nuova categoria di grandi tazze emisferiche – di quel particolare aspetto decorativo che va sotto il nome di stile di Barche di Solferino<sup>11</sup>. Anche in questo caso, tuttavia, tra l'area benacense, la pianura veronese e l'Alto Polesine da un lato, e la pianura patavina sud-occidentale e l'area berico-euganea dall'altro, si nota una differenza piuttosto netta. Lo stile di Barche di Solferino risulta infatti diffusamente attestato dal Garda all'area alto-olesana; viceversa, nella pianura patavina sud-occidentale e nel comprensorio berico-euganeo, dove i poli palafitticoli del Montagnanese e quelli di Fimon e Arquà sono con ogni probabilità ancora attivi, risulta di fatto assente<sup>12</sup>.

La definizione degli aspetti culturali del BA nel Veneto centro-orientale e settentrionale è invece estremamente difficoltosa a causa di una base dati molto limitata e dell'intrinseca minore diagnosticità della gran parte dei materiali noti. Il territorio in questione sembra ad ogni modo caratterizzato da una ubiquitaria ma complessivamente piuttosto blanda diffusione di elementi più o meno direttamente riferibili al patrimonio poladiano, e da una non trascurabile presenza di occorrenze di matrice ancora Wieselburg-Gáta. In area pianiziarica elementi di tipo poladiano ricorrono ad esempio nel comprensorio patavino, in particolare lungo l'asse del Bacchiglione, e nel Veneziano, nello specifico ad Altino-Via Colombera<sup>13</sup>; in territorio montano se ne riscontrano invece al momento solo a Castel de Pédena, nel Bellunese<sup>14</sup>. Le occorrenze di ascendenza Wieselburg-Gáta sembrano avere una distribuzione analoga<sup>15</sup>, anche se in area bellunese la loro concentrazione risulta particolarmente elevata; oltre a Castel de Pedena, infatti, elementi riferibili a tale aspetto ricorrono anche a Paluch<sup>16</sup>. Più problematiche risultano invece le evidenze della bassa pianura veneziana, sia quelle di Altino-Via Colombera, sia quelle di Meolo<sup>17</sup>. Tale area – e il polo altinate in particolare – mostra inoltre indizi di una certa apertura verso l'ambito adriatico e, più precisamen-

te, verso il comparto romagnolo. Il dato, di recentissima acquisizione, è tuttavia ancora in discussione<sup>18</sup>.

### *Tipologie insediative e strutture abitative*

Dal punto di vista delle tipologie insediative, quasi tutti i siti palafitticoli noti per il Veneto occidentale – in particolare quelli dell'area benacense – sono, di fatto, non determinabili a causa sia dello stato della documentazione e delle indagini, sia dello stato di conservazione delle strutture. Nella stragrande maggioranza dei casi parrebbe trattarsi di palafitte “a selva di pali”<sup>19</sup>, ma, come è noto, la tipologia in questione rappresenta l'esito palinsestico di una pluralità di fasi costruttive, caratterizzate spesso da soluzioni strutturali anche molto diverse tra loro<sup>20</sup>. Dati più precisi sono disponibili invece per gli insediamenti di Arquà e Canàr. Arquà, sito di sponda lacustre, presenta complesse strutture “a bonifica” di diversa topologia e case rettangolari con focolare<sup>21</sup>; Canàr, abitato su torbiera bassa cinto da un articolato sistema di perimetrazione composto da una serie di fossati drenanti “a U”, palizzate e steccati, è invece contraddistinto, almeno in una delle sue fasi di vita, da case su impalcato aereo basso con pali a plinto<sup>22</sup>.

Del tutto nuove e particolari risultano invece le evidenze di Povegliano-Via Roma, nella pianura veronese. In questo sito sono infatti venuti alla luce grandi edifici lievemente seminterrati con pianta rettangolare allungata e lati corti absidati. Non è tuttavia ancora chiaro se tali strutture corrispondano ad abitazioni o, piuttosto, ad annessi con funzione di immagazzinamento e/o di ricovero per gli animali<sup>23</sup>. Le informazioni sulle tipologie insediative dell'area lessinea sono invece estremamente limitate; non sembrano però esservi casi di siti d'altura con strutture di perimetrazione in pietra<sup>24</sup>.

Per il Veneto centro-orientale e settentrionale, i dati utili alla definizione delle tipologie insediative sono molto scarsi. In area pianiziarica non si hanno evidenze certe di nessun genere, mentre nel Bellunese sono sicuramente presenti sia insediamenti in ambiente umido – ad esempio Paluch –, sia siti d'altura – ed è il caso di Castel de Pédena<sup>25</sup> –.

<sup>10</sup> V. ancora Billamboz, Martinelli 2015.

<sup>11</sup> Su ciò cfr. Mezzena 1966 e bibliografia ivi citata.

<sup>12</sup> Per il Montagnanese cfr. Gioga, Zaffanella 1978; per Fimon e Arquà v. ancora Fasani 1984, p. 518 e bibliografia ivi citata, Salzani 1982, Bianchin Citton 1992a, 1996a e Urban 1993, pp. 527-529, taff. 42-45.

<sup>13</sup> Per le occorrenze di area patavina: Leonardi 1976a; per Altino-Via Colombera: Facchin, Tasca in Brevi Note; per un inquadramento di maggior dettaglio dell'area v. anche Cupitò et alii in questo volume.

<sup>14</sup> Cfr. in questo senso Leonardi 2004 e Dalla Longa 2012.

<sup>15</sup> Per l'area patavina si vedano Leonardi 1976a, tav. 2.1, Fasani 1984, p. 529 e Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note.

<sup>16</sup> Cfr. Bianchin Citton et alii 2002, fig. 5.1,3 e Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note

<sup>17</sup> Rispettivamente Facchin, Tasca in Brevi note e Salerno 2002, fig. 28; sul problema v. anche Cupitò et alii in questo volume.

<sup>18</sup> V. nello specifico Facchin, Tasca in Brevi Note.

<sup>19</sup> Per una classificazione delle principali tipologie di siti di ambiente umido v. Balista, Leonardi 1996; un quadro di sintesi per il Veneto è in Fozzati et alii in questo volume.

<sup>20</sup> Sul problema v. in particolare Arnold 1986, Martinelli 2003 e Baioni et alii cds.

<sup>21</sup> Su ciò Martinelli 2015 e bibliografia ivi citata.

<sup>22</sup> Cfr. in questo senso Balista 1998; per la struttura generale del sito v. anche de Marinis et alii in questo volume.

<sup>23</sup> V. Salzani 2013a.

<sup>24</sup> Per le evidenze di quest'area v. in particolare Salzani 1981.

<sup>25</sup> Cfr. rispettivamente Bianchin Citton et alii 2002 e Leonardi 2012a.

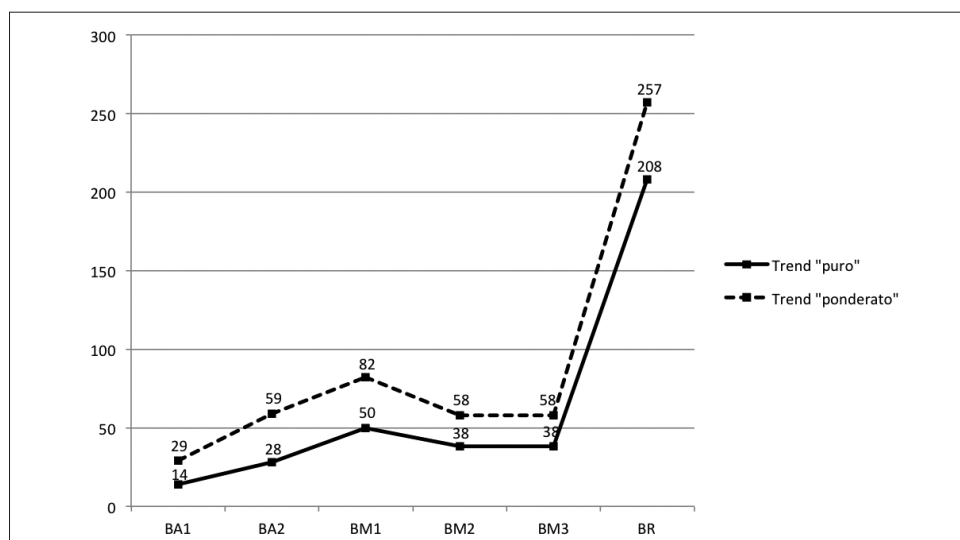


Fig. 1 - Istogramma del popolamento nel Veneto occidentale tra BA1 e BR2 (elabor. E. Dalla Longa).

### Popolamento e strategie di occupazione del territorio

Per quanto concerne le dinamiche del popolamento e le strategie insediative, il Veneto occidentale presenta un *pattern* e un *trend* di sviluppo (fig. 1)<sup>26</sup> molto chiari che si connotano da un lato in termini di sistematica occupazione degli ambienti umidi con siti di tipo *latu senso* palafitticolo, dall'altro, analogamente a quanto si verifica nel limitrofo territorio mantovano<sup>27</sup>, in termini di progressiva occupazione – anche in questo caso rigidamente *wetland oriented*, o più specificamente *river oriented* – della media e bassa pianura<sup>28</sup>. Nel corso del BA1 (fig. 2), infatti, in concomitanza con un evidente fenomeno di selezione e concentrazione del popolamento rispetto all'ultima fase dell'Età del rame, vengono fittamente insediate le sponde del Garda, i piccoli bacini del suo anfiteatro morenico – anche se molto meno rispetto a quanto si verifica in area lombarda orientale –, le depressioni stagnali a retro dell'Adige e i due laghi endocollinari di Fimon e Arquà. Le zone umide che caratterizzano il sistema

fluviale Tione-Tartaro-Menago e l'alto Polesine sono occupati invece in maniera discontinua e solo tramite insediamenti isolati e di fase piuttosto matura – Dossetto, Montalto e Canàr – che sembrano perciò connotarsi quasi come siti prospettori verso un territorio nuovo.

Nel BA2 (fig.3), per contro, in coincidenza con un sostanziale raddoppio del numero dei siti (fig. 1) – esito evidente del successo stesso del modello palafitticolo –, alla fissità della pianura patavina sud-occidentale e dell'area berico-euganea, fanno riscontro da un lato il *floruit* del polo benecense e, soprattutto, l'esplosione del popolamento della pianura, che si manifesta con l'occupazione di tutte le aree precedentemente non insediate lungo il sistema Tione-Tartaro-Menago.

Una certa densità insediativa caratterizza, tuttavia, sia nel BA1 sia nel BA2, anche i Lessini con predilezione per l'area occidentale e le testate collinari. Il *pattern* appena delineato suggerisce che l'occupazione di questo territorio fosse strettamente connessa alle dinamiche di sviluppo del polo palafitticolo-benacense e al controllo delle direttrici di accesso alternativo alla Valle dell'Adige<sup>29</sup>.

Per il Veneto centro-orientale, a causa della limitatezza dei dati noti, un quadro organico del popolamento non è di fatto definibile; si nota tuttavia un certo interesse per la fascia perilagunare veneziana<sup>30</sup>. In area bellunese evidente è invece l'occupazione mirata sia degli ambienti umidi – il che si pone in linea con il modello palafitticolo generale –, sia dei siti d'altura. Totale risulta invece il disinteresse per la montagna<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Per la realizzazione dell'istogramma del popolamento – che, per motivi legati alle caratteristiche della base dati, è stato elaborato solo per il Veneto occidentale – si sono prese in considerazione esclusivamente le evidenze di tipo *stricto sensu* abitativo e quelle di tipo funerario qualora non connesse con certezza a un insediamento; non si sono inseriti invece i ripostigli, i bronzi isolati e i votivi in quanto si tratta di indicatori di frequentazione e non di occupazione stabile del territorio. L'istogramma è stato elaborato in due momenti. Nel primo momento è stato messo a punto il *Trend "puro"* che comprende i soli siti con cronologia puntuale; in un secondo momento si è elaborato il *Trend "ponderato"* nel quale i valori quantitativi dei siti con cronologia non puntuale sono stati redistribuiti in base alle incidenze percentuali per fase delineate dal *Trend "puro"*. Le carte distributive includono invece tutte le evidenze; queste ultime, tuttavia, non sono state differenziate a livello grafico in relazione alla loro funzione in quanto ciò avrebbe reso del tutto illeggibili le carte stesse.

<sup>27</sup> V. nello specifico de Marinis 1997.

<sup>28</sup> Per un inquadramento generale v. in particolare Balsita, De Guio 1997, Balista, Leonardi 2003 e Atzori et alii 2005.

<sup>29</sup> Sul popolamento dell'area collinare cfr. soprattutto Leonardi 2006 e 2010.

<sup>30</sup> Per un'analisi di maggior dettaglio si rimanda a Cupitò et alii in questo volume.

<sup>31</sup> Su ciò v. specificamente Leonardi 2004 e 2012a.



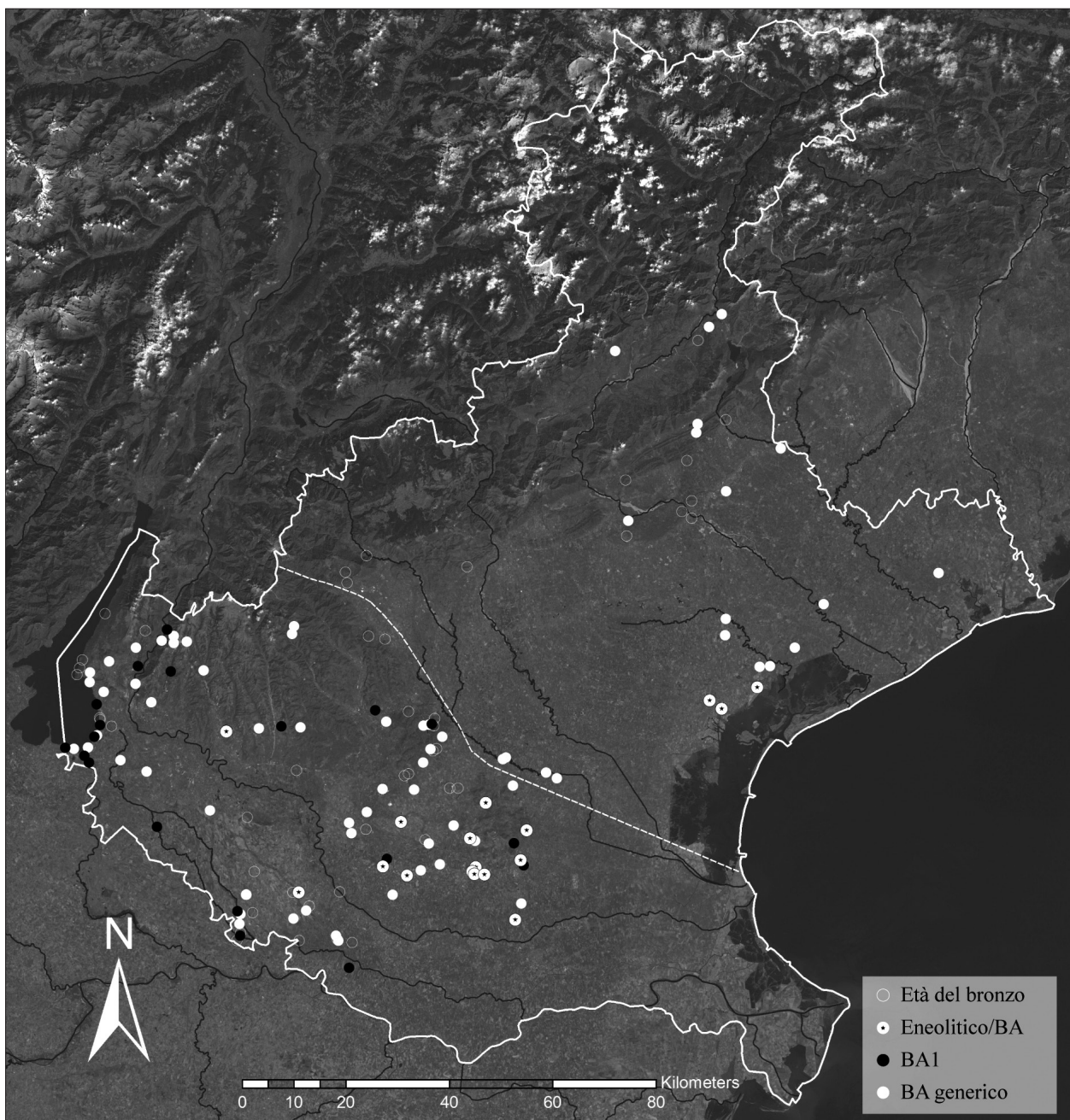


Fig. 2 - Carta del popolamento nel BA1 (elabor. D. Vicenzutto).

### Relazioni e scambi a lunga distanza

Il tema delle relazioni e degli scambi a lunga distanza presenta un'ampiezza e una complessità tali da rendere estremamente difficoltosa l'elaborazione di un quadro di sintesi organico. In questa sede ci si limiterà quindi a richiamare gli aspetti generali più significativi.

Come è noto, la metallurgia del Veneto occidentale – e in particolare quella del polo palafitticolo benacense – mostra in maniera molto chiara che per tutta la durata del BA l'area intrattenne un costante dialogo con i territori nord-alpini<sup>32</sup>; per la loro particolare diagnosticità si possono ricordare comunque il pendente a lunula da

Porto di Pacengo<sup>33</sup> e gli spilloni con capocchia a disco di Lazise-La Quercia, Cisano e Montalto di Nogara<sup>34</sup>. Altri indicatori come, ad esempio, le perline in *faïence* – presenti a Cà Nova di Cavaion, Canàr e, forse, nella necropoli di Cellore d'Ilasi, sui Lessini<sup>35</sup> – e soprattutto le tavolette enigmatiche – capillarmente diffuse soprattutto tra l'area benacense e l'Alto Polesine – in-

<sup>32</sup> Sulla questione resta fondamentale Hundt 1974; cfr. anche David Elbiali 2000.

<sup>33</sup> Salzani 2011a, fig. 5.7; per la distribuzione del tipo v. David Elbiali 2000, carte 69.

<sup>34</sup> Cfr. rispettivamente Fasani 1980, p. 39.1-2, Salzani P. 2011, tavv. 11.2, 12.1-2 e Fasani 1976, fig. 1; per la distribuzione del tipo cfr. David Elbiali 2000, carte 25.

<sup>35</sup> Per le occorrenze palafitticole v. Bellintani 1998, fig. 2.5 e Bellintani et alii 2006; per quella, possibile, di Arano v. Salzani, Salzani 2008, p. 26, t. 6, in basso a destra.



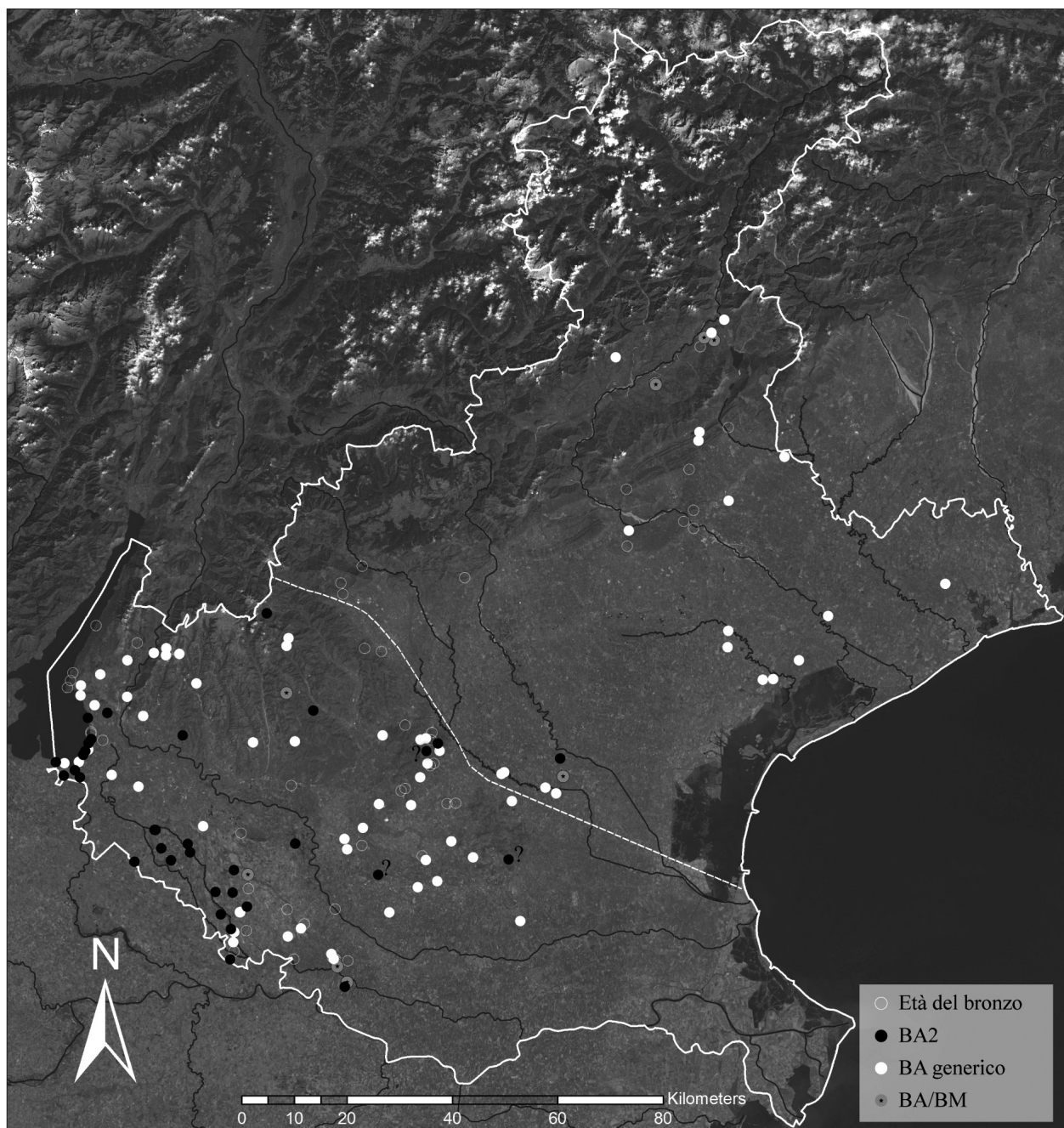


Fig. 3 - Carta del popolamento nel BA2 (elabor. D. Vicenzutto).

dicano ad ogni modo che l'asse di collegamento preferenziale fu senz'altro quello con l'Europa centro-orientale, in particolare con l'area danubiana. Le perline in *faïence* rientrano infatti in una categoria ampiamente attestata soprattutto tra Austria, Ungheria e Slovacchia sud-occidentale<sup>36</sup>; le tavolette enigmatiche sono invece diffuse lungo tutto l'alto e medio corso del Danubio, con particolari concentrazioni in Germania meridionale e Austria, Slovacchia, Ungheria e Romania fino ai Carpazi<sup>37</sup>. Al momento non vi sono invece attestazioni certe di manufatti in ambra. Si tratta tuttavia con ogni

probabilità solo di una lacuna di tipo documentario determinata dalla estrema carenza – soprattutto in area benacense – di contesti indagati stratigraficamente e in modo estensivo. Le occorrenze di Ledro, Lagazzi del Vhò e Lavagnone indicano infatti che il mondo poladiano fu interessato dalla circolazione di questo prezioso materiale per lo meno a partire dal BA2<sup>38</sup>.

L'importanza della direttrice di collegamento con l'area danubiana risulta del resto pienamente confermata anche dalla forte componente ceramica di ascendenza Wieselbureg-Gáta – peraltro arricchita anche

<sup>36</sup> Cfr. de Marinis 2002 (2007) e bibliografia ivi citata.

<sup>37</sup> Il tema è approfonditamente trattato in Sidoli 2003 (2005); per un aggiornamento v. Piccoli, Laffranchini 2011.

<sup>38</sup> Per Ledro: Raghet 1974, taf. 92.6-8, 17; per i Lagazzi del Vhò: Tiné, Simone 1983, fig. 16; per il Lavagnone: de Marinis 2007, p. 62 e fig. 2; *ibid.* anche per un'analisi complessiva della questione.



da tipi accostabili all'ambito Untervöbling e da elementi Kisapostag e Vatyá – che si riscontra soprattutto a Canàr<sup>39</sup>. Tale dato non risulta di per sé anomalo in quanto isolati tipi vascolari Wieselburg-Gáta – o più genericamente di ascendenza danubiana – sono presenti sia in altri settori del Veneto occidentale, sia in alcune palafitte del versante lombardo del Garda<sup>40</sup>. A Canàr – ma è possibile che la situazione di Montalto e di Dossetto di Nogara non sia dissimile – l'incidenza percentuale di tali tipi risulta però incomparabilmente più elevata rispetto agli altri siti, il che presuppone modelli di interazione più complessi rispetto alle altre aree e la concreta possibilità che al processo di prima proiezione poladiana nella pianura abbiano partecipato anche gruppi allogeni. Inoltre, dato che, come è già stato da tempo rilevato, sia a Canàr, sia ad Arquà ricorrono particolari fogge di anse che si ricollegano chiaramente al patrimonio formale del Polada trentino<sup>41</sup>, sembra plausibile pensare che la principale direttrice di penetrazione degli elementi Wieselburg-Gáta in questo settore del Veneto sia da identificare nella Valle dell'Adige. Il dato potrebbe peraltro indicare che al processo poc'anzi richiamato abbiano partecipato anche gruppi di matrice appunto trentina.

Per quanto riguarda il Veneto centro-orientale e settentrionale, gli indicatori di collegamenti a lunga distanza riguardano al momento solo l'aspetto ceramico e, più in particolare, quegli elementi Wieselburg-Gáta che, come si è visto, ricorrono sia in area patavina e, forse, nella bassa pianura veneziana, sia nel Bellunese. Stante la loro distribuzione geografica è comunque chiaro che tali elementi non si sono diffusi in questo territorio attraverso l'asse atesino, bensì per il tramite di direttrici alpine orientali e soprattutto dell'area friulana. Non si può escludere che tali linee di penetrazione orizzontali abbiano giocato un ruolo di un certo rilievo anche nella diffusione del Wieselburg-Gáta veneto-occidentale.

#### *Aspetti funerari, evidenze culturali e modelli di organizzazione della società*

Dal punto di vista funerario, le aree del Veneto occidentale che si collocano alla periferia del mondo palafitticolo sono caratterizzate dalla coesistenza di due aspetti nettamente diversificati.

Nelle zone più interne dei Lessini Veronesi in chiara continuità con la tradizione tardo-eneolitica, prosegue l'utilizzo sepolcrale delle cavità naturali. Lo testimoniano evidenze come quelle del riparo di Peri di Dolcé,

dove il legame con la tradizione precedente è talmente forte che solo le datazioni radiometriche hanno consentito di riconoscere con certezza fasi di utilizzo riferibili tanto al pieno BA1 quanto al BA2<sup>42</sup>. Benché più problematici sul piano cronologico sono da segnalare inoltre i casi dell'anfratto del Buso Streto, nella Valle dei Progni, e di alcune cavità ai covoli di Pissarota, nella zona di Fumane<sup>43</sup>. Nella piccola grotta del Vajo della Lora – dove l'effettiva presenza di ossa umane è dubbia –, il ricorrere di due boccali – riferibili probabilmente a un momento avanzato del BA – deposti uno sull'altro potrebbe testimoniare una frequentazione (anche?) di tipo culturale<sup>44</sup>. Tuttavia, come indicato dalla necropoli di Arano di Cellore d'Illasi e dalla sepoltura apparentemente isolata di Montecchio Maggiore, tra la fascia più bassa dei Lessini veronesi e la limitrofa area collinare vicentina, a partire da una fase piena del BA1 si afferma anche il rituale dell'inumazione in fossa strutturata con pietre a secco<sup>45</sup>. Dell'importante sepolcreto di Arano, composto in gran parte da tombe singole con defunto in posizione rattratta ma anche da alcune sepolture bisome e trisome con evidenze di manipolazione e accantonamento dei resti umani, interessa segnalare in questa sede da un lato la continuità rituale con l'Età del rame, dall'altro soprattutto il rigoroso rispetto della bipolarità di orientamento degli inumati – codice funerario caratteristico tanto del Campaniforme centro-europeo quanto di numerosi gruppi del BA dell'area danubiana<sup>46</sup> – e la forti analogie riscontrabili in particolare con la necropoli di Singen, nel Baden-Württemberg<sup>47</sup>. Gli elementi appena richiamati confermano infatti non solo l'importanza e la profondità del dialogo che nel corso del BA venne a stabilirsi – per il tramite della Valle dell'Adige – tra Veneto occidentale ed Europa centro-orientale, ma anche la pluralità di stimoli che caratterizzò tale processo.

Nella bassa pianura veronese, come testimoniato dalla necropoli di Valserà di Gazzo<sup>48</sup> – confrontabile per

<sup>42</sup> Vedi in particolare Salzani et alii 2004 e Valzolgher, Quarta 2009.

<sup>43</sup> Per i contesti v. Battaglia 1932, Salzani 1981, p. 110, 1984 e 1993a; su ciò anche de Marinis 2003 (2005), p. 22.

<sup>44</sup> Sul complesso cfr. Castagna et alii 2001, Fasani 2002, pp. 140-141 e Longo, Zanini 2004.

<sup>45</sup> Per Arano cfr. Salzani, Salzani 2008, Valzolgher et alii 2012, de Marinis, Valzolgher 2013 e Salzani P. et alii in questo volume; per Montecchio Maggiore v. Roetta 1977; la sepoltura in questione, un'inumazione supina, presenta un corredo composto da un pugnale a base semplice con tre chiodi che trova stretti addentellati con diversi esemplari, provenienti soprattutto da Ledro, inquadrati nel tipo Murgia Timone; cfr. in questo senso Bianco Peroni 1994, pp. 24-26.

<sup>46</sup> Hundt 1958; Christlein 1964; Köster 1966; Ruckdeschel 1978; Krause 1988; Neugebauer 1991, 1994; Neugebauer-Maresch, Neugebauer 2001; Müller 2001; Turek, Černý 2001; per quanto riguarda le evidenze di area padana il problema è discusso anche in de Marinis 2003 (2005), pp. 42-46 e de Marinis, Valzolgher 2013, pp. 551-552.

<sup>47</sup> Per le caratteristiche della necropoli v. Krause 1988.

<sup>48</sup> Sul contesto v. Salzani 1998-99 e 2001.

<sup>39</sup> Per le assonanze Untervöbling di Canàr cfr. ad esempio Bellintani 1998, fig.3.3; per la componente Kisapostag e Vatyá v. nello specifico Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note.

<sup>40</sup> Su ciò v. in particolare Rapi 2002 (2007), pp. 144-145 e Jankovits, Dalla Longa in Brevi Note.

<sup>41</sup> Cfr. nello specifico Marzatico 1996, p. 250.

diversi aspetti con quella di Sorbara di Asola, nel limitrofo territorio mantovano<sup>49</sup> – è attestato invece il rituale dell'inumazione singola in fossa semplice con defunto in posizione da flessa a rattratta. All'interno di tale sepolcreto, caratterizzato peraltro dalla presenza di due deposizioni con fermatrecce in filo d'oro – elemento che rimanda ancora ai codici funerari propri dall'area danubiana<sup>50</sup> –, sono tuttavia presenti anche alcune deposizioni i cui manufatti di corredo parrebbero rimandare ad una fase tarda dell'Età del rame<sup>51</sup>. Per il complesso non sono al momento disponibili datazioni radiometriche, ma, anche alla luce della sua prossimità con l'insediamento campaniforme del Cristo<sup>52</sup> e del fatto che tra Campaniforme e Polada iniziale sussiste un non trascurabile *overlapping* cronologico<sup>53</sup>, non si può escludere che in esso si debba vedere un caso di continuità – con progressiva trasformazione dei codici funerari – tra orizzonte tardo-eneolitico e BA<sup>54</sup>.

Per contro, in nessuno dei diversi poli in cui si articola il mondo palafitticolo sono venute alla luce fino ad oggi testimonianze di tipo funerario. Data la capillarità delle ricerche che fin dalla metà dell'800 hanno interessato questi contesti – e anche in considerazione del fatto che la medesima situazione si riscontra tanto in Lombardia orientale quanto in Trentino –, sembra altamente improbabile che tale lacuna sia da imputare a un difetto campionario. Pur con tutte le cautele dovute a un argomento *ex silentio*, sembra quindi verosimile che, in evidente discontinuità non solo con la tradizione tardo-eneolitica, ma anche con quelli che, in questa stessa fase, sono i codici funerari propri dell'area collinare e di quella planiziaria, le comunità palafitticole abbiano elaborato forme di ritualità funeraria specifiche, non incentrate sulla sepoltura formale. D'altra parte, analogamente a quanto si verifica in diversi siti palafitticoli sia della Lombardia orientale – ad esempio Barche di Solferino, Lucone di Polpenazze e, forse, Polada –, sia del Trentino – nello specifico Ledro –, all'interno dei livelli abitativi di Dossetto di Nogara e di Canàr – ma forse anche in area berico-euganea – sono stati rinvenuti diversi resti umani, in particolare crani (o parti di essi) e ossa lunghe<sup>55</sup>. È plausibile pen-

sare pertanto che tali evidenze rappresentino, almeno in parte, il riflesso di una ritualità sostitutiva della sepoltura formale al di fuori dell'abitato, la quale, visto il numero estremamente limitato di individui cui era riservata, va presumibilmente collegata alla sfera ideologica e religiosa del culto degli antenati<sup>56</sup>.

Sul piano degli assetti sociali, quindi, nel Veneto occidentale, soprattutto a partire da una fase piena del BA1, vengono a delinarsi due traiettorie di sviluppo nettamente diversificate. Le periferie del mondo palafitticolo sembrano procedere su una linea che, pur nel quadro di trasformazioni anche notevoli nei codici funerari – in larga misura indotte dai contatti con l'area danubiana – e di un generalizzato fortissimo decremento della presenza delle armi nei corredi maschili – probabile riflesso di quella tendenza al contenimento della emergenze individuali che è possibile intravedere a livello iconografico in diversi massi incisi della Valcamonica, *in primis* Cemmo 3<sup>57</sup> –, si pone in sostanziale continuità con le strutture tradizionali. Il mondo palafitticolo imbecca viceversa una traiettoria di totale discontinuità. Esso, infatti, attraverso la scelta ideologica di annullare simbolicamente le differenze di ruolo/rango tra gli individui mediante l'adozione di rituali funerari non incentrati sulla sepoltura formale, mette al centro il concetto di comunità e pone in questo modo le basi per quello che sarà forse l'elemento più pregnante dell'organizzazione sociale delle comunità dell'area padana anche nelle successive fasi del BM e, per certi aspetti, del BR<sup>58</sup>.

Il Veneto centro-orientale e settentrionale presenta una situazione radicalmente diversa. In questo territorio, infatti, a una completa assenza di evidenze di tipo funerario fa riscontro la precoce attivazione del Sile come polo votivo per l'offerta soprattutto di asce e pugnali<sup>59</sup>. È possibile quindi che anche qui agli individui che stavano al vertice delle comunità fossero riservati rituali sostitutivi della sepoltura formale. La situazione non consente ovviamente di proporre alcun tipo di modello sociale, ma anche in considerazione della pressoché totale assenza di evidenze di tipo abitativo, è plausibile pensare a comunità di dimensioni molto limitate rette da capi guerrieri con un sistema di occupazione del territorio estremamente instabile.

M.C., G.L.

<sup>49</sup> Una prima edizione di sintesi del sepolcreto è in Baioni 2000.

<sup>50</sup> Si vedano in questo senso Nicolis 2002 e de Marinis, Valzolgher 2013, p. 548.

<sup>51</sup> L'osservazione è già in Nicolis 2002; per una diversa posizione cfr. de Marinis 2003 (2005) e de Marinis, Valzolgher 2013.

<sup>52</sup> Sul sito v. Salzani 1998a e bibliografia ivi citata.

<sup>53</sup> Il problema è analizzato nel dettaglio in Leonardi et alii cds.

<sup>54</sup> Sulla possibile continuità di utilizzo anche nel BA di sepolcreti di area planiziaria riferibili all'Età del rame cfr. Tirabassi 1999 e, per una diversa posizione, de Marinis 2003 (2005), pp. 51-56.

<sup>55</sup> Per un'analisi critica delle evidenze cfr. de Marinis 2003 (2005), pp. 28-42, fig. 24; l'occorrenza del Lucone di Polpenazze, ancora inedita, è segnalata in Leonardi et alii cds.

<sup>56</sup> Sul problema v. in particolare Leonardi 2012b.

<sup>57</sup> Per una discussione approfondita del problema v. ancora Leonardi 2012b.

<sup>58</sup> Su ciò cfr. anche Leonardi et alii cds.

<sup>59</sup> Cfr. Bianchin Citton, Malnati 2001 e Bianchin Citton 2006.

## IL BRONZO MEDIO

*Aspetti culturali*

Nel Veneto occidentale, il BM1 – il cui inizio è collocabile intorno alla metà del XVII sec. a.C.<sup>60</sup> –, coincide sul piano culturale con l'affermazione dell'aspetto di Camponi di Nogarole Rocca<sup>61</sup>. Tale aspetto, che, soprattutto dal punto di vista decorativo, rappresenta una chiara evoluzione di quello di Barche di Solferino, è caratterizzato da una notevole omogeneità in un territorio molto ampio che include non solo il Veneto occidentale, ma anche la Lombardia orientale e, pur con alcune specificità locali, parte del Trentino<sup>62</sup>. Analogamente a quanto già osservato per la fase più avanzata del BA, tuttavia, tra il Garda e la pianura veronese da un lato, e la pianura patavina sud-occidentale e il comparto berico-euganeo dall'altro, sussistono delle significative differenze. Mentre infatti nella fascia compresa tra il polo benacense e la pianura veronese l'aspetto di Camponi di Nogarole Rocca si manifesta nella sua forma classica – connotata, come è noto, da una ricca decorazione geometrica a solcature sottili –, in area patavina sud-occidentale e nel comprensorio berico-euganeo, si nota una evidente tendenza a limitare – se non *tout court* a rifiutare – la sovrabbondanza decorativa<sup>63</sup>.

Nel BM2 e nel BM3 – fasi collocabili tra la metà del XVI e la seconda metà del XIV sec. a.C. con una cesura interna nel decennio centrale del sec. XV sec. a.C.<sup>64</sup> – il Veneto occidentale – e in particolare il territorio

compreso tra il Garda, la pianura veronese e la pianura patavina sud-occidentale – vede l'affermazione di due aspetti culturali che rappresentano l'esito di sviluppi successivi di quello di Camponi di Nogarole Rocca. Tali aspetti, come è noto, sono in larga misura sovrapponibili a quelli che, per l'area terramaricola sud-padana, sono stati a suo tempo definiti rispettivamente aspetto di Tabina di Magreta e aspetto di Monteleoni<sup>65</sup>, ma, se ne distinguono per un numero di elementi non trascurabile. L'analisi sistematica di tutte le apofisi di ansa edite ha evidenziato infatti che nel territorio in esame sono completamente assenti tanto quelle a dischi frontali – se ne conta un solo esemplare dal sito di Finilone Valle<sup>66</sup>, localizzato peraltro al confine tra Veronese e Mantovano –, quanto di quelle falcate. Del tutto assenti risultano oltretutto anche la decorazione ad ampie solcature e “chicchi di grano”<sup>67</sup> e forme peculiari come le tazze con espansioni laterali a disco e con dischi rilevati sull'orlo<sup>68</sup>. L'area berico-euganea sembra connotarsi invece come un comparto ancora per diversi aspetti autonomo rispetto al polo veronese, in quanto, pur condividendone buona parte del patrimonio formale, di fatto non acquisisce l'aspetto decorativo<sup>69</sup>.

Analogamente a quanto già osservato per il BA, la definizione degli aspetti culturali del BM nel Veneto centro-orientale e settentrionale risulta invece assai problematica, in quanto la documentazione disponibile è molto limitata e i materiali sono contraddistinti da una intrinseca minore riconoscibilità. L'area in questione, tuttavia, pur condividendo alcuni elementi del patrimonio formale palafitticolo-terramaricolo, presenta connotati particolari. Le caratteristiche apofisi di ansa sono infatti presenti con un'incidenza percentuale trascurabile – al momento ne sono noti solo alcuni esemplari in area patavina e nel sito di Col Castellon di Colbertaldo, nella pedemontana trevigiana<sup>70</sup> –, mentre completamente assente risulta la tipica decorazione ad ampie solcature. L'unico sito con connotati culturali più spiccatamente palafitticolo-terramaricoli è quello di Liedolo-Colle

<sup>60</sup> In questa sede si utilizza il termine BM1 nell'accezione di Carancini et alii 1996 e Cardarelli 2009 (2010); va tuttavia precisato che tra l'orizzonte in questione e il BMI di de Marinis 1999 (2002) non sussistono differenze sostanziali.

<sup>61</sup> Cfr. Carancini et alii 1996; la più ampia campionatura di materiali relativi al sito eponimo è in Salzani, Chelidonio 1992.

<sup>62</sup> Per i principali *assemblages* di riferimento *extra* veneti v. Carancini et alii 1996, fig. 2 e de Marinis 1999 (2002), fig. 44.

<sup>63</sup> Sulle specificità dell'ambito berico-euganeo cfr. Fasani 1984, pp. 568-571 e bibliografia ivi citata, e, ancora, Urban 1993, pp. 527-529, taff. 42-45.

<sup>64</sup> I termini BM2 e BM3 sono qui utilizzati nell'accezione di Carancini et alii 1996 e Cardarelli 2009 (2010). Le motivazioni che stanno alla base di tale scelta necessitano in questo caso di un breve approfondimento. Nella proposta di scansione in fasi del BM avanzata in de Marinis 1999 (2002), l'orizzonte cronologico in questione viene suddiviso in tre momenti distinti denominati rispettivamente BMIIA, BMIIB e BMIIC – quest'ultimo ridefinito BMIII in de Marinis, Salzani 2005 –. Tra il BM3 e il BMIIC = BMIII vi è una sostanziale coincidenza; viceversa, il BM2 e il BMII – inteso come BMIIA+BMIIB – risultano correlabili solo in parte, nel senso che il BM2 corrisponde di fatto al solo BMIIB. Considerando tuttavia che in alcuni *assemblages* ritenuti caratteristici del BMIIA – in particolare Le Baselle, Castellaro del Vhò-Fasi 1-2 e Lavagnone-USS63-64 – i tipi di anse riferibili alla fase centrale del BM ricorrono in percentuale maggiore ma quelli di BM iniziale sono ancora ben documentati, non sembrano esservi al momento elementi decisivi per considerare l'orizzonte denominato BMIIA come una fase cronologica a se stante. Per gli *assemblages* citati sembra quindi più prudente per ora parlare di complessi di transizione. Per l'*assemblage* del Lavagnone-USS63-64 cfr. Condò, Fredella 2002 (2007).

<sup>65</sup> Ci si rifà alle denominazioni di Cardarelli 1988 riprese poi in Carancini et alii 1996. Per l'area veneta gli *assemblages* di tipo abitativo più caratteristici delle due fasi sono quelli di Muraiola di Povegliano-Fasi 2-4 (Belemmi et alii 1997), Coron di Maccaccari (Salzani, Fredella 2004), Tombola di Cerea (Durante Pasa et alii 1969 e Urban 1993, pp. 539-540, taff. 47-88) e Le Vallette di Cerea (Fortunati, Pollo 2010).

<sup>66</sup> V. Salzani 1996a, tav. 16.13.

<sup>67</sup> Cfr. ad esempio le occorrenze di Montale per cui v. Cardarelli 2004, fig. 81.1 e fig. 82.1.

<sup>68</sup> A livello esemplificativo si vedano gli esemplari di Gaiato e S. Ambrogio, per cui cfr. rispettivamente Cardarelli 1988, fig. 62.11 e Cattani 1997, fig. 179.15.

<sup>69</sup> Cfr. Fasani 1975, 1984, pp. 568-571 e bibliografia ivi citata; inoltre Urban 1993, pp. 527-529, taff. 42-45.

<sup>70</sup> Per le occorrenze patavine cfr. Leonardi 1976a; per Col Castellon di Colbertaldo v. Romano, Paolillo 1988, fig. 1.1; sul sito anche Bianchin Citton 1989a.



S. Lorenzo<sup>71</sup>, nella pedemontana trevigiana. Tale sito, però, vista la sua localizzazione geografica immediatamente a E della Valle del Brenta, risente maggiormente degli aspetti culturali diffusi nel comparto occidentale.

### *Tipologie insediative e strutture abitative*

Per quanto riguarda le tipologie insediative, sia nel territorio compreso tra il Garda e la pianura veronese, sia in area berico-euganea, il tipo dell'abitato in ambiente umido – riflesso anche di un peculiare modello di sfruttamento e di gestione del territorio – persiste senza soluzione di continuità per tutto il BM. Ad oggi non sono tuttavia disponibili dati sufficienti per stabilire con maggiore dettaglio quali categorie strutturali siano effettivamente presenti. Per i siti di area benecense, per la gran parte di quelli di area berico-euganea – in particolare Fimon e Arquà – e per quelli della pianura veronese – ad esempio Bernardine di Coriano, Mulino Giarella e Le Vallette di Cerea – si può infatti solo parlare *lato sensu* di palafitte<sup>72</sup>. Dati più puntuali sono disponibili per Fimon-Fondo Tomellero, nei Berici, e per Tombola di Cerea, nella pianura veronese. A Fimon-Fondo Tomellero è attestata la bonifica a terra – ma va detto che la pertinenza cronologia delle strutture non è chiara e il sito prosegue certamente fino al BR<sup>73</sup> –; a Tombola di Cerea, insediamento riferibile in gran parte al BM3, sembra siano presenti strutture composte da coppie di longheroni fermati da tavole dotate di fori quadrangolari. Pur con tutti i dovuti distinguo, il confronto più prossimo è quello con la coeva palafitta di Fivé 6<sup>o</sup><sup>74</sup>. Nel corso del BM1, nella pianura veronese viene comunque a definirsi un tipo insediativo che, pur richiamando per vari aspetti la struttura di Canàr, rappresenta una importante novità e denota la precoce tendenza di questo comparto territoriale a elaborare quei sistemi complessi di gestione razionale delle acque che saranno tipici del mondo terramaricolo. Ci si riferisce ovviamente all'abitato di Camponi di Nogarole Rocca, nella media pianura veronese, sito asciutto – anche se aperto su una bassura umida – cinto da un basso argine e da un fossato drenante “a U”<sup>75</sup>.

In un momento iniziale del BM2 – o forse già a cavallo tra BM1 e BM2 –, l'intero comparto pianiziaro occidentale vede invece la nascita e la rapida affermazio-

ne del tipo insediativo della terramara classica, cioè con sistema di perimetrazione composto da terrapieno e fossato collegato a un canale fluviale attivo; come è noto, non diversamente da quanto si verifica in Lombardia orientale e in Emilia, tale tipo insediativo avrà una grande fortuna e una lunga vita, proseguendo senza soluzione di continuità fino alla fase avanzata del BR. Per la particolare evidenza dei sistemi di perimetrazione si possono citare in particolare i siti veronesi di Prà Grande di Nogarole Rocca – dove è presente anche una fase di occupazione riferibile ad un momento avanzato del BM1 –, Muraiola di Povegliano, Corón di Maccacari e, forse, Corte Vivaro<sup>76</sup>; caratteri tipicamente terramaricoli presenta anche l'insediamento di Castellari di Vallerana, nella pianura patavina sud-occidentale<sup>77</sup>. Pur con una certa prudenza, al BM3 viene assegnata in letteratura anche la costruzione sia del primo terrapieno di Fabbrica dei Soci, sia, con il conforto di alcune datazioni radiometriche, di quello di Castello del Tartaro<sup>78</sup>. Va tuttavia sottolineato che, al momento, per i due siti non sono noti materiali riferibili indubbiamente al BM3 e che quelli delle ricerche più recenti sono ancora inediti<sup>79</sup>. D'altra parte, in assenza di una comparazione con i dati di cronologia forniti dai materiali, anche le datazioni radiometriche di Castello del Tartaro – che si collocano peraltro a cavallo tra lo scorcio del BM2 e il BM3 – devono essere prese con cautela. Diversi campioni a vita breve prelevati in livelli connessi al sistema terrapieno-fossato di Fondo Paviani, la cui realizzazione si può ormai riferire con certezza all'orizzonte di transizione BR1 avanzato/BR2, hanno fornito infatti date radiometriche del tutto incompatibili con la cronologia del sito e senz'altro riferibili a orizzonti di frequentazione precedenti il suo impianto, incisi e ridepositati nel corso delle operazioni di escavo del fossato<sup>80</sup>.

Per quanto concerne il problema delle tipologie abitative e dell'organizzazione interna degli insediamenti, la carenza di dati – cronica soprattutto per i siti di ambiente umido – non consente di delineare un quadro organico. Stando all'edito, ad ogni modo, l'abitato di BM1 di Camponi, doveva essere caratterizzato dalla presenza di case a terra. Case rettangolari a terra con pavimentazione in battuto, pareti a travetti verticali e focolare sono attestate anche a Muraiola di Povegliano

<sup>71</sup> Cfr. Urban 1993, pp. 580-581, taff. 94-95 e Fontana 1994.

<sup>72</sup> Per Bernardine di Coriano: Salzani 1990, p. 46, 2010a; Gilli et alii 2000; per Mulino Giarella: Salzani 1987, pp. 114-116, 1996b; Belluzzo, Tirabassi 1996; per le Vallette di Cerea: Fortunati, Pollo 2010; per un inquadramento generale v. Fozzati et alii in questo volume.

<sup>73</sup> Cfr. Fasani 1975 p. 41, figg. 30-31 e 1984, p. 569.

<sup>74</sup> Sul sito si vedano Durante Pasa et alii 1969, Salzani 1985, pp. 28-30, Urban 1993, pp. 539-540, taff. 47-88 e Fozzati et alii in questo volume; per Fivé 6° cfr. Perini 1984, pp. 54-142.

<sup>75</sup> Cfr. Salzani, Chelidonio 1992 e Tirabassi 2009, pp. 45-47.

<sup>76</sup> Per Prà Grande di Nogarole Rocca: Salzani, Chelidonio 1992 e Tirabassi 2009, pp. 44-45; per Muraiola di Povegliano: Belemmi et alii 1997; per Coron di Maccacari: Salzani, Fredella 2004; per Corte Vivaro: Tirabassi 2009, pp. 47-50.

<sup>77</sup> Cfr. nello specifico Zaffanella 1989-1990 (1991).

<sup>78</sup> Su ciò v. in particolare Bagolan, Vanzetti 1997a.

<sup>79</sup> Per Fabbrica dei Soci: Salzani 1977, 1988; Fasani 1984, p. 578; Bagolan, Vanzetti 1997a-b; Balista, De Guio 1990-1991, fig. 22; per Castello del Tartaro: Puglisi 1946, tav. 1; Salzani 1989a, figg. 4-5; Fasani 1984, p. 584.

<sup>80</sup> Sul problema v. Cupitò et alii in questo volume, con bibliografia esauritiva.

nel BM2<sup>81</sup>. Le evidenze di Coron di Maccaccari indicano comunque che durante il BM(2?-)3, non diversamente da quanto si verifica in area emiliana – vedi ad esempio i casi delle terramare di S. Rosa di Poviglio-“Villaggio piccolo” e Montale<sup>82</sup> –, anche nella pianura veronese doveva essere diffusa la tipologia della palafitta su impalcato aereo in asciutto<sup>83</sup>.

Come dimostrato dal sito di S. Mauro di Saline – il cui *range* di vita sembra potersi collocare tra il BM1 e il BM2 iniziale –, nei Lessini Veronesi sono ora attestati con certezza insediamenti d'altura dotati di sistemi di perimetrazione in pietra. L'insediamento si segnala anche per la ricca documentazione di lavorazione specializzata della selce, con preforme e strumenti finiti sia foliati sia di tecnica campignana<sup>84</sup>. È plausibile pensare quindi che tale sito – la cui centralità nel quadro del sistema insediativo lessineo è sottolineata dall'importanza stessa degli apparati di recinzione – svolgesse un ruolo rilevante nel controllo dei bacini di approvvigionamento della selce, nella produzione degli strumenti e nei meccanismi di rifornimento sia delle palafitte benacensi, sia dei siti dell'area planiziaria anche a scala territoriale ampia.

Nel Veneto centro-orientale e settentrionale, i dati relativi alle tipologie insediative del BM sono, se possibile, ancora più scarsi di quelli disponibili per il BA. Come si è visto, infatti, in tutta l'area compresa tra il comprensorio patavino e la pianura trevigiana e veneziana, le evidenze sono scarsissime. Nella pedemontana trevigiana e nel Bellunese – caratterizzato nel BA dalla presenza anche di insediamenti in ambiente umido – sembrano invece essere presenti ora solo siti pedecollinari privi di fortificazione in pietra. Significativi risultano in questo senso i casi di Liedolo-Colle S. Lorenzo e di Castel de Pédena<sup>85</sup>.

#### *Dinamiche del popolamento e strategie di occupazione del territorio*

Nel Veneto occidentale, il passaggio al BM1 (fig. 4) coincide con un ulteriore, netto incremento quantitativo dei siti (+78% *Trend “puro”*/ +39% *Trend “ponderato”*) (fig. 1). Tale incremento rappresenta certamente un riflesso della funzionalità e del successo del modello palafitticolo di occupazione e sfruttamento degli ambienti umidi, ma può essere spiegato anche come un esito del progressivo consolidarsi di quella tendenza all'elaborazione di nuovi sistemi di proiezio-

ne nel territorio basati su una aumentata capacità di gestire l'elemento idrico – e quindi sulla possibilità di sfruttare anche settori di pianura più asciutti – che è testimoniata da siti come quello di Camponi di Nogarole Rocca<sup>86</sup>. Del resto, rispetto al BA2 anche il *pattern* del popolamento registra significative trasformazioni. Sebbene infatti i poli insediativi fondamentali restino il Garda e la pianura veronese – in particolare l'asse fluviale Tione-Tartaro-Menago<sup>87</sup> –, l'occupazione sia del comparto collinare lessineo, sia della pianura patavina sud-occidentale – in particolare l'area montagnanese – risulta più capillare; per contro, in area berico-euganea il numero dei siti sembra calare<sup>88</sup>.

Con il passaggio al BM2 (fig. 5) e con lo sviluppo del sistema delle terramare, il *trend* mostra invece un non trascurabile decremento della pressione insediativa (-24% *Trend “puro”*/ -29% *Trend “ponderato”*) (fig. 1)<sup>89</sup>. Il dato, che si pone in netta controtendenza rispetto a quello che è il *trend* demografico e di popolamento che caratterizza l'area emiliana – dove, come è noto, si registra un incremento del numero dei siti assolutamente esponenziale<sup>90</sup> –, non può non essere letto in relazione a tale fenomeno. Sebbene infatti sia altamente probabile che le radicali trasformazioni indotte dall'avvio del ciclo storico delle terramare abbiano innescato processi di – incremento della stabilità e di concentrazione del popolamento in siti di dimensioni maggiori – ma questa possibilità non è al momento verificabile a causa della carenza di dati –, non si può escludere che esso rifletta almeno in parte anche quel processo di colonizzazione che, proprio nella fase in esame, determina la rapida, massiva e capillare occupazione dell'area sud-padana. Tuttavia, a livello di *pattern* insediativo generale, i cambiamenti più significativi non riguardano il polo benacense e la pianura veronese, che denotano una notevole stabilità, ma l'area collinare lessinea, la pianura patavina sud-occidentale, il comparto berico-euganeo e il Polesine. Nei Lessini e nella pianura patavina sud-occidentale la pressione insediativa sembra infatti ridursi, nel comparto berico-euganeo il numero dei siti aumenta e viene occupata più stabilmente l'area medio-polesana. Il BM3 (fig. 6) si configura come una fase di sostanziale stallo sia dal punto di vista della pressione abitativa, sia dal punto di vista del *pattern* generale del popolamento. Il numero dei siti (fig. 1) e le aree insediate restano infatti sostanzialmente gli stessi della fase precedente

<sup>86</sup> Cfr. Balista, Leonardi 2003.

<sup>87</sup> Su ciò anche Atzori et alii 2005.

<sup>88</sup> Per un approfondimento della situazione in area collinare v. Leonardi 2006, 2010.

<sup>89</sup> Il decremento della pressione insediativa con il passaggio dal BM1 al BM2 è già segnalato in Atzori et alii 2005.

<sup>90</sup> Vedi nello specifico Cardarelli 1988, 2009 (2010); Bernabò Brea et alii 1997.

<sup>81</sup> Rispettivamente Salzani, Chelidonio 1992 e Belemmi et alii 1997.

<sup>82</sup> Cfr. Bernabò Brea, Cremaschi 2004a e Cardarelli 2004.

<sup>83</sup> Su ciò v. Salzani, Fredella 2004.

<sup>84</sup> Vedi Salzani 2008 e Salzani, Ginoli 2013.

<sup>85</sup> Per Liedolo-Colle S. Lorenzo v. Fontana 1994; per Castel de Pédena Leonardi 2012a e Angelini 2013-2014.



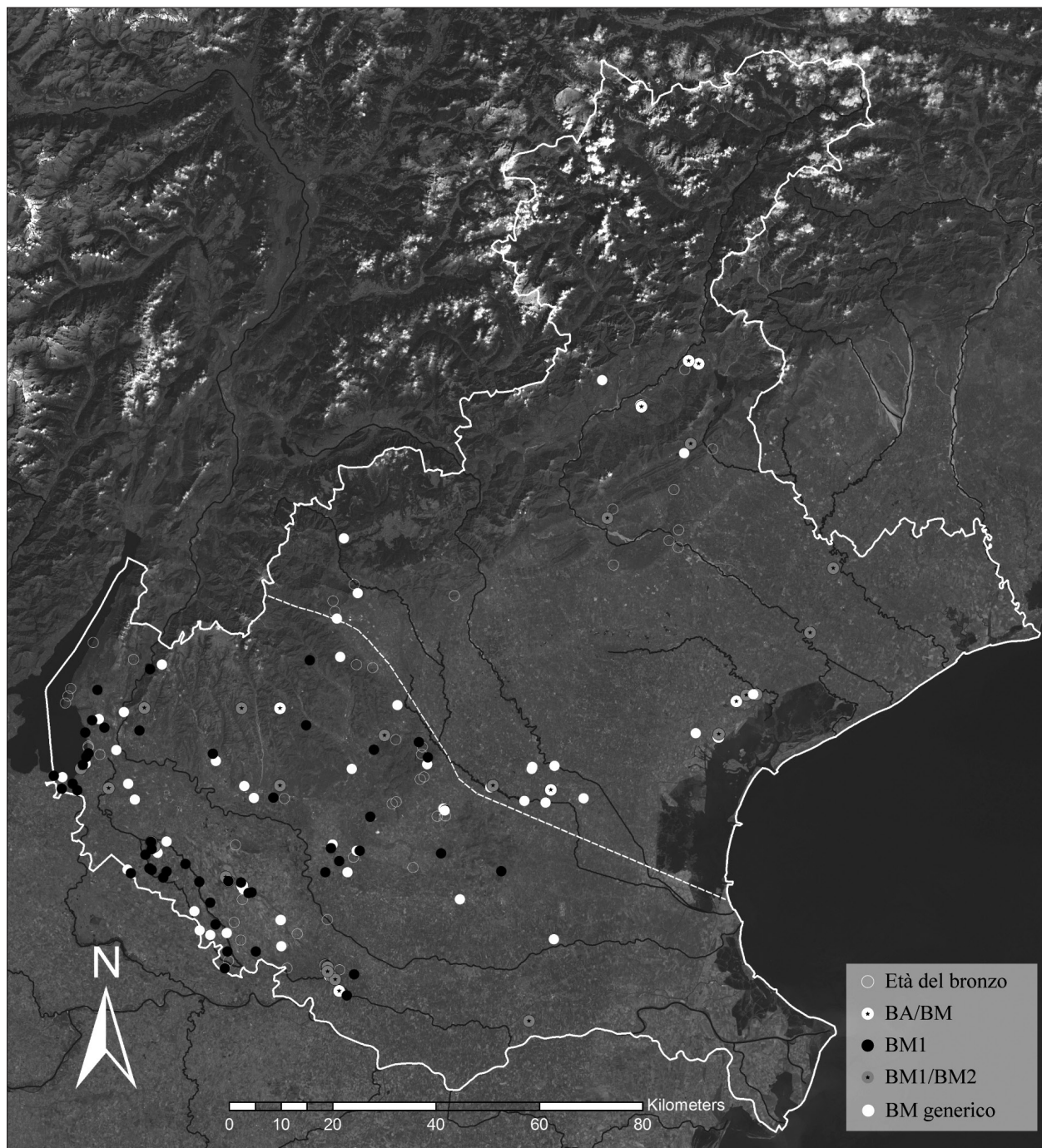


Fig. 4 - Carta del popolamento nel BM1 (elabor. D. Vicenzutto).

anche se la tendenza alla proiezione verso il Medio Polesine già avviatasi nella fase precedente sembra consolidarsi. Il quadro appena delineato potrebbe tuttavia non corrispondere a una situazione reale. Sussiste infatti una percentuale piuttosto elevata di siti per i quali, a causa sia dello stato della documentazione, sia della limitata diagnosticità dei materiali e della lunga durata di molti tipi, è possibile proporre solo una generica datazione al BM3/BR1. Non si può ad ogni modo escludere che anche in questa fase si siano verificati fenomeni di incremento dimensionale di alcuni siti nell'ambito di un progressivo processo di enucleazione di sistemi territoriali più articolati e complessi.

Per il Veneto centro-orientale e settentrionale, non diversamente da quanto osservato per il BA, un *trend* del popolamento credibile non può essere delineato. Ciò, pur dipendendo senza dubbio dalla storia delle ricerche, dallo stato della documentazione e da una intrinseca minore diagnosticità dei materiali, rappresenta tuttavia molto probabilmente anche il riflesso di una occupazione del territorio rarefatta e di strategie d'insediamento caratterizzate da una notevole instabilità<sup>91</sup>.

<sup>91</sup> Per una analisi di maggiore dettaglio della fascia pianiziarica v. Cupitò et alii in questo volume; per il comparto montano cfr. Leonardi 2004 e 2012a.



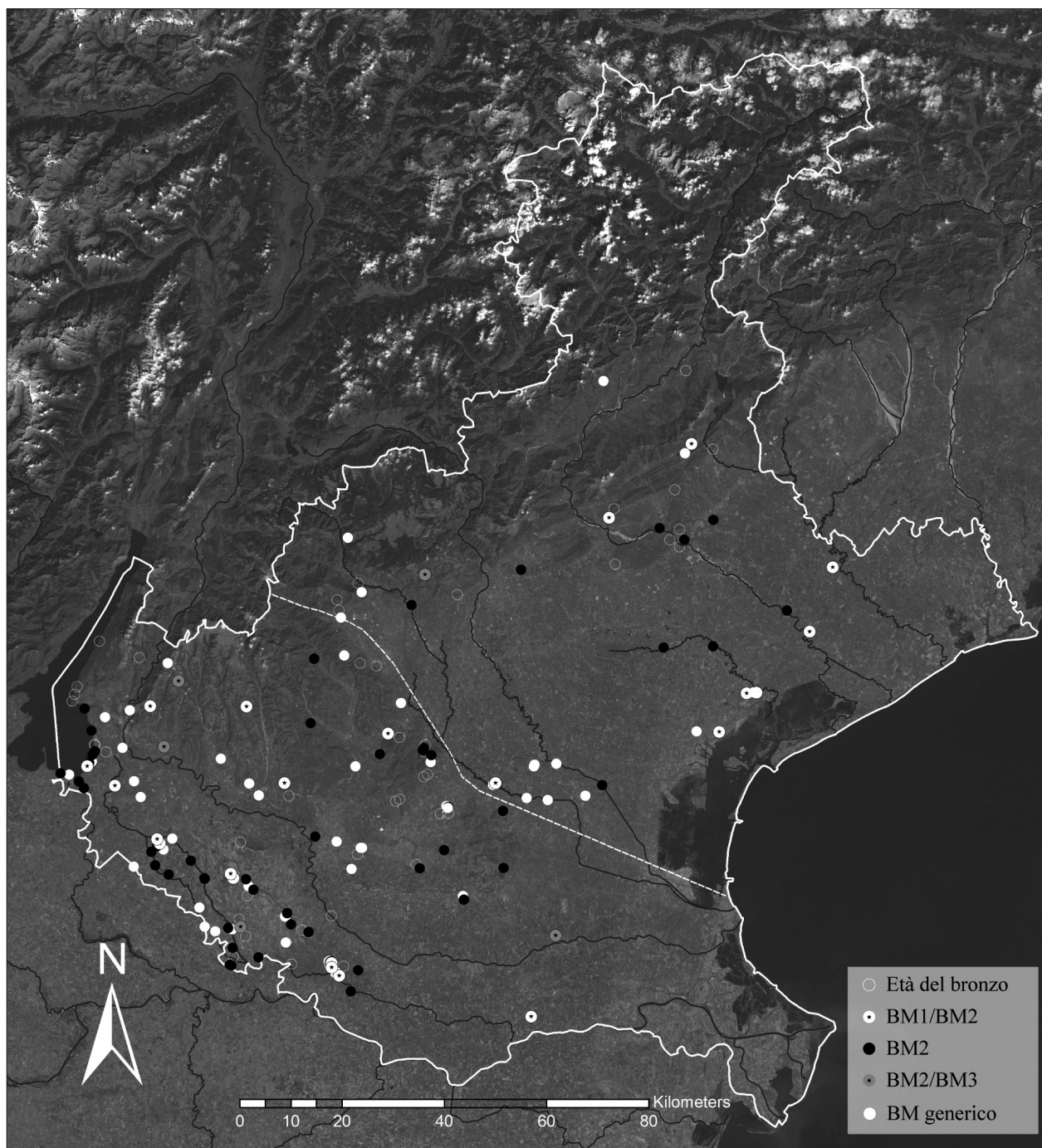


Fig. 5 - Carta del popolamento nel BM2 (elabor. D. Vicenzutto).

### Relazioni e scambi a lunga distanza

Per quanto riguarda le relazioni e gli scambi a lunga distanza – tema anche in questo caso amplissimo e quindi affrontabile solo in termini generali –, la metallurgia del bronzo mostra in maniera molto chiara che quell'asse di collegamento tra Veneto – soprattutto occidentale – ed Europa centro-orientale che si era venuto a stabilire già nelle prime fasi del BA, nel corso del BM – e con maggiore evidenza nel BM2-3 – è ancora pienamente attivo. Categorie di bronzi particolarmente diagnostiche in questo senso sono ad esempio gli spilloni con capocchia globulare e perforazione obli-

qua<sup>92</sup> e, soprattutto, le spade appartenenti alla famiglia Sauerbrunn-Boiu, che, diffuse, come è noto, dall'area padana, alle regioni dell'Italia nord-orientale, alla Germania, all'Austria, alla Slovenia, alla Croazia, alla Slovacchia, all'Ungheria, alla Polonia e alla Romania<sup>93</sup>, sono massicciamente presenti sia nella necropoli di Gambaloni di Povegliano, sia, soprattutto, in

<sup>92</sup> Per la distribuzione del tipo in area nord-alpina cfr. de Marinis 1999 (2002), fig. 19 e David Elbiali 2000, carte 31.

<sup>93</sup> Per un inquadramento tipocronologico delle spade in questione cfr. de Marinis, Salzani 2005, pp. 393-395, 399-403 e Cupitò 2006a, pp. 66-67, 71-82, 181-184, 189-197; sulla distribuzione v. de Marinis 2006, pp. 1304-1311 e soprattutto Neumann 2009.



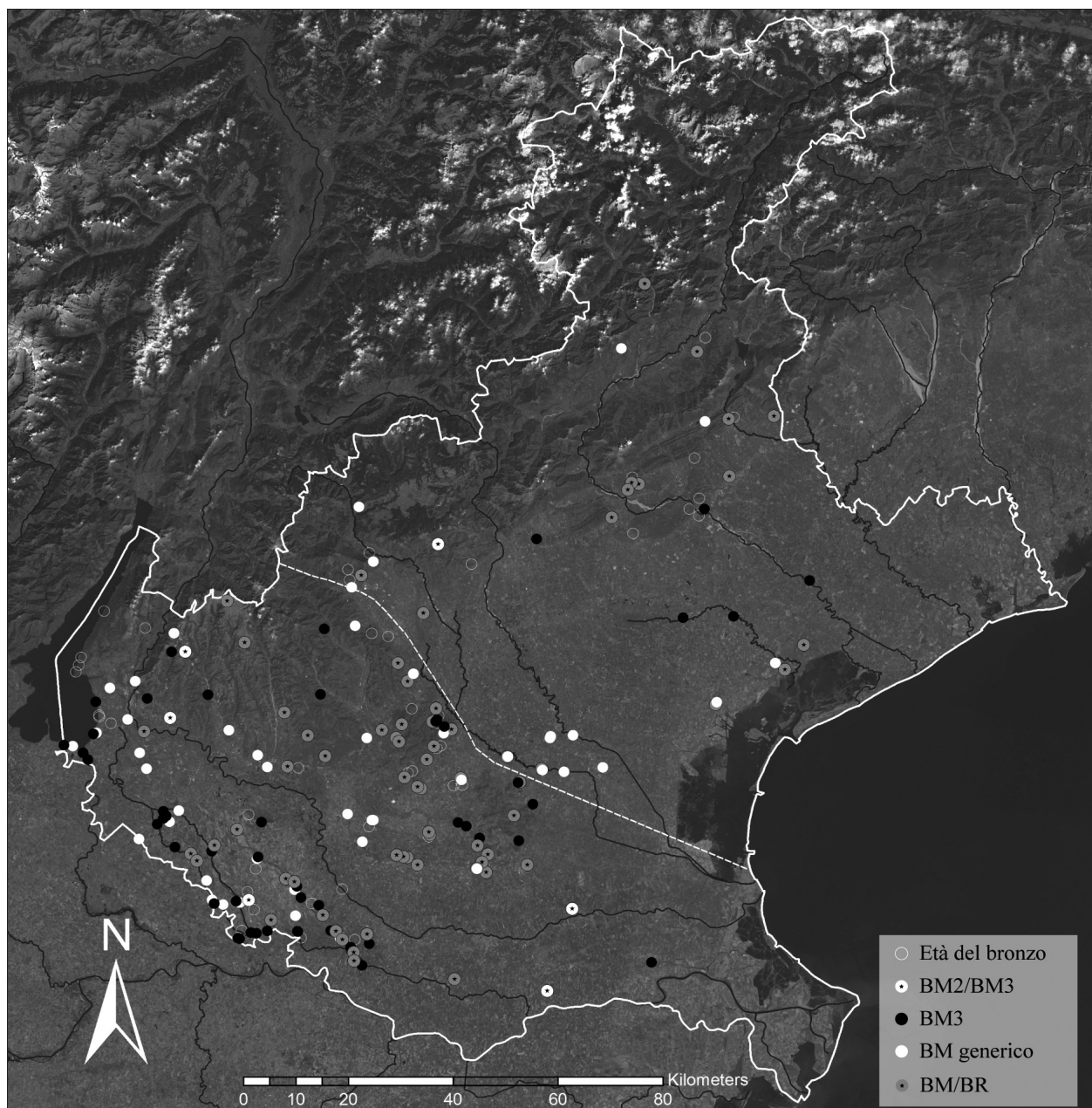


Fig. 6 - Carta del popolamento nel BM3 (elabor. D. Vicenzutto).

quella di Olmo di Nogara<sup>94</sup>. Questo secondo indicatore dimostra peraltro che, nel corso dell'orizzonte cronologico in questione, accanto all'asse di collegamento verticale rappresentato dalla Valle dell'Adige, tra il Veneto occidentale e la Cultura dei Tumuli dell'Europa centro-orientale viene a consolidarsi una seconda direttrice di tipo orizzontale che trova il suo *medium* territoriale primario nell'area veneta centro-orientale e nella pianura friulana. Numerose spade Sauerbrunn-Boiu provengono infatti dal Bacchiglione<sup>95</sup>, dal Bren-

ta<sup>96</sup>, dal Sile<sup>97</sup>, del comprensorio lacustre di Revine, nell'Alto Trevigiano<sup>98</sup>, dal Piave<sup>99</sup>, dal Livenza<sup>100</sup> e, per quanto riguarda il comparto friulano, dallo Stella<sup>101</sup>, dalla Laguna di Marano<sup>102</sup>, da Castions di

<sup>94</sup> Per Gambaloni di Povegliano v. Cupitò 2006b e bibliografia ivi citata; per Olmo di Nogara cfr. OLMO.

<sup>95</sup> Le spade Sauerbrunn-Boiu rinvenute nel Bacchiglione tra Trambacche e Creola sono inedite ma esposte al Museo Archeologico del Fiume Bacchiglione di Cervarese S. Croce (Padova).

<sup>96</sup> Bianco Peroni 1970, taf. 2.10; per l'esemplare recentemente rinvenuto nel greto del fiume presso Bassano del Grappa cfr. [www.archeopd.beniculturali.it](http://www.archeopd.beniculturali.it) al link "Eventi".

<sup>97</sup> Bianco Peroni 1970, taff. 1.4-6, 13.90-91, 94, 96, 14.97, 99-101.

<sup>98</sup> Bianchin Citton 1989a, figg. 33.4-5; 36.1-2.

<sup>99</sup> Bianco Peroni 1970, taf. 1.1-3, 1994, taf. 40.616; Bianchin Citton 1989a, fig. 33.2-3.

<sup>100</sup> Bianco Peroni 1970, taf. 1.7.

<sup>101</sup> Bianco Peroni 1970, taf. 14.98; Vitri 2004, p. 574.

<sup>102</sup> L'esemplare, inedito e conservato al Museo Civico di Crocetta del Montello (Treviso), è erroneamente segnalato in Bianchin Citton, Vitri 1991-1992 come Sauerbrunn mentre appartiene senza dubbio alla famiglia Boiu.

Strada<sup>103</sup>, dal Corno<sup>104</sup>, probabilmente da Torviscosa<sup>105</sup> e dal Cividalese<sup>106</sup>. La vivacità e la biunivocità di questo secondo asse di collegamento potrebbe essere del resto riflessa anche dalle due particolari tavolette enigmatiche dei castellieri di Monte Orcino/Vrčín, nell'Istria meridionale, e di S. Bartolomeo/Sv. Bartolomej nell'Isola di Cherso/Cres, nel Golfo del Quarnero. Le due tavolette in questione, riferibili con ogni probabilità alle prime fasi del BM, presentano infatti dei segni circolari con croce centrale che, al momento, trovano confronti solo in area palafitticolo-terramaricola, in particolare a Ledro, Isolone del Mincio, Prà Grande di Nogarole Rocca, Saccavezza e Santa Rosa di Poviglio-“Villaggio piccolo”<sup>107</sup>.

Il ruolo centrale svolto comunque dalla direttrice atesina nel sistema di scambi che collegava il comparto veneto occidentale – e soprattutto il polo benacense e la pianura veronese – con l'area centro- ed est-europea è tuttavia chiaramente confermato soprattutto, dalla grande diffusione che, come indicato dalle occorrenze funerarie di Gambaloni di Povegliano e di Olmo di Nogara, a partire soprattutto dall'orizzonte di transizione BM1/BM2, conosce in questo territorio l'ambra di provenienza baltica<sup>108</sup>. È peraltro altamente probabile che già in tale fase, il polo palafitticolo benacense e soprattutto la pianura veronese, naturale asse di collegamento tra Adige e Po per il tramite del sistema fluviale Tartaro-Menago, abbiano assunto il ruolo di snodo chiave nei circuiti di redistribuzione ad ampio raggio di questo prezioso materiale, *in primis* verso l'area terramaricola sud-padana<sup>109</sup>. In netta contrapposizione con quanto si verifica nel BA, tuttavia, il forte collegamento esistente con l'area danubiana non si manifesta ora in alcun modo a livello ceramico, segno evidente che, rispetto alle fasi precedenti, tanto i meccanismi dei contatti, quanto i modi dell'interazione tra comunità devono aver subito notevoli trasformazioni.

Sempre in evidente discontinuità con la situazione delineatasi nel BA, il BM – e ancora una volta soprattutto il BM2 e il BM3 – vedono tuttavia anche l'innescarsi di importanti fenomeni di apertura del territorio veneto verso l'Italia peninsulare, come indicato dalla non trascurabile quantità di materiali riferibili sia alla *facies* di Grotta Nuova, sia, soprattutto, all'Appenninico. Tali fenomeni sembrano comunque essersi svolti secondo modalità di segno decisamente diverso nelle due fasi. Le presenze Grotta Nuova – riferibili essenzialmente al gruppo Farneto-Monte Castellaccio<sup>110</sup> – ricorrono infatti esclusivamente nella bassa pianura veronese – Perteghelle di Cerea, Massaua, Stanghelletti<sup>111</sup> –, in quella patavina sud-occidentale – Castellari di Vallerana<sup>112</sup> – e in Polesine – Zanforlina di Pontecchio<sup>113</sup> –, dove, peraltro, sono presenti con un'incidenza percentuale così elevata da non poter far escludere la possibilità di una effettiva presenza di gruppi allogeni all'interno delle comunità locali. Comunità che, se questo tipo di lettura è corretto, dovevano evidentemente essere caratterizzate da un'organizzazione sociale piuttosto permeabile e inclusiva. Le presenze appenniniche – i cui confronti più puntuali si trovano nell'ambito del gruppo medio-alto adriatico<sup>114</sup> – si distribuiscono invece in un territorio che travalica ampiamente i confini del Veneto occidentale. Esse infatti, oltre a Bovolone, Fabbrica dei Soci e Fondo Paviani, nella pianura veronese<sup>115</sup>, e a Castellari di Vallerana, nella pianura patavina sud-occidentale<sup>116</sup>, sono presenti anche in area berico-euganea – Castellon del Brosimo, Marendole e Lozzo Atestino<sup>117</sup> –, nella pedemontana vicentina – Montebello e Caltrano – e, forse, in quella trevigiana – Liedolo-Colle S. Lorenzo<sup>118</sup> –, fino all'area montana – Monte Madarosa<sup>119</sup> –. In questi casi si tratta però di elementi isolati. Se, quindi, nel BM2 le comunità terramaricole della pianura veneta occidentale e soprat-

<sup>103</sup> Bianco Peroni 1970, tav. 13.89.

<sup>104</sup> Moretti 1983, tav. 13.1.

<sup>105</sup> Urban 1993, taf.1.1, indicata erroneamente come proveniente da Aquileia.

<sup>106</sup> Urban 1993, taf. 3.6.

<sup>107</sup> Per un'analisi di dettaglio cfr. Cupitò et alii cds a con bibliografia esaustiva.

<sup>108</sup> Cfr. nello specifico OLMO, Cupitò 2006a-b, pp. 39-48 146-158 e Salzani et alii 2006a; per un inquadramento generale della problematica v. Negroni Catacchio, Guerreschi 1970; Bellintani 2004; Angelini, Bellintani 2005; Negroni Catacchio et alii 2006; Bellintani, Angelini 2006; de Marinis 2007, e bibliografia ivi citata. La netta disparità quantitativa tra le ambre provenienti da necropoli e quelle provenienti da abitato è imputabile almeno in parte al fatto che i materiali di provenienza abitativa sono in gran parte fuori contesto e ricorrono in siti di lunga durata. Al momento le uniche occorrenze certe per il BM2-3 sembrano essere quelle di Muraiola di Povegliano e Coron di Maccaccari; cfr. rispettivamente Salzani 1997b, tav. 56.14-16, 36, 39 e Salzani, Fredella 2004, tav. 16.16.

<sup>109</sup> Per una revisione generale e un aggiornamento delle occorrenze sudpadane v. Miari 2007.

<sup>110</sup> Cfr. Cocchi Genick 2001 e, specificamente per il sito di Monte Castellaccio, Pacciarelli 1996.

<sup>111</sup> Per Perteghelle di Cerea: Aspes, Salvatori 1972, fig. 8.10; per Massaua: Belluzzo, Tirabassi 1996, fig. 6.11; per Stanghelletti: Belluzzo 1980, fig. 2.2-3 e Belluzzo, Tirabassi 1996, fig. 6.1, 3-7.

<sup>112</sup> I materiali in questione, inediti, sono segnalati in Cupitò, Dalla Longa cds.

<sup>113</sup> Cfr. Peretto, Salzani 2003.

<sup>114</sup> Su ciò Macchiarola 1995 e, per l'ambito marchigiano, anche Baldelli et alii 2005.

<sup>115</sup> Per Bovolone: Cannavò, Levi 2009, fig. 1.BovA2, BovA4; per Fabbrica dei Soci: Ibid., fig. 1.FdsA1; per Fondo Paviani: Ibid., fig. 1, FpaA1-Fpa2 e Dalla Longa et alii in Brevi Note.

<sup>116</sup> Anche in questo caso si tratta di materiali inediti ma segnalati in Cupitò, Dalla Longa cds.

<sup>117</sup> Per Castellon del Brosimo: Leonardi 1951, tav. X.21; per Marendole: Bianchin Citton 1989b, fig. 2.2; per Lozzo: Ibid., figg. 2.3; 3.2.

<sup>118</sup> Per le occorrenze della pedemontana vicentina cfr. Bianchin Citton 1989b, fig. 3.3-4; per quella, dubbia, di Liedolo-Colle S. Lorenzo v. Fontana 1994, fig. 9.2.

<sup>119</sup> Vedi. Bianchin Citton 1989b, fig. 2.1.



tutto del Polesine, analogamente a quanto si verifica in alcune terramare dell'Emilia orientale – ad esempio Pilastrini di Bondeno, nel Ferrarese<sup>120</sup>, e soprattutto Gaggio di Castelfranco Emilia, nel Modenese<sup>121</sup>, – sembrano accettare i gruppi peninsulari come *partners* – secondari ma attivi – nel processo di occupazione della pianura, a partire dal BM3 – con possibile prosecuzione del fenomeno nelle prime fasi del BR1<sup>122</sup> – tale apertura subisce una battuta d'arresto e i gruppi locali sembrano porsi nei confronti dell'elemento peninsulare in termini di permeabilità estremamente selettiva, assumendo probabilmente il ruolo di snodi di controllo sulle traiettorie verticali di un pastoralismo a scala territoriale transregionale con caratteri non troppo lontani dalla transumanza<sup>123</sup>.

Per il territorio veneto centro-orientale e settentrionale, il principale indicatore di relazioni a lunga distanza è rappresentato, come si è detto, dalle numerose spade riferibili alla famiglia Sauerbrunn-Boiu provenienti da alcune aree umide e dai letti dei principali fiumi del territorio e dal possibile frammento con decorazione appenninica della pedemontana trevigiana. Specificamente per il BM3 è però significativo sottolineare anche l'apertura del Bellunese – presumibilmente per il tramite dell'asse del Piave – verso l'area alpina orientale. Da Cesiomaggiore proviene infatti un'ascia pienamente inquadrabile nel tipo Greiner-Strudel<sup>124</sup>, che, pur ben attestato anche in area friulana, è diffuso soprattutto dalla Baviera alla Croazia nord-occidentale con epicentro in Austria<sup>125</sup>.

#### *Aspetti funerari, evidenze culturali e modelli di organizzazione della società*

Dal punto di vista degli aspetti funerari, nel Veneto occidentale a una apparente completa assenza di testimonianze riferibili al BM1, fa riscontro per il periodo compreso tra la fase di passaggio BM1/BM2 e il BM3 una densità e una ricchezza di evidenze davvero eccezionali. Tuttavia, tra polo benecense e comparto collinare lessineo da un lato, e pianura veronese e area perieuganea dall'altro, si nota una netta dicotomia. Mentre, infatti, l'area delle palafitte del Garda e i Lessini restano privi di evidenze, nella fascia che va dalla media e bassa pianura veronese all'area pedecollinare euganea, in significativa concomitanza con l'e-

splosione del fenomeno terramaricolo, si assiste alla nascita di grandi sepolcreti contraddistinti dalla presenza di diversi nuclei in cui coesistono inumazioni di maschi adulti armati di spada – cui si associano spesso il pugnale ed elementi difensivi come elmi o caschi in materiale deperibile –, di donne con ricche *parures* ornamentali composte essenzialmente da coppie di grandi spilloni in bronzo impreziositi da fermapieghe in ambra, di individui privi di corredo e, a partire dalla fase avanzata del BM3, di incinerazioni<sup>126</sup>. Il codice funerario prevalente è quello dell'inumazione supina in fossa semplice con orientamento di norma E-W, mentre quello della cremazione risulta del tutto minoritario. Contesti chiave in questo senso sono ovviamente le necropoli di Gambaloni di Povegliano e di Olmo di Nogara, nella pianura veronese, ma, benché nota solo da una notizia ottocentesca, si può citare anche quella di Este-Canevedo, in area perieuganea<sup>127</sup>. È plausibile pensare comunque che sepolcreti con caratteristiche analoghe connotassero anche i siti di Finilone Valle, Gazzo-Coazze e, forse, Mulino Giarella, sempre in area veronese. In prossimità di tali insediamenti sono infatti venute alla luce diverse spade, e, a Finilone Valle, anche elementi riconducibili con ogni probabilità a corredi femminili sconvolti<sup>128</sup>. In un momento molto avanzato del BM3 – o a cavallo tra BM3 e BR1 – nascono inoltre necropoli, sempre a rito misto, nelle quali i nuclei contraddistinti dalla presenza di armati e di donne di rango sembrano essere del tutto assenti. È il caso, come è noto, dei sepolcreti di Bovolone e Scalvinetto<sup>129</sup>, nella pianura veronese, e, forse, di quella di Montagnana-Cognaro, nella pianura patavina sud-occidentale, anche se al momento per il contesto in questione, indagato in maniera molto limitata, sono note solo sepolture a incinerazione<sup>130</sup>. La distribuzione mutuamente esclusiva di queste due tipologie di necropoli potrebbe peraltro essere letta come indicatore dell'esistenza di un'organizzazione territoriale gerarchica, articolata in siti centrali, sede delle *élites* dominanti, e importanti insediamenti satellite a questi collegati<sup>131</sup>. A livello culturale, per il territorio in esame è possibile al momento identificare solo elementi che rimandano a probabili forme di ritualità domestica come i vaset-

<sup>120</sup> Cfr. Desantis, Steffè 1995.

<sup>121</sup> Sul sito v. principalmente Balista et alii 2008.

<sup>122</sup> Per il problema della probabile prosecuzione in area padana di decorazioni echeggianti l'appenninico anche in BR cfr. Cattani in questo volume, Cattani, Pellegrino in Brevi Note e Dalla Longa et alii sempre in Brevi Note.

<sup>123</sup> Un'analisi di dettaglio della questione è in Cupitò, Dalla Longa cds.

<sup>124</sup> Cfr. Bianchin Citton 1992b, fig. 21.

<sup>125</sup> Per le occorrenze friulane v. Tasca 2008; per la distribuzione del tipo in area nord-alpina cfr. Mayer 1977.

<sup>126</sup> Su ciò cfr. l'analisi di dettaglio presentata in Baratella, Cupitò in Brevi Note.

<sup>127</sup> Per Gambaloni di Povegliano e Este-Canevedo cfr. Cupitò 2006b e bibliografia ivi citata; per Olmo di Nogara v. OLMO.

<sup>128</sup> Cfr. in questo senso Salzani 1996a e 1999a-b; sul problema v. anche Cupitò 2006b.

<sup>129</sup> Per Bovolone cfr. BOVOLONE; per Scalvinetto v. essenzialmente Salzani 1994a, 2004 e 2005; sull'avvio alla fine del BM3 – o al più tardi al passaggio tra BM3 e BR1 – dell'utilizzo della necropoli di Scalvinetto cfr. de Marinis, Salzani 2005, pp. 432-433 e Cupitò 2006a pp. 104-107, tab. 3.

<sup>130</sup> Il complesso è edito in Zaffanella 1987.

<sup>131</sup> Su ciò ancora Cupitò 2006b.

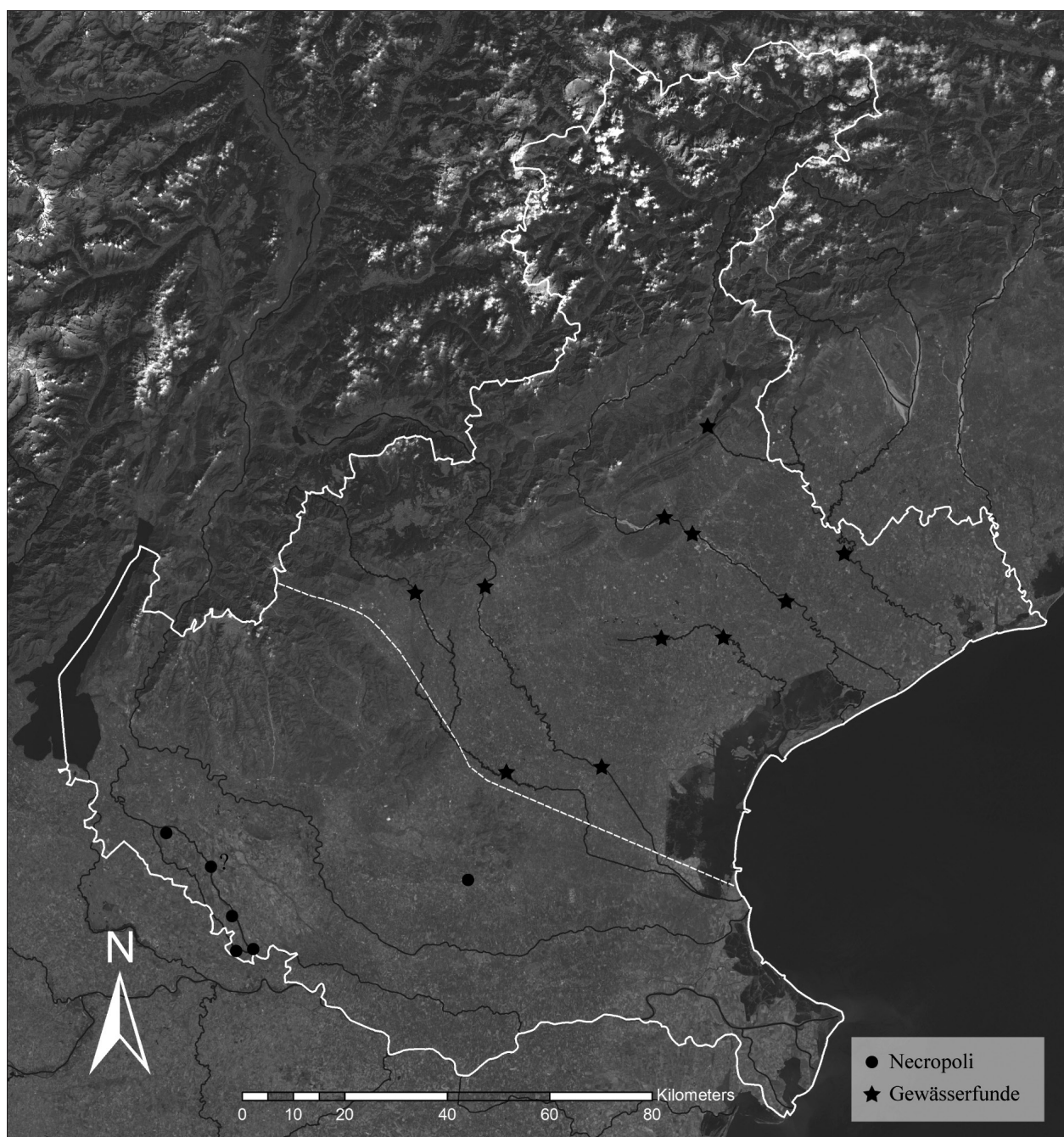


Fig. 7 - Carta di distribuzione delle necropoli con armati di spada e delle spade da fiumi e laghi nel BM2-3 (elabor. D. Vicenzutto).

ti miniaturistici – la cui nascita va posta con ogni probabilità già nel BA – e la piccola plastica che, tuttavia, sembra comprendere ora solo figurine animali; indicative in questo senso le occorrenze di Camponi di Nogarele Rocca e di Corte Vivaro<sup>132</sup>. Del tutto assenti risultano invece sia la categoria dei *Gewässerfunde*, sia quella degli *Höhenfunde*.

Per il Veneto centro-orientale e settentrionale, anche per il BM non sono note evidenze di carattere funerario. Come si è già proposto per il BA, è però probabile che tale lacuna non debba essere letta in termini di vuoto di documentazione, bensì come il riflesso di una

precisa scelta di autorappresentazione – messa in campo anzitutto dalle *élites* – che non prevedeva il ricorso alla sepoltura formale ma l'utilizzo di pratiche ad essa alternative, come l'offerta delle armi – soprattutto le spade – alle acque (o *tout court* la sepoltura in acqua?), secondo rituali legati a meccanismi di trasmissione rinegoziata del ruolo/rango diffusi in tutta Europa e di cui, come è noto, ci rimane uno straordinario fossile letterario nella saga arturiana e nelle tradizioni ad essa collegate<sup>133</sup>. Come già sottolineato in precedenza, infatti, in netta contrapposizione con quanto si verifica nel Veneto occidentale, nel Veneto centro-orientale i *Gewässerfunde* sono attestati in maniera ubiquitaria

<sup>132</sup> Cfr. rispettivamente Salzani, Chelidonio 1992, tav. 13.4 e Salzani 1987, fig. 36.

<sup>133</sup> Su questo tema cfr. ad esempio Bradley 1998.

e con un'incidenza quantitativa davvero eccezionale<sup>134</sup> (fig. 7). La distribuzione territoriale di questa categoria di votivi lascia peraltro intravedere l'esistenza di un complesso paesaggio culturale fatto di poli cerimoniali fissi e riconosciuti – alcuni di questi presentano infatti una continuità di vita anche nel BR<sup>135</sup> – localizzati lungo quelle vie di percorrenza orizzontali che, a partire dall'inizio del BM2 vengono ad affiancarsi alla tradizionale direttrice atesina nei meccanismi di collegamento tra l'area palafitticolo-terramaricola e la Cultura dei Tumuli dell'Europa centro-orientale.

Dal punto di vista dell'organizzazione sociale, quindi per la pianura veneta occidentale sembra plausibile pensare a comunità di tipo tribale ad assetto territoriale<sup>136</sup>, articolate in una pluralità di gruppi – in probabile competizione tra loro anche all'interno dello stesso abitato – composti da ristretti nuclei dominanti – di tipo presumibilmente parentelare e, come indicato dal non trascurabile numero di armati affetti da patologie invalidanti anche congenite<sup>137</sup>, con trasmissione ereditaria del rango – a forte connotazione guerriera, e nuclei di individui che, invece, non partecipano in alcun modo dei codici funerari propri dell'*élite*. L'assenza di squilibri dal punto di vista delle condizioni di vita e dello stato di salute<sup>138</sup> indica tuttavia che nell'ambito di tale organizzazione – che comportava evidenti asimmetrie nella distribuzione della ricchezza per lo meno in morte – l'elemento comunitario doveva essere sovraordinato e quindi prevalente sulle spinte centrifughe delle *élites*, garantendo un certo equilibrio delle forze<sup>139</sup>. Per il Veneto centro-orientale parrebbe invece più verosimile ipotizzare modelli sociali maggiormente legati alla tradizione – e non dissimili da quelli prospettabili per la limitrofa area friulana –, nei quali, almeno nominalmente, il processo di cristallizzazione del ruolo in rango non si era ancora compiutamente realizzato<sup>140</sup>.

## IL BRONZO RECENTE

### *Aspetti culturali*

Dal punto di vista culturale, nel BR – collocabile complessivamente tra la seconda metà del XIV e la metà circa del XII sec. a.C., senza tuttavia la possibilità di pre-

cisare i termini assoluti della cesura tra BR1 e BR2<sup>141</sup> – il Veneto occidentale – e, come al solito, soprattutto la fascia compresa tra area benecense, pianura veronese, pianura patavina sud-occidentale, comparto berico-euganeo e Polesine – fa sistema con il resto del mondo terramaricolo<sup>142</sup>. Tuttavia, quella tendenza alla diversificazione – tanto interna, quanto rispetto al comparto sud-padano – che era andata progressivamente definendosi nelle precedenti fasi di BM, prosegue e, per certi aspetti, si intensifica. Pur secondo modalità anche molto diverse da zona a zona, in questo settore si verificano infatti ora due fenomeni di grande rilievo, cioè:

- a partire dal BR1 l'area veronese – con almeno apparente esclusione del polo palafitticolo benecense –, la pianura patavina sud-occidentale, il comprensorio berico-euganeo e il Polesine, benché contraddistinti da differenze anche notevoli nella condivisione/non condivisione degli aspetti decorativi più caratteristici del mondo terramaricolo, vengono investiti dalla rapida – e a tratti davvero capillare – diffusione di alcuni degli indicatori più tipici del Subappenninico<sup>143</sup>, in particolare le anse cilindrette e le lobate/rostrate<sup>144</sup>; nell'ambito di questa seconda categoria di indicatori si notano inoltre evidenti casi di reinterpretazione/rielaborazione locale e di diffusione di nuovi tipi verso le aree contermini, anche con direzionalità N→S<sup>145</sup>;
- con il BR2 l'intero territorio vede l'ubiquitaria diffusione dell'orlo a tesa, il quale non solo si configura come un vero e proprio *marker* di distinzione del Veneto – e del mondo palafitticolo-terramaricolo nord-padano in generale – rispetto all'area emiliana, ma, assieme alla decorazione a solcature e coppelle,

<sup>141</sup> Il termine BR1 è utilizzato nell'accezione di Carancini et alii 1996 e Cardarelli 2009 (2010). In linea con quanto già rilevato in Bernabò Brea, Cardarelli 1997, p. 299, si ritiene infatti che il BR1 di de Marinis 1992-1993 = BR1 di de Marinis 1999 (2002), basato essenzialmente sulla sequenza stratigrafica della terramara di Ca' de' Cessi, nel Mantovano, comprenda anche parte dell'avanzato BM3. Le posizioni della letteratura riguardo alla seconda fase del BR sono invece sostanzialmente coincidenti.

<sup>142</sup> Per il BR1, a causa della scarsità delle sequenze stratigrafiche edite e del fatto che, come dimostrato dagli scavi più recenti, tipi ritenuti affidabili sul piano cronologico come le anse cilindrette e le lobate/rostrate perdurano anche nel BR2, non sono al momento identificabili *assemblages* di tipo abitativo veramente diagnostici; fa eccezione in questo senso solo Adria-Via Amolaretta, per cui si vedano Gambacurta et alii 2012 e Balista et alii in Brevi Note. Per il BR2 si possono citare invece Sabbionara-USS27 e 34 (Salzani 1993b), Cop Roman-Strato 2 (Id. 1976), Fabbrica dei Soci-c.d. "fondo di capanna" (Id. 1977), Fondo Paviani-US19b (Cupitò et alii in questo volume).

<sup>143</sup> In questo senso resta fondamentale Peroni 1959.

<sup>144</sup> Cfr. Cocchi Genick 2004, pp. 40-42 e 45-47 e bibliografia ivi citata; in generale v. anche Damiani 2010. Per la distribuzione delle tipologie di apofisi in questione cfr. Ventura 2005-2006, Cattani 2009, Frontini 2011, pp. 50-52.

<sup>145</sup> Su ciò v. ancora Ventura 2005-2006.

<sup>134</sup> Per un inquadramento di sintesi delle evidenze si vedano in particolare Bianchin Citton, Malnati 2001 e Bianchin Citton 2006.

<sup>135</sup> Su ciò anche Cupitò et alii in questo volume.

<sup>136</sup> Il termine è utilizzato nel senso di Peroni 2004; per la genesi e il significato del concetto v. Cardarelli, Vanzetti 2014.

<sup>137</sup> Per i dati v. Canci et alii in questo volume.

<sup>138</sup> Su ciò ancora Canci et alii in questo volume e Pulcini et alii in Brevi Note.

<sup>139</sup> Cupitò, Leonardi 2005a-b e Canci et alii in questo volume.

<sup>140</sup> Cfr. in questo senso anche Cupitò et alii in questo volume



rappresenta anche uno dei più importanti elementi di continuità culturale tra il BR2 palafitticolo-terramarico e il successivo aspetto protovillanoviano<sup>146</sup>.

Il Veneto centro-orientale e settentrionale – la cui situazione risulta ora meglio definibile stante la maggiore quantità di dati noti – si presenta invece decisamente più variegato. Esso infatti:

- condivide buona parte del patrimonio formale diffuso nel comparto veneto occidentale, ma acquisisce in maniera estremamente limitata le caratteristiche apofisi di ansa e, di fatto, rifiuta completamente la tipica decorazione; anse di ascendenza palafitticolo-terramarica sembrano ricorrere inoltre solo nel comprensorio patavino – in particolare a Creola, Mandriola e Ponterotto<sup>147</sup> – e in area trevigiana – Liedolo-Colle S. Lorenzo, Le Motte di S. Martino di Lupari/Castello di Godego, Sorgenti del Sile, Casier e Conegliano<sup>148</sup> –, mentre oltre il Livenza risultano per il momento assenti;
- partecipa pienamente del fenomeno di diffusione del Subappenninico, con, tuttavia, una evidente diversità tra l'area patavina e la pianura veneziana occidentale – più legate all'ambiente padano – e il comparto orientale; sebbene infatti le anse cilindrette risultino diffuse in maniera sostanzialmente ubiquitaria – e spesso con un'incidenza percentuale molto elevata<sup>149</sup> –, le anse lobate/rostrate sono ben attestate solo tra area patavina e area veneziana occidentale<sup>150</sup>, mentre nel Trevigiano ricorrono con pochissimi esemplari – Le Motte di S. Martino di Lupari/Castello di Godego e Conegliano<sup>151</sup> – e nel resto del territorio mancano del tutto<sup>152</sup>;
- mostra, soprattutto nel Trevigiano e nella pianura veneziana, una chiara apertura verso le *facies* friulane, con un dialogo particolarmente intenso per quel che riguarda sia alcune categorie di anse<sup>153</sup>, sia, so-

prattutto, la classe dei grandi contenitori in ceramica grossolana<sup>154</sup>; nel corso del BR2, tale apertura verso il Friuli determina peraltro la penetrazione nel settore più orientale della fascia perlagunare – in particolare a Caorle-S. Gaetano e Concordia –, di elementi come la decorazione elicoidale – che diventerà un *marker* caratteristico del Protovillanoviano – e quella a cordoni semicircolari concentrici circoscriventi una bugna o una presa, che rimanda all'ambito dei Campi d'Urne medio-danubiani<sup>155</sup>. Il fatto che motivi decorativi analoghi siano attestati anche nel sito di Cona-Cantarana, localizzato in prossimità delle foci del Po di Saline-Cona<sup>156</sup>, indica inoltre che questo settore è caratterizzato anche da una spiccata apertura verso l'Adriatico.

#### *Tipologie insediative e strutture abitative*

Con il passaggio al BR in tutto il Veneto occidentale gli insediamenti di tipo *lato sensu* palafitticolo subiscono una drastica contrazione quantitativa. Al di là infatti del polo benecense, dove il tipo in questione risulta ancora quello prevalente – e in questo senso basta richiamare l'importanza centrale che assume ora il comprensorio di Peschiera<sup>157</sup> –, siti di ambiente umido con strutture lignee, sono attestati a Feniletto di Vallese, nella bassa pianura veronese<sup>158</sup>, forse a Fimon-Fondo Tomellero, in area berica, e ad Adria-Via Amolaretta, nel Basso Polesine<sup>159</sup>; sia a Fimon-Fondo Tomellero, sia ad Adria-Via Amolaretta le evidenze di BR parrebbero comunque porsi in continuità con precedenti fasi di vita di BM3. A causa della carenza di dati, nella quasi totalità dei casi noti è impossibile definire nel dettaglio le categorie di pertinenza delle singole strutture; solo per Fimon-Fondo Tomellero si può parlare con certezza di bonifica a terra<sup>160</sup>.

Alla forte contrazione dei siti di ambiente umido fa riscontro, tuttavia, un notevole incremento del tipo insediativo della terramara. Siti dotati di terrapieno e fossato si trovano infatti ora non solo nella pianura veronese – ad esempio Finilone, Fabbrica dei Soci, Castello del Tartaro, Terranegra di Legnago, Lovara di Villabarto-

<sup>146</sup> Cfr. in questo senso Leonardi 1979; Bagolan, Leonardi 2000 e bibliografia ivi citata; per gli aspetti distributivi Frontini 2011, pp. 65-68.

<sup>147</sup> Per un'analisi di dettaglio delle occorrenze cfr. Cupitò et alii in questo volume;

<sup>148</sup> Per Liedolo-Colle S. Lorenzo: Fontana 1994, figg. 3.14; 5.1; 10.6; 11.3; 13.3-6; 14.9-10; per Le Motte di S. Martino di Lupari/Castello di Godego: Valery, Marchetti 1979, p. 47.60; per le Sorgenti del Sile: Marchetti, Valery 2000, fig. 18.SS1; per Casier: Urban 1993, taf. 46.9; per Conegliano: Leonardi 1978, fig. 16.4.

<sup>149</sup> Cfr. Ventura 2005-2006 e, in parte, Cattani 2009.

<sup>150</sup> Su ciò v. anche Cupitò et alii in questo volume

<sup>151</sup> Cfr. nello specifico Valery, Marchetti 1979, p. 41.36 e Leonardi 1978, fig. 16.1.

<sup>152</sup> Il dato è formalizzato in Ventura 2005-2006.

<sup>153</sup> Indicative sono in particolare alcune occorrenze di Cornuda, Col Castellon di Colbertaldo e Treviso; v. rispettivamente Bianchin Citton, Gilli 1998, fig. 2.11, Bianchin Citton 1989a e 1999a, fig. 2.1.

<sup>154</sup> Per un inquadramento di maggior dettaglio Cupitò et alii in questo volume; sul problema v. soprattutto Tasca 2015.

<sup>155</sup> Per Caorle-S. Gaetano: Bianchin Citton, Paiola 1994, fig. 14.1-3, Bianchin Citton 1996b, fig. 8.17-18 e Bianchin Citton, Martinelli 2005, tav. 3A.6, 3B.5-6; per Concordia: Bianchin Citton 1996c, 46.175; per una approfondita analisi della questione cfr. Tasca 2015.

<sup>156</sup> Cfr. Marcato 1981, fig. 2 e Tasca 2015.

<sup>157</sup> Per una sintesi aggiornata sugli insediamenti di ambiente umido di area veneta cfr. Fozzati et alii in questo volume.

<sup>158</sup> In particolare Alfonsi 1919, Zorzi 1955, Salzani 1980 e 1985, pp. 10, 32-33, 67-68.

<sup>159</sup> Cfr. Gambacurta et alii 2012 (2014).

<sup>160</sup> Su ciò Fasani 1975 p. 41, figg. 30-31; 1984, p. 569.

lomea, Fondo Paviani e, verosimilmente, Bovolone<sup>161</sup> – e nella pianura patavina sud-occidentale – Megliadino S. Fidenzio<sup>162</sup> –, ma anche in area polesana – Canova e, forse, Larda e Larda 2 di Gavello<sup>163</sup> – fin quasi alle foci del Po di Saline-Cona – ed è il caso del già citato insediamento di Cona-Cantarana<sup>164</sup> –. Tra i due comparti territoriali citati sussiste però un'importante differenza. Mentre infatti in area veronese – e soprattutto nelle Valli Grandi – accanto a siti di dimensioni medio-piccole si sviluppano insediamenti di grandi o grandissime dimensioni, nella pianura paravina sud-occidentale e in area polesana l'estensione degli insediamenti resta su valori medio-bassi: si tratta chiaramente del riflesso della formazione della *polity* delle Valli Grandi<sup>165</sup>.

Per quanto concerne le tipologie abitative e l'organizzazione interna degli insediamenti, di grande importanza risultano le evidenze di Bovolone, Fondo Paviani, Fabbrica dei Soci, Terranegra di Legnago, Lovara di Villabartolomea, e Adria-Via Amolaretta. A Bovolone sono attestate case rettangolari – a quanto sembra sia su impalcato aereo in asciutto, sia a terra – isoriente e regolarmente distribuite a schiera; il tessuto insediativo è caratterizzato dalla presenza di canalette di drenaggio organizzate razionalmente, strutture di recinzione dei vari nuclei abitativi, spazi liberi e infrastrutture come pozzi per la captazione dell'acqua in tronco d'albero. Il sito si segnala peraltro per la presenza di due edifici affiancati dotati di installazioni destinate alla lavorazione del bronzo<sup>166</sup>. Evidenze riferibili a case su impalcato aereo in asciutto sono state messe in luce per il BR1 avanzato/BR2 anche a Fondo Paviani<sup>167</sup>, mentre a Fabbrica dei Soci, Terranegra di Legnago e Lovara di Villabartolomea risulta attestata la tipologia della casa a terra con pavimentazione in battuto<sup>168</sup>. Ad Adria-Via Amolaretta, infine, al di sopra della fase umida su impalcato, è stata identificata una casa a terra con pianta rettangolare e lati corti lievemente absidati, canaletta di drenaggio perimetrale, accesso su uno dei lati lunghi, alzato sorretto da pali e partizione

interna in tre ambienti distinti; al centro dell'ambiente mediano è posizionato il focolare principale, mentre altre due installazioni a fuoco sono allocate in uno degli ambienti laterali. In una seconda fase di vita la struttura viene dotata di un pavimento in battuto e i pali perimetrali collegati da uno zoccolo in limo<sup>169</sup>.

L'area delle Valli Grandi Veronesi – in particolare intorno a Fabbrica dei Soci e Castello del Tartaro – mostra inoltre che nel corso di questa fase, non diversamente da quanto si verifica nel comparto terramaricolo sud-padano – e fondamentali risultano in questo senso le evidenze di S. Rosa di Poviglio-“Villaggio grande”<sup>170</sup> – vengono a svilupparsi complessi sistemi di canalizzazione agraria<sup>171</sup>. Pur su dati ancora *in progress* è stato proposto che la *polity* delle Valli Grandi fosse dotata di un esteso sistema di infrastrutturazione razionale delle campagne e di connettività viaria<sup>172</sup>. Nei Lessini Veronesi, in linea con una tendenza già in atto nel BM, aumentano in maniera sensibile i siti d'altura con strutture di perimetrazione in pietra; tale tipologia è attestata del resto anche nella pedemontana vicentina, come dimostrato dalle evidenze di Monte Corgnón di Lusiana<sup>173</sup>.

Nel Veneto centro-orientale il fenomeno più macroscopico – e storicamente più significativo – è rappresentato dalla simultanea diffusione di una categoria insediativa precedentemente non attestata, vale a dire quella dell'abitato arginato. È plausibile pensare che tale categoria, diffusa tanto nel comprensorio patavino – da Padova-Cittadella dello Sport<sup>174</sup> a Boion, in prossimità della fascia costiera<sup>175</sup> –, quanto in una ristretta area, posta lungo la linea delle risorgive, compresa tra l'alta pianura patavina e la limitrofa area trevigiana – Cittadella, Motta Fiorina, Le Motte di S. Martino di Lupari/Casello di Godego, Vallà di Riese Pio X e Resana<sup>176</sup> –, rappresenti una elaborazione tardiva del modello terramaricolo classico.

Sostanzialmente assenti sono invece gli insediamenti di ambiente umido. Fa eccezione in questo senso solo il sito perilagunare di Caorle-S. Gaetano, nella bassa pia-

<sup>161</sup> Per Finilone: Salzani 1996a,c; Tirabassi 2009; per Fabbrica dei Soci: Balista et alii 1997a; per Castello del Tartaro: Balista et alii 1997b; per Terranegra di Legnago e Lovara di Villabartolomea: Salzani et alii 2006b; per Fondo Paviani: Cupitò et alii in questo volume e bibliografia ivi citata; per Bovolone: Di Anastasio 2004a-b; BOVOLONE; Salzani 2010b.

<sup>162</sup> Il sistema di perimetrazione è approfonditamente analizzato in Bianchin Citton, Balista 1991.

<sup>163</sup> Per Canova: Balista et alii 1986 e Balista 1998; per Larda: Peretto 2000 e Peretto, Salzani 2004 a-b; per Larda 2: Mischiatti et alii 2011.

<sup>164</sup> Il sito è così definito in Bruschi 2004.

<sup>165</sup> Per la definizione del sistema insediativo delle Valli Grandi Veronesi in termini di *polity* v. Balista, De Guio 1997.

<sup>166</sup> Per un inquadramento del sito v. BOVOLONE, Salzani 2010b e Thun Hohenstein et alii 2010.

<sup>167</sup> Su ciò Cupitò et alii in questo volume.

<sup>168</sup> Per Fabbrica dei Soci: Salzani 1977; per Terranegra di Legnago e Lovara di Villabartolomea: Salzani et alii 2006b.

<sup>169</sup> La struttura è nel dettaglio in Gambacurta et alii 2012 (2014).

<sup>170</sup> Cfr. in particolare Bernabò Brea, Cremaschi 2004b; Cremaschi, Pizzi 2006; Cremaschi et alii 2006; Cremaschi 2009 (2010).

<sup>171</sup> Per Fabbrica dei Soci: Balista et alii 1997a, p. 249; per Castello del Tartaro: Balista 1997 e Balista et alii 1997b, p. 240.

<sup>172</sup> Cfr. Balista et alii 2005; De Guio et alii in questo volume, e bibliografia ivi citata.

<sup>173</sup> Sul problema cfr. Leonardi 2006, 2010 e bibliografia ivi citata.

<sup>174</sup> L'area di Padova-Cittadella dello Sport è stata oggetto di ricerche da parte dell'*équipe* protostorica dell'Università di Padova nei primi anni '90 del '900; per le evidenze dell'Età del bronzo cfr. soprattutto Leonardi 1994.

<sup>175</sup> CAV IV, f. 51, p. 233.

<sup>176</sup> Per Cittadella: Bianchin Citton 1997; per Motta Fiorina: Marchetti, Valery 1996; per Le Motte di S. Martino di Lupari/Casello di Godego: Bianchin Citton 1989c e Bianchin Citton, Pasqualin 1990; per Vallà di Riese Pio X: Marchetti, Valery 1983; per Resana: Marchetti, Valery 2002.

nura veneziana orientale, caratterizzato dalla presenza di strutture a terra composte da longheroni e stesure di assi<sup>177</sup>. Sulla effettiva funzione del sito la discussione risulta tuttavia ancora aperta; è probabile infatti che non si tratti di un'area abitativa in senso stretto, ma di un settore destinato ad attività di tipo produttivo al momento non meglio definibili. La presenza di installazioni a fuoco, di contenitori che sul piano tipologico non rientrano nelle tipiche produzioni di questa fase e di pilastri troncopiramidali in impasto, potrebbe però far pensare, vista anche la localizzazione lagunare del sito, ad attività legate alla produzione del sale.

Nella pedemontana trevigiana e nel Bellunese sono invece ampiamente attestati gli insediamenti d'altura prospicienti l'area pianiziaria. Del tutto particolare è la posizione del sito di Noal di Sedico, dove, peraltro, nella fase di transizione tra BR2 e BF1 viene realizzata anche un sistema di perimetrazione in pietra<sup>178</sup>.

#### *Dinamiche del popolamento e strategie di occupazione del territorio*

Dal punto di vista del popolamento e delle strategie insediative, nel Veneto occidentale – ma il *trend* è analogo anche nel Veneto centro-orientale e settentrionale – il passaggio al BR (fig. 8) rappresenta un vero spartiacque storico<sup>179</sup>. In questa fase si assiste infatti da un lato a un generalizzato ed esponenziale incremento del numero dei siti – nel comparto occidentale, l'unico per il quale si possano elaborare stime credibili stante il buon dettaglio con cui si riesce a delineare il *trend* del BM, la pressione insediativa sostanzialmente si quadruplica (fig. 1) –, dall'altro a una rapida e capillare occupazione anche di tutte quelle fasce ecozonali che nel corso delle fasi precedenti avevano conosciuto un popolamento molto rarefatto ed episodico. Come emerge chiaramente dal *pattern* del popolamento, infatti, ora non sono densamente abitate solo le aree pianiziarie o le testate collinari, ma anche le valli interne e la fascia più propriamente montana, segno evidente della progressiva elaborazione – e diffusione su vasta scala – di strategie di sussistenza e di modelli di gestione del territorio che consentivano di sfruttare appieno anche le zone più difficili. Sul piano dell'organizzazione territoriale, inoltre, in tutta la regione vengono a delinearsi rapidamente – e con evidente accelerazione nel corso del BR2 –, sistemi insediativi complessi, che, pur con declinazioni anche molto diverse da zona a zona, si connotano per una gestione più articolata e razionale delle risorse, per un maggior controllo delle direttrici di collegamento sia verticali sia orizzontali,

e, soprattutto, per una chiara gerarchizzazione interna. Per quanto concerne il Veneto occidentale, a parte il polo palafitticolo benacense che, pur proseguendo la sua traiettoria di sviluppo all'insegna della stabilità, vede ora l'emergere come *central place* del sito di Peschiera, le evidenze più macroscopiche si notano da un lato nel comparto collinare, dall'altro, soprattutto, nella pianura veronese, in quella patavina sud-occidentale e in Polesine. Sui Lessini veronesi – ma il limitrofo territorio vicentino presenta caratteristiche analoghe –, si afferma infatti un articolato sistema di gestione integrata del territorio incentrato su una pluralità di entità distinte facenti capo a siti d'altura – spesso dotati di perimetrazioni in pietra – omogeneamente distribuiti sulle testate collinari, in posizione di controllo non solo dell'area pianiziaria antistante, ma anche delle principali direttrici di penetrazione verticale verso i pascoli alti, la Valle dell'Adige e i ricchi bacini minerari dell'area trentina<sup>180</sup>. Nella pianura veronese e nella pianura patavina sud-occidentale il fenomeno di esponenziale incremento del popolamento si traduce invece nella formazione di sistemi territoriali – in parte in continuità con entità già sviluppatesi nel BM, in parte del tutto nuovi – che si pongono chiaramente a controllo dei due principali assi fluviali del territorio, vale a dire il sistema Tione-Tartaro-Menago e l'Adige. I poli che raggiungono i massimi livelli di complessità sono tuttavia quelli localizzati sull'asse Tione-Tartaro-Menago. Si tratta da un lato di quello che si incentra sul sito di Bovolone e dall'altro, naturalmente, della *polity* della Valli Grandi Veronesi<sup>181</sup> che, imperniata sul *central place* di Fondo Paviani e composta dai siti di Fabbrica dei Soci, Castello del Tartaro, Lovara di Villabartolomea, Terranegra di Legnago e, forse, Mariconda di Melara<sup>182</sup>, assume il ruolo di vero snodo regolatore nei meccanismi di flusso del rame alpino e dell'ambra baltica verso l'asse del Po. E, non a caso, il settore che risente maggiormente dell'incremento di complessità dei modelli socio-economici che si verifica nella Bassa Veronese è proprio quello polesano. In quest'area, infatti, soprattutto nel corso del BR2, si assiste a un fenomeno di sistematica occupazione sia del Po di Adria, sia del Po di Saline-Cona, fino, di fatto, alla linea di costa<sup>183</sup>, che è probabile debba essere interpretato come il riflesso di un preciso interesse della *polity* basso-veronese al controllo diretto della principale direttrice di collegamento con l'Adriatico e quindi con il mondo egeo e mediterraneo.

Nel Veneto centro-orientale e settentrionale la *magni-*

<sup>177</sup> Su ciò cfr. in particolare Bianchin Citton, Martinelli 2005 e Bianchin Citton 2007a.

<sup>178</sup> Cfr. Bianchin Citton et alii 2014 e bibliografia ivi citata.

<sup>179</sup> Cfr. Bagolan, Leonardi 2000 e Atzori et alii 2005.

<sup>180</sup> Per un approfondimento v. in particolare Leonardi 2006 e Leonardi 2010; sul problema della proiezione mineraria cfr. De Guio 2004 e De Guio, Frizzo 2010.

<sup>181</sup> Cfr. in particolare Balista, De Guio 1997.

<sup>182</sup> Sul sito v. Salzani 1973.

<sup>183</sup> Su ciò v. anche Cupitò et alii in questo volume.



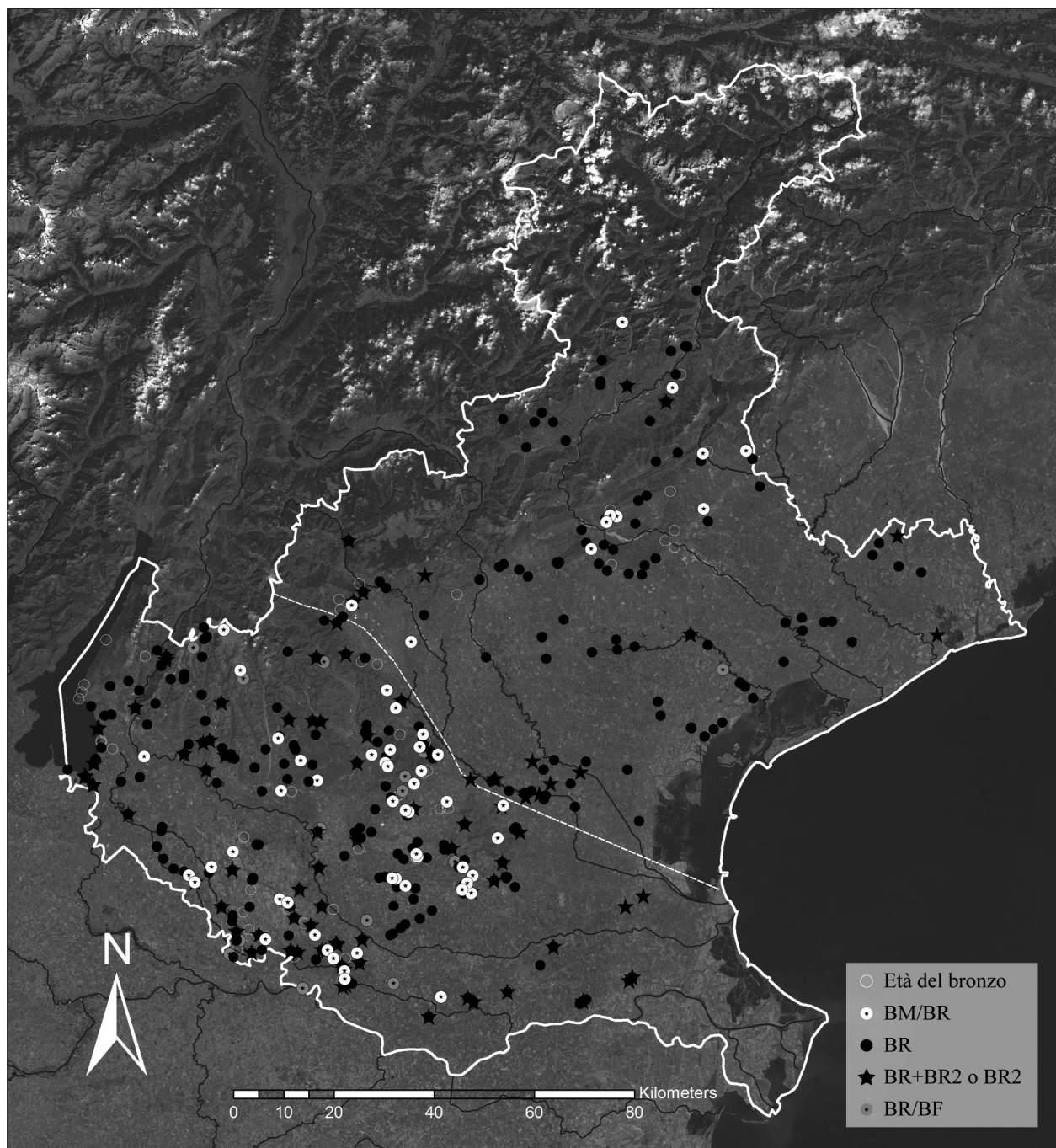


Fig. 8 - Carta del popolamento nel BR (elabor. D. Vicenzutto).

*tudo* delle trasformazioni risulta se possibile ancora maggiore, in quanto, da un popolamento blando, discontinuo e verosimilmente molto instabile si passa a un'occupazione del territorio sistematica e capillare. Le motivazioni che stanno alla base di questo radicale cambio di panorama non sono ancora chiare, ma è difficile non identificarne gli elementi genetici sia nei cambiamenti che si verificano nel Veneto occidentale – e più in generale in area padana –, sia in quelli, di segno per certi aspetti analogo, che investono ora anche il mondo dei Campi d'Urne e che fanno sentire i propri effetti fino all'area friulana<sup>184</sup>. Tra area collinare e

montana e area planiziaria si notano tuttavia delle notevoli differenze. Mentre infatti nel comparto collinare e pedemontano trevigiano e nel Bellunese si sviluppano sistemi insediativi non troppo dissimili da quelli già descritti per i Lessini e per la limitrofa fascia collinare vicentina<sup>185</sup>, il modello insediativo che viene a delinearsi in area planiziaria risulta del tutto nuovo e presenta notevoli analogie con quello che sembra affermarsi contemporaneamente nel limitrofo comparto friulano. Esso prevede infatti una pluralità di sistemi distinti, localizzati lungo i principali assi fluviali da *clusters* di siti nell'entroterra e da uno o più siti proiet-

<sup>184</sup> Cfr. Tasca 2015.

<sup>185</sup> V. Leonardi 2004 e 2012.



tati sulla gronda lagunare a evidente controllo dei punti nevralgici delle direttrici paracostiere che collegavano il *Caput Adriae* con il Delta del Po<sup>186</sup>.

### Relazioni e scambi a lunga distanza

Per quel che concerne le relazioni e gli scambi a lunga distanza – che, come è noto, in questa fase, soprattutto nel Veneto occidentale, assumono un'ampiezza da vero *world system* –, il fenomeno più macroscopico – ma sul quale non è ovviamente possibile soffermarsi in modo specifico – è quello della *koinè* metallurgica. Tale fenomeno, infatti, vede la diffusione in tutta l'Europa centro-orientale, ma, anche nell'Italia peninsulare, in Egeo e nel Mediterraneo orientale, di tipologie di bronzi almeno in parte elaborate nelle officine del comprensorio di Peschiera e, più in generale, del mondo palafitticolo-terramaricolo veneto<sup>187</sup>. Questo comparto territoriale non si configura tuttavia solo come un fondamentale polo di innovazione e propulsione – e in questo senso è sufficiente ricordare come la prima elaborazione di importanti tipi della *koinè*, come ad esempio le spade a codolo della famiglia Arco-Terontola-Biandronno<sup>188</sup> e, soprattutto, la situla Kurd, sia da collocarsi proprio in area veneta occidentale<sup>189</sup> –, ma anche come un *terminal* aperto e permeabile, nel quale, per il tramite soprattutto della direttrice atesina, convergono sia modelli, sia tecnologie – e, quindi, forse artigiani – di ascendenza centro- ed est-europea. Una chiara conferma di ciò deriva, ad esempio, dal getto di fusione per puntali di spilloni/pendagli con terminazione “a mezzaluna” proveniente da Peschiera-“Palafitta centrale”. Tale manufatto attesta infatti la produzione *in loco* non solo di una categoria di ornamenti esclusiva dell'Europa centro-orientale – a parte il caso in esame, essa è diffusa infatti solo in Germania, Austria, Croazia, Boemia, Moravia, Polonia, Ungheria, Slovacchia e Transilvania –, ma, visto l'elevato tenore di stagno che probabilmente ne contraddistingue la lega, anche l'impiego di una tecnologia accostabile a quella dei c.d. “*weiße bronze*” (o “bronzi bianchi”), tipica soprattutto delle degli *atéliers* metallurgici dell'area carpatica<sup>190</sup>. D'altra parte, che l'intero comprensorio perigardesano sia stato teatro di fenomeni di questo tipo – e di questa portata – è indicato anche da una forma di fusione proveniente dal sito di Isolone del Mincio, nel limitrofo territorio mantovano. Gli ornamenti che dovevano essere prodotti con tale matrice

– pendagli, armille e un diadema – sono infatti caratteristici dell'area danubiano-carpatica mentre in area padana – e più in generale in Italia settentrionale – sono poco o per nulla attestati<sup>191</sup>. L'esistenza di un dialogo decisamente più profondo di quanto i dati oggi disponibili consentano di supporre con le cerchie metallurgiche nord-alpine e/o orientali è del resto suggerita anche dalla forma di fusione – peraltro in arenaria di probabile provenienza appenninica – per martello (o cuneo?) con innesto a cannone e nervature “a V” dal sito arginato di Castellari di Vallerana, nella pianura patavina sud-occidentale<sup>192</sup>. Dato che in Italia nord-orientale il tipo metallico in esame non trova paralleli coevi è per ora impossibile stabilire se la sua penetrazione in area veneta occidentale sia avvenuta per il tramite della direttrice atesina o lungo l'asse di collegamento orizzontale che, come si è visto, trovava il suo *medium* territoriale più prossimo nel Veneto centro-orientale. È un fatto tuttavia che in Trentino le asce a cannone sono rarissime, mentre in area friulana risultano attestate in maniera molto consistente e ubiquitaria, anche se la percentuale degli esemplari con nervature “a V” resta piuttosto bassa<sup>193</sup>. Tanto il polo palafitticolo benacense quanto la pianura veronese mostrano inoltre evidenti sintomi dell'avvio di un intenso dialogo anche con i territori dell'Italia nord-occidentale. Tra Peschiera, Tarmassia, Castello del Tartaro e Fondo Paviani sono infatti presenti diversi esemplari di *torques* e armille che trovano puntuali confronti nell'ambito sia della *facies* di Canegrate, sia, anche se in misura minore, in quella di Alba-Soleiro; così come, a conferma della biunivocità del dialogo, un sicuro prodotto delle officine metallurgiche benacensi si ritrova a Canegrate<sup>194</sup>. È altamente probabile che la chiave di lettura di tale fenomeno vada ricercata nei meccanismi di approvvigionamento delle pietre olari delle Alpi centro-occidentali per la realizzazione di alcune specifiche categorie di forme di fusione. Recenti analisi petrografiche hanno dimostrato infatti che la gran parte delle matrici di Fondo Paviani – una peraltro destinata alla produzione di una categoria di pugnali a lingua da presa caratteristica della *koinè* – sono realiz-

<sup>186</sup> Un'analisi maggiore è in Cupitò et alii in questo volume.

<sup>187</sup> Cfr. Carancini, Peroni 1997.

<sup>188</sup> Per un riesame generale della tipologia e un aggiornamento delle occorrenze v. Paltineri et alii 2015.

<sup>189</sup> In particolare v. Jankovits 1996.

<sup>190</sup> Il manufatto è edito in Lincetto, Valzolgher 2004, p. 103, tav. XI.2 e p. 105, tav. V.9.; per un'analisi di dettaglio v. Jankovits et alii in Brevi Note e Jankovits in questo volume.

<sup>191</sup> Cfr. Guerreschi et alii 1985, Tav. VII.IND.LIT./ST.9087; la questione è discussa estesamente in Jankovits 2013 e Jankovits in questo volume.

<sup>192</sup> V. Zaffanella 1989-1990 (1991), figg. 42; 46.1.

<sup>193</sup> Per un approfondimento del problema cfr. Tasca, Vicenzutto in Brevi Note; non si prende in considerazione in questa sede l'ascia a cannone con nervature “a V” da Val Nuova di Vallerana edita in Zaffanella 1989-1990 (1991), fig. 49-49.2 perché presumibilmente riferibile alle prime fasi del BF; su ciò cfr. ancora Tasca, Vicenzutto in Brevi Note.

<sup>194</sup> Per Peschiera: Montelius 1895, pl. 8.13; Lincetto, Valzolgher 2004, p. 103, tav. XI.3 e p. 106, tav. VI.11; Fasani 1984, p. 553.2; per Tarmassia: Salzani 1985, fig. 30.5-7; per Castello del Tartaro: Id. 2012 (2014), fig. 2.12; per Fondo Paviani: Cupitò 2011a e Cupitò et alii in Brevi Note, con approfondimento degli aspetti archeometrici; per Canegrate: Rittatore 1953-1954, tav. XVI, t. 17.1. Per una discussione di dettaglio del problema cfr. Pantano, Cupitò in Brevi Note.

zate con talcoscisti provenienti dalle valli del Toce o del Ticino e dalla Valchiavenna<sup>195</sup>.

Per il Veneto occidentale, tuttavia, la vera grande novità per quel che riguarda le relazioni e gli scambi a scala territoriale internazionale è rappresentata dall'avvio di relazioni stabili tra il sistema terramaricolo veronese – e in particolare la *polity* della Valli Grandi – con il mondo egeo-miceneo e il Mediterraneo orientale. Come è noto, infatti, tanto Bovolone, quanto Fabbrica dei Soci, Castello del Tartaro, Lovara di Villabartolomea, Terranegra di Legnago e, soprattutto, Fondo Paviani, hanno restituito un notevolissimo campione di ceramiche figuline foggiate al tornio e dipinte, inquadabili, sul piano tipologico, non solo nelle più tipiche produzioni egeo-micenee del TEIIC iniziale e avanzato, ma, benché in misura minore, anche in specifiche categorie di coeve produzioni bicrome proprie dell'area compresa tra Cipro, il Libano e la Siria-Palesina. Le indagini archeometriche hanno inoltre evidenziato che, a parte alcuni isolati casi di importazione dal Peloponneso o dalla Grecia occidentale – assenti risultano invece elementi riferibili alle produzioni italo-micenee dell'Italia meridionale –, tali ceramiche, pertinenti tanto a forme chiuse, quanto a forme aperte legate al banchetto, sono di sicura produzione locale<sup>196</sup>. Come è stato più volte rilevato, quindi, il rapporto che venne a instaurarsi tra le comunità indigene e i *partners* egeo-micenei e levantini – che, pur avviatosi nella prime fasi del BR, si realizzò essenzialmente nel corso del BR2, quindi in larga misura dopo il crollo dei palazzi<sup>197</sup> –, determinò non solo l'afflusso di beni di prestigio esotici, ma anche l'avvio di complessi fenomeni di interazione e integrazione che comportarono sia l'acquisizione da parte delle *élites* locali di forme di cerimonialità di matrice egeo-orientale, sia il trasferimento *in loco* di vasai di provenienza – o per lo meno di formazione – miceneo-levantina<sup>198</sup>. Una chiara conferma dell'importanza centrale che il sistema terramaricolo veronese rivestì come *terminal* dei traffici egeo-micenei e orientali nell'Adriatico settentrionale deriva del resto anche dall'ampia diffusione che in questo territorio – e, probabilmente per suo tramite, anche in altri settori del Veneto, in area terramaricola sud-padana e in Italia nord-occidentale – conoscono ora alcune specifiche categorie di ornamenti in mate-

riale vetroso<sup>199</sup>. Ci si riferisce chiaramente alle perline in *glassy faïence* e vetro provenienti dalla necropoli di Franzine Nuove di Villabartolomea e del sito di Fondo Paviani, le quali per tipologia e/o per composizione chimica, rientrano pienamente nelle coeve produzioni diffuse tra Italia meridionale, Egeo, Mediterraneo orientale ed Egitto<sup>200</sup>. Da Lovara di Villabartolomea proviene del resto anche un elemento in avorio<sup>201</sup>.

Nonostante la profondità del dialogo e gli evidenti fenomeni di integrazione, il contatto con i *partners* egeo-orientali non determinò tuttavia alcun tipo di trasformazione strutturale né a livello di tecnologia ceramica, né, a quanto sembra, a livello di organizzazione della produzione. Benché non direttamente legati al territorio veneto, alcuni elementi parrebbero però indicare che il mondo terramaricolo tentò di far propria – e, forse, di reinterpretare – la tecnologia del vetro. Nella terramara di Anzola Emilia, al confine tra Bolognese e Modenese, è stato rinvenuto infatti una sorta di vassoio in terracotta di forma presumibilmente quadrangolare che, in quanto ricoperto da un sottile strato di incrostazione vetrosa di colore blu-azzurro, va certamente letto come elemento legato alla lavorazione di questo materiale<sup>202</sup>; inoltre, come è noto, sia in area terramaricola sud-padana sia in Veneto – nello specifico ancora a Franzine Nuove di Villabartolomea e, probabilmente, anche a Sabbionara di Veronella<sup>203</sup> – sono attestate perle in vetro marrone che, diversificandosi in maniera netta dalle tipiche produzioni egeo-orientali ed egiziane tanto a livello cromatico, quanto, soprattutto, a livello compositivo, sono state interpretate come prodotti locali, esito di esperimenti di autonoma rielaborazione della tecnologia introdotta dai *partners* miceneo-levantini<sup>204</sup>. Non è inverosimile quindi che, anche in considerazione della straordinaria diffusione che la tecnologia del vetro – pur con notevoli trasformazioni sia nelle tipologie, sia nelle tecnologie produttive –

<sup>195</sup> Cfr. Marcon, Mazzoli in Brevi Note; sul problema v. anche Cupitò 2011a e Pantano, Cupitò in Brevi Note.

<sup>196</sup> Jones et alii 2014, pp. 42-44, 212-221, 294-295, 348-350 e bibliografia ivi citata; per le nuove evidenze di Fondo Paviani cfr. nello specifico Bettelli et alii in questo volume.

<sup>197</sup> Sulla datazione al TEIIIA2-B1 di un frammento di Bovolone cfr. Jones et alii 2014, p. 44 e Bettelli et alii in questo volume; va tuttavia precisato che, per quanto noto, l'abitato di Bovolone non sembra presentare fasi di occupazione precedenti al BR; su ciò Salzani et alii 2006b e BOVOLONE.

<sup>198</sup> Su ciò v. anche Cupitò, Leonardi 2010, Cupitò et alii cds b e Bettelli et alii in questo volume.

<sup>199</sup> Cfr. in questo senso Bellintani, Residori 2003, Bellintani et alii 2006, Angelini et alii 2010, Bellintani 2011 e Cupitò 2011b. Per un'analisi tipocronologica di dettaglio v. in particolare Cupitò 2006a, pp. 48-50 e 159-164.

<sup>200</sup> La perla lenticolare con decorazione a incisioni radiali e quella a ruota raggiata dalla necropoli di Franzine Nuove di Villabartolomea sono pubblicate in Aspes 1987, fig. 1.1 e 1997, fig. 420.3; per le altre occorrenze cfr. Bellintani et alii 2006, pp. 1506-1507. Le nuove evidenze di Fondo Paviani sono presentate in Cupitò et alii in Brevi Note.

<sup>201</sup> V. Bertolini et alii 2013. Va ricordato peraltro che a Fondo Paviani, in livelli certamente riferibili al BR2, le analisi archeozoologiche hanno identificato resti riferibili con ogni probabilità ad asini; su ciò cfr. De Grossi Mazzorin in questo volume.

<sup>202</sup> Cfr. Desantis et alii 2011, pp. 26-29. Il manufatto è attualmente in studio da parte degli scriventi in collaborazione con il prof. M. Vidale e la dott.ssa I. Angelini ed E. Dalla Longa, del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova.

<sup>203</sup> Cfr. Bellintani et alii 2006, pp. 1507-1508.

<sup>204</sup> V. nello specifico Bellintani et alii 2006 pp. 1525-1526 e, più espressamente, Bellintani 2011, p. 170.

avrà nelle successive fasi di BF – in particolare a Fratesina –, l'assenza di indicatori di lavorazione in quello che rappresenta l'epicentro della *Mycenaean-Levantine connection* padana debba essere visto almeno in parte come un vuoto di documentazione.

Le motivazioni che stanno alla base della proiezione egeo-orientale nell'Alto Adriatico – proiezione che, peraltro, si svolse secondo rotte almeno in parte diverse e per certi aspetti alternative rispetto a quelle che nello stesso periodo collegavano l'Egeo e il Mediterraneo orientale con l'Italia centro-meridionale – e del coinvolgimento sostanzialmente esclusivo in questi traffici della bassa pianura veronese sono ancora oggetto di dibattito. È ormai chiaro però che la contropartita locale a quelli che dovevano essere i prodotti base veicolati dai mercanti egeo-orientali – cioè vasellame pregiato, vino, olio, unguenti profumati, manufatti in avorio e ornamenti in vetro – erano il rame delle Alpi e l'ambra del Baltico<sup>205</sup>. E proprio questo aspetto rappresenta la principale chiave di lettura del motivo per cui la *polity* delle Valli Grandi Veronesi assunse il ruolo di interlocutore sostanzialmente unico nelle dinamiche interne alla *Mycenaean-Levantine connection* padana. Come si è accennato, infatti, già nelle precedenti fasi di BM, la pianura veronese, naturale asse di collegamento tra la Valle dell'Adige e il Po per il tramite della ricca rete di fiumi di risorgiva – soprattutto il Tartaro e il Menago – che ne rappresenta la spina dorsale, si era venuta progressivamente configurando come il principale snodo regolatore dei meccanismi che garantivano l'afflusso verso l'asse padano – e quindi anche verso i territori posti a S di esso – di queste due materie prime<sup>206</sup>.

Del resto, l'importanza chiave che nel BR il comparto planiziario veronese e l'area polesana – la quale, come si è visto, soprattutto nel BR2, ne rappresenta un'estensione – assunsero nei circuiti di approvvigionamento e di redistribuzione dell'ambra baltica è chiaramente dimostrata non solo dalla grande diffusione che gli ornamenti realizzati in questo prezioso materiale conoscono nel territorio in esame – si vedano in questo senso le occorrenze abitative di Fondo Paviani, Sabbionara di Veronella e Cona-Cantarana<sup>207</sup> e quelle, ben più cospicue, delle necropoli di Olmo di Nogara, Castello del Tartaro, Scalvinetto di Legnago, Franzine Nuove di Villabartolomea e, forse, Bovolone<sup>208</sup> – e

dalla presenza di un distanziatore che sul piano tipologico trova confronti puntuali in area nord-alpina<sup>209</sup>, ma soprattutto dalle eccezionali evidenze di Campestrin di Grignano Polesine<sup>210</sup>. Come indicato dalla grande quantità di noduli grezzi, scarti e semifiniti in esso rinvenuti, questo insediamento, localizzato lungo un antico ramo del Po e sviluppatosi a quanto pare tra il BR2 e l'orizzonte di transizione BR2/BF1, si configura infatti come un centro specializzato nella lavorazione dell'ambra e, più nello specifico, nella produzione di quelle perle tipo Tirinto<sup>211</sup> che, diffuse in questo stesso periodo anche in Grecia, a Creta e sulle coste della Siria e della Palestina, rappresentano – e rappresenteranno anche nel corso del BF – uno dei principali *status symbol* dei ceti dominanti di questo settore del Mediterraneo<sup>212</sup>. D'altra parte, come è noto, che nella geografia dei navigatori egeo-orientali della tarda Età del bronzo, il Delta del Po rappresentasse il polo primario per l'approvvigionamento diretto dell'ambra è testimoniato anche dalle tradizioni letterarie legate all'impresa degli Argonauti. Tradizioni che i dati archeologici contribuiscono a delineare sempre di più come la trasposizione motografica di quello che doveva essere un fenomeno economico – ma anche ideologico e culturale – di enorme portata.

Ben diverso è invece il quadro che si può delineare per il Veneto centro-orientale e settentrionale. Tuttavia, quell'apertura di dialogo – mediato con ogni probabilità almeno in parte dall'ambiente friulano – con l'area alpina e i territori orientali che si era già venuta manifestando nel corso del BM2-3 assume ora connotati più chiari. Oltre ai già citati elementi ceramici di ascendenza Campi d'Urne presenti nella fascia più orientale della gronda lagunare, tanto in area patavina e trevigiana, quanto nel Bellunese si osserva ora infatti la limitata ma significativa penetrazione di tipi di asce che, pur diffusi anche in Friuli, sono attestati soprattutto tra Germania meridionale, Austria, Slovenia e Croazia. Ci si riferisce nello specifico all'ascia a cannone con nervature "a V" di Carmignano di Brenta, in area patavi-

<sup>205</sup> Sulla problematica dell'ambra v. Negroni Catacchio, Guerreschi 1970; Negroni Catacchio 1999; Negroni Catacchio et alii 2006; Bellintani 2004; Angelini, Bellintani 2005, 2006; Salzani et alii 2006<sup>o</sup>; de Marinis 2007, e bibliografia ivi citata.

<sup>206</sup> Cfr. nello specifico Cupitò 2011b.

<sup>207</sup> Per Fondo Paviani: Straffella et alii in Brevi Note; per Sabbionara di Veronella: Salzani 1993b, tav. XII.16; per Cona-Cantarana: Bruschi 2004, fig. 21.

<sup>208</sup> Per Olmo di Nogara: OLMO; per Scalvinetto di Legnago: Salzani 1994a, 2004 e 2005; per Castello del Tartaro: Fortunati, Pollo 2010; Sal-

zani 2011b, 2012 (2014); per Franzine Nuove di Villabartolomea: Aspes 1973, 1976, 1987 e 1997; per Bovolone: Angelini 2010. Per un inquadramento tipocronologico di dettaglio v. Cupitò 2006a, pp. 39-48 e 146-159; per le analisi archeometriche in specifico Salzani et alii 2006a.

<sup>209</sup> Su ciò v. in particolare Cupitò 2006a, pp. 158-159 e Salzani et alii 2006a, p. 1609, fig. 1.

<sup>210</sup> Cfr. Salzani 2009, 2011c e Bellintani 2013a-b; per una prima analisi delle evidenze di lavorazione v. Bellintani et alii in questo volume.

<sup>211</sup> Per un inquadramento specifico cfr. Negroni Catacchio 1999; il problema della retrodatazione del tipo al BR avanzato, confermata al di là di ogni dubbio dalle evidenze stesse di Campestrin, è discusso in Negroni Catacchio 1999, p. 245, Cultraro 2006, p. 1543 – con specifica analisi di alcuni contesti egei – e de Marinis 2007, p. 65.

<sup>212</sup> Per la diffusione del tipo tra BR e BF v. Negroni Catacchio et alii 2006 e Cultraro 2006, con aggiornamento dei dati di area egeo-balcanica.



na<sup>213</sup>, e agli esemplari riferibili alla famiglia Freudenberg provenienti dal Sile, da Colfosco di Susegana e, per quel che riguarda l'area montana, da Sospirolo, in Val Falcina<sup>214</sup>. In area trevigiana, tuttavia, come attestato dalle occorrenze de Le Motte di S. Martino di Lupari/Castello di Giodego e di Fossa Storta di Vedelago, si nota ora anche una blanda diffusione dell'ambra<sup>215</sup>. Il dato potrebbe essere letto come ulteriore conferma di quella maggiore permeabilità che il territorio in questione – assieme alla limitrofa area patavina – mostra nei confronti degli stimoli provenienti dall'area veneta occidentale già suggerita, entro certi limiti, dalla diffusione del tipo insediativo del sito arginato.

*Aspetti funerari, evidenze culturali e modelli di organizzazione della società*

Per quanto riguarda gli aspetti di tipo funerario, nel Veneto occidentale quella netta dicotomia già osservata nelle precedenti fasi del BM tra il polo palafitticolo benacense e il comparto collinare lessineo, completamente privi di attestazioni, e l'area planiziarica, contraddistinta invece da una grande concentrazione di evidenze, si ripropone del tutto invariato anche nel BR. Sul piano del rituale e dei codici di autorappresentazione, tuttavia, nel territorio compreso tra la pianura veronese e la pianura patavina sud-occidentale, il passaggio al BR si configura per diversi aspetti come un momento di forte discontinuità. Discontinuità che rappresenta senza dubbio il riflesso di profonde trasformazioni sia nella sfera dell'ideologia e della religione, sia nell'organizzazione della società<sup>216</sup>.

All'interno della necropoli di Olmo di Nogara – l'unica con un *range* cronologico che abbraccia sia il BM2-3, sia l'intero BR – si verificano infatti tre macroscopiche trasformazioni; cioè:

- cessa in modo repentino e generalizzato il costume di deporre le spade nelle sepolture dei capi guerrieri;
- i sepolcreti, prima appannaggio esclusivo delle *élites* dominanti e di ristretti gruppi ad esse collegati da vincoli probabilmente di sangue e/o di dipendenza, si aprono anche ad ampi segmenti della comunità di rango inferiore; in continuità topografica con i nuclei funerari d'*élite* del BM, nascono infatti estesi raggruppamenti del tutto nuovi, contraddistinti non solo, ovviamente, dalla completa assenza di sepolture

di maschi armati, ma anche dalla presenza di tombe femminili con *parures* più modeste e di un elevatissimo numero di inumazioni senza corredo;

- infine, si diffonde ampiamente il rituale incineratorio.

Tali trasformazioni, come è stato da tempo proposto, parrebbero configurarsi come l'esito di un fenomeno di almeno parziale rottura degli equilibri garantiti dagli istituti tribali tradizionali, con conseguente avvio di processi da un lato di verticalizzazione del ruolo dirigenziale delle *élites*, dall'altro di acquisizione da parte dei ceti di rango inferiore del diritto di accesso alle necropoli. Del resto, l'esistenza nel BR2 di un'organizzazione sociale articolata in due principali livelli gerarchici sembra confermata dalla composizione del deposito votivo di Pila del Brancón – localizzato poco a S di Olmo di Nogara<sup>217</sup> –, nel quale è da riconoscere con ogni probabilità una preda di guerra, vale a dire l'armamento sostanzialmente completo di un unico gruppo di guerrieri offerto alle acque dai vincitori dopo un complesso rituale di defunzionalizzazione che ha previsto anche l'uso del fuoco<sup>218</sup>. Tale deposito, infatti, composto com'è da dieci spade, due pugnali, forse un'ascia, ventotto punte di lancia<sup>219</sup> e un cospicuo numero di frammenti di lamina tra i quali si riconoscono elementi riferibili a un elmo, a una corazza e a uno/due schinieri<sup>220</sup>, indica in maniera molto chiara che la struttura militare di un contingente-tipo di armati comprendeva un ristretto gruppo di portatori di spada – al cui vertice stavano singole figure di capi supremi connotati anche dal pugnale e soprattutto da armi da difesa in lamina – e una più ampia base di armati di sola lancia, verosimilmente legati al segmento dirigenziale da vincoli di reciprocità asimmetrica. In quest'ottica, pertanto, la scomparsa delle spade dalle tombe dei capi guerrieri parrebbe configurarsi come una precisa scelta messa in atto dal vertice maschile delle *élites* al fine di mascherare – quindi di negare simbolicamente – le distinzioni di rango esistenti e di superare così uno stato di conflittualità interna progressivamente crescente. Tale mascheramento non viene realizzato, tuttavia, come è stato da più parti proposto, attraverso l'adozione da parte dei capi guerrieri del rituale incineratorio<sup>221</sup> – questo è

<sup>217</sup> Per il complesso v. Salzani 1994b, 1998b, Bietti Sestieri et alii 2012.

<sup>218</sup> Bagolan, Leonardi 2000, p. 26, Cupitò, Leonardi 2005a-b e Cupitò cds; per un'analisi di dettaglio delle modalità di trattamento dei manufatti v. Bietti Sestieri et alii 2013.

<sup>219</sup> I numeri minimi indicati sono quelli proposti in Bietti Sestieri et alii 2013, pp. 158-159.

<sup>220</sup> Vedi Jankovits 1998-99 e Bietti Sestieri et alii 2013, p. 159; a parere di chi scrive non sussistono invece elementi solidi per sostenere la presenza all'interno del campione in oggetto di frammenti di situla Kurd.

<sup>221</sup> Cfr. Cardarelli 2006, pp. 274; David Elbials 2010, 239-240; Bietti Sestieri 2011, pp. 404-405.

<sup>213</sup> Cfr. Bianchin Citton 1999b, figg. 2-3.

<sup>214</sup> Per il Sile: Berti, Boccazzi 1956, p. 13, fig. 5; Bianchin Citton 2006, fig. 7.4; per Colfosco: Ead. 1989a, fig. 34.1; per Sospirolo: Ead. 1992b, fig. 22.

<sup>215</sup> Per le Motte di S. Martino di Lupari/Castello di Godego: Marchetti, Valery 2000, fig. 32; per Fossa Storta: CAV IV, f. 51, p. 36.

<sup>216</sup> La questione è discussa già in Cupitò, Leonardi 2005a-b.

infatti già in uso alla fine del BM3<sup>222</sup> e le nuove analisi antropologiche hanno dimostrato che il pur esiguo campione di cremazioni di Olmo di Nogara è composto sia da adulti sia da subadulti e, soprattutto, che tra gli adulti vi è una netta prevalenza delle femmine sui maschi<sup>223</sup> –, bensì mediante il ricorso alla pratica alternativa dell'offerta delle panoplie – e più in generale delle insegne di rango/ruolo – dei capi in aree distinte e lontane dalle necropoli, in particolare nei fiumi e nelle zone umide<sup>224</sup>. Nel territorio in esame, infatti, il passaggio al BR coincide, anche con una radicale trasformazione nelle pratiche di culto non domestiche, la quale si manifesta nella diffusione di una categoria votiva in precedenza non attestata, cioè quelle dei *Gevässerfunde*<sup>225</sup>. Nell'ambito del paesaggio culturale definito dai *Gevässerfunde*, inoltre, accanto alla categoria delle offerte isolate – costituite essenzialmente da spade, come nei casi di Verona-Borgo S. Pancrazio e di Sarzano, in area polesana<sup>226</sup> –, si incontra ora anche quella dei depositi votivi che, come nel caso di Corte Lazise – localizzato poco a N di Fondo Paviani e collocabile tra il BR2 e l'orizzonte di transizione BR2/BF1<sup>227</sup> –, vanno interpretati come luoghi di culto stabili e riconosciuti, deputati esclusivamente allo svolgimento di rituali di offerta alle acque delle panoplie e delle insegne di rango/ruolo dei grandi capi, nel quadro di un processo di netto distacco del vertice dell'*élite* guerriera dal resto della comunità. Infatti, nel deposito di Pila del Brancón, dove, stante la sua natura di preda di guerra, il segmento maschile della comunità atto alle armi è rappresentato nella sua interezza e solo per quel che riguarda gli aspetti al combattimento nel deposito di Corte Lazise, composto sia da armi – sette/otto spade, tre pugnali, cinque/sei coltelli, borchie e chiodi riferibili ai sistemi di sospensione e alle decorazioni delle armi, una punta di freccia e, significativamente, una sola punta di lancia –, sia da ornamenti – sei spilloni, una fibula e alcuni possibili ele-

menti di collana –, oggetti da *toilette* – cinque/sei rasi e una pinzetta – e un probabile peso da bilancia<sup>228</sup>, si riflette esclusivamente la ristretta *élite* dei capi supremi in tutte quelle che sono le loro principali prerogative, vale a dire: la gestione della guerra – e forse delle attività rituali se è lecito già da questa fase attribuire al coltello la duplice valenza di arma e di strumento del sacrificio cruento –; la cura – e quindi la bellezza – del corpo; il controllo del metallo, posseduto evidentemente in particolare eccedenza.

Sul piano semantico, quindi, il deposito di Corte Lazise, attraverso il *medium* arcaico – ma utilizzato secondo un'ottica del tutto nuova – dell'offerta alle acque, veicola lo stesso universo di valori eroici che si manifesta nei corredi di diverse coeve sepolture di grandi capi guerrieri di area centro ed est-europea – si vedano ad esempio i casi di Pépinville, in Lorena, e di Čaka, in Slovacchia<sup>229</sup> – e che, di lì a poco, andrà a connotare le tombe dei *paramount chiefs* di Frattesina<sup>230</sup>.

L'atteggiamento del vertice maschile delle *élites* della *polity* delle Valli Grandi Veronese – e di Fondo Paviani in modo particolare – si pone pertanto in netta contrapposizione con quello che, nella stessa fase, assumono i ceti dominanti di area terramaricola sud-padana. In questo territorio, infatti, come dimostrato dalle recenti ricerche condotte nella necropoli di Casinalbo, nel Modenese, il rituale funerario destinato ai capi guerrieri – e più in generale ai membri dell'*élite* –, dopo l'annullamento simbolico dell'individualità mediante l'incinerazione prevedeva lo spargimento degli indicatori di ruolo/rango in specifiche aree interne ai sepolcreti<sup>231</sup>; il che rappresenta una fortissima sottolineatura del legame strutturale esistente tra i ceti dominanti e il resto della comunità e della loro volontà di permanere all'interno di essa anche *post mortem*. In area veronese – e principalmente nella *polity* della Valli Grandi – sembrano quindi potersi cogliere in maniera piuttosto chiara numerosi sintomi dell'avvio di processi di progressivo superamento degli assetti tribali tradizionali e di parallela affermazione di un modello di organizzazione sociale che, in quanto contraddistinto da

<sup>222</sup> Il problema è analizzato nel dettaglio in Baratella, Cupitò in Brevi Note.

<sup>223</sup> Cfr. in questo senso Magno et alii in Brevi Note e Canci et alii in questo volume. Si ritiene doveroso sottolineare che la pubblicazione delle determinazioni antropologiche in oggetto, effettuate nell'ambito di una tesi di laurea magistrale e di una tesi di dottorato svolte presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova – v. Magno 2012-2013 e Pulcini 2013-2014 – e presentate per la prima volta proprio in occasione della Riunione Scientifica patavina, è stata anticipata in Bietti Sestieri et alii 2013; incomprensibilmente, tuttavia, nel contributo in questione non compare alcun riferimento né alle tesi, né ai contributi sopra citati.

<sup>224</sup> Su ciò cfr. Cupitò et alii in questo volume e Cupitò cds.

<sup>225</sup> Significativi cambiamenti nella sfera culturale si notano del resto anche nell'alta pianura veronese – come testimoniato dal deposito votivo di Custoza di Sommacampagna –, sia sui Lessini – come indicato dalla diffusione degli *Höhenfunde* –, cfr. rispettivamente Salzani 2006 e Arzone et alii 2013, pp. 202-207.

<sup>226</sup> Cfr. de Marinis 1984 e Bellintani, Zerbinati 1984.

<sup>227</sup> Il complesso è edito integralmente in Salzani 2006.

<sup>228</sup> Cfr. Salzani 2006, p. 27.15. Il manufatto è pubblicato come probabile codolo di spada, ma tale interpretazione non è sostenibile sia per questioni di carattere morfologico e dimensionale – le terminazioni dei codoli delle spade riferibili ai tipi Arco, Terontola e Biandronno non presentano mai forme così affusolate e sono decisamente più piccole –, sia, soprattutto, perché il pezzo non mostra superfici di frattura. L'interpretazione dell'oggetto come peso da bilancia sembra invece potersi sostenere sulla base della sua prossimità formale con alcuni elementi riferibili con certezza a tale categoria presenti in diversi contesti funerari di area nord-alpina; su ciò cfr. Pare 1999.

<sup>229</sup> Cfr. Reim 1974, taf. 22.C e Müller Karpe 1980, taf. 386.A, e bibliografia ivi citata.

<sup>230</sup> Per i corredi cfr. Salzani 1989b, figg. 12; 16-17; sulla possibilità che le sepolture di portatori di spada di Frattesina siano tre e non due cfr. Leonardi 2009 (2010).

<sup>231</sup> Cfr. Cardarelli et alii 2006 e Cardarelli 2014.

una maggiore verticalità e dalla concentrazione del potere decisionale – anche in termini di controllo dei mezzi di produzione, in particolare il metallo – nelle mani di un ristretto gruppo di figure emergenti, presenta connotati accostabili, pur con tutti i dovuti distinguo, a quello definito gentilizio-clientelare preurbano<sup>232</sup>.

Una conferma in tal senso potrebbe provenire d'altra parte anche dalla particolare distribuzione che le ceramiche di tipo egeo-miceneo e levantino – le quali tanto per il loro valore intrinseco e simbolico, quanto per i loro contenuti, dovevano essere appannaggio esclusivo di un segmento estremamente circoscritto e privilegiato della comunità – hanno all'interno del sito di Fondo Paviani. Sebbene, infatti, le indagini di superficie siano state condotte sulla quasi totalità dell'insediamento, tali ceramiche ricevono un'unica, ristretta area localizzata in prossimità dell'angolo N del terrapieno di cinta. È possibile quindi che, nel corso del BR, tale area sia venuta progressivamente a connotarsi come quella destinata alla residenza del vertice dell'*élite* dominante<sup>233</sup>. La presenza di singole figure emergenti che manifestano il loro potere mediante il controllo diretto di notevoli quantità di metallo e di beni di altissimo pregio potrebbe del resto essere suggerita anche dall'importante ripostiglio di Merlara, nella pianura patavina sud-occidentale. Tale deposito, apparentemente isolato e composto sia da rottami (asce, falcetti, scalpelli, punte di lancia, forse spade e pugnali) sia soprattutto, da porzioni di panelle, per un peso complessivo di circa 40 kg, era contenuto infatti all'interno di due preziose situle in lamina tipo Kurd<sup>234</sup>.

Nel Veneto centro-orientale, a parte la probabile sepoltura a inumazione in fossa strutturata con lastre litiche e corredo composto da una tazza in ceramica di Castoi, nel Bellunese<sup>235</sup>, le evidenze di tipo funerario risultano, ancora, del tutto assenti. Per quanto riguarda gli aspetti di tipo culturale parrebbe invece potersi notare una certa differenziazione rispetto alle precedenti fasi di BM2-3. Sebbene infatti la categoria dei *Gewässerfunde* sia ancora ben attestata, gli unici poli votivi in cui sono presenti spade e punte di lancia sono quelli del Bacchiglione, nei pressi di Padova, e del Sile, poco a S di Treviso; dal Bacchiglione proviene peraltro anche una situla Kurd<sup>236</sup>. È possibile quindi che in quest'area alla formazione di sistemi insediativi più strutturati e complessi

si siano corrisposti fenomeni di enucleazione di quei comparti territoriali – in particolare quello patavino e quello trevigiano – che rivestivano un ruolo di controllo primario su quelle direttrici di percorrenza orizzontali che, attraverso la mediazione dei territori friulani, collegavano l'area padana con l'Europa centro-orientale.

M.C.

#### IL PASSAGGIO AL BRONZO FINALE. ALCUNE LINEE DI TENDENZA

Indipendentemente dalle diversità – anche notevoli – che nel corso del BR i singoli comparti del mondo veneto erano venuti progressivamente sviluppando sia dal punto di vista dei modelli di organizzazione e gestione del territorio, sia, in parallelo, dal punto di vista degli assetti sociali, in tutta la regione il collasso del sistema terramaricolo ha effetti traumatici<sup>237</sup>. Anche in Veneto, infatti, l'avvio del BF, che, sul piano culturale, vede la diffusione dell'aspetto protovillanoviano padano, si connota per una riduzione assolutamente drastica della pressione abitativa e, di fatto, per la scomparsa dei sistemi insediativi che si erano affermati e consolidati nelle fasi precedenti. A differenza di quanto si verifica in area sud-padana, tuttavia, il crollo delle terramare non determina in area veneta un reale collasso di sistema, ma, al contrario, un fenomeno di generale riorganizzazione delle geometrie insediative, che, attraverso un processo di iper-selezione e di iper-concentrazione del popolamento, porta alla formazione di sistemi territoriali e di modelli socio-economici del tutto nuovi<sup>238</sup>.

Non è obiettivo del presente contributo entrare nel merito specifico della traiettoria evolutiva che il Veneto seguì nel corso del BF<sup>239</sup>, ma, in considerazione del fatto che le dinamiche di formazione dei nuovi modelli insediativi e socio-economici, non possono non essere lette come una conseguenza del collasso del sistema terramaricolo, si ritiene importante soffermarsi sinteticamente su quelle che sembrano le trasformazioni più significative, evidenziando in particolare gli elementi di continuità/discontinuità – e quindi di prosecuzione/non prosecuzione di traiettorie evolutive specifiche – rispetto al tardo BR.

I punti nodali della questione sono sintetizzabili come segue:

- alla fine del BR2 il comparto palafitticolo benacense collassa in modo repentino e viene completamente abbandonato. La motivazione principale di tale crollo va identificata con ogni probabilità nel lega-

<sup>232</sup> Il termine è utilizzato nel senso di Peroni 2004; su ciò v. anche Cardarelli, Vanzetti 2014. La proposta è già stata avanzata in Cupitò, Leonardi 2005a-b; per una discussione del problema cfr. anche Cardarelli 2014, p. 855.

<sup>233</sup> Su ciò v. Cupitò, Leonardi 2010, Cupitò, Leonardi cds, Cupitò et alii e Bettelli et alii in questo volume.

<sup>234</sup> Cfr. Callegari 1933; Müller Karpe 1959, p. 261, taf. 83.

<sup>235</sup> Vedi Bianchin Citton 1999a, fig. 2.8.

<sup>236</sup> Per le occorrenze v. Bianchin Citton, Malnati 2001 e Bianchin Citton 2006.

<sup>237</sup> Sul problema del crollo delle terramare cfr. Bernabò Brea, Cardarelli 1997 e soprattutto Cardarelli 2009 (2010).

<sup>238</sup> Cfr. Bagolan, Leonardi 2000 e Cupitò et alii 2012.

<sup>239</sup> In questo senso si rimanda ai contributi di Bianchin Citton e Salzani L. in questo volume.



me strutturale che questo polo insediativo aveva con le entità politico-territoriali dell'area pianiziaria – prime tra tutte quelle della pianura veronese –, ma non si può escludere che sul fenomeno abbiano influito anche le forti trasformazioni nella gestione dei meccanismi di redistribuzione del rame alpino che vengono a verificarsi in parallelo all'affermazione in area trentina della *facies* di Luco/Laugen;

- l'area collinare veronese e vicentina risente della crisi in maniera selettiva. Nei Lessini veronesi, strettamente legati al sistema palafitticolo benacense, la contrazione della pressione insediativa è decisamente più netta; il comparto collinare vicentino denota invece una maggiore tenuta. L'intero territorio vede comunque l'affermazione di un sistema incentrato su pochi siti, distribuiti in modo omogeneo nella fascia pedecollinare prospiciente la pianura, in punti che, come suggerito dai numerosi materiali Luco/Laugen rinvenuti in area, si configurano come snodi chiave nelle direttrici di flusso del rame trentino<sup>240</sup>. Particolare rilievo assume ora il sito di Montebello Vicentino<sup>241</sup>. La situazione della fascia collinare e pedemontana trevigiana è ancora poco nota, mentre del tutto particolare risulta quella del Bellunese. Al passaggio tra BR2 e BF1, infatti, la parte settentrionale di questo territorio, pienamente alpina e quindi strettamente legata al Trentino, sembra entrare sotto il controllo diretto delle genti Luco/Laugen. In tal senso Castel de Pédena – e, come confermato anche dalle evidenze del sito di Cesiomaggiore-Finema<sup>242</sup>, più in generale gli alti terrazzamenti della destra Piave – assume il ruolo area di cerniera tra la sfera di influenza centro-alpina e quella padano-veneta<sup>243</sup>;
- nel territorio compreso tra l'alta pianura veronese orientale, la pianura patavina sud-occidentale e l'area perieuganea la crisi e il conseguente riassetto del popolamento porta all'emergere dei due importanti poli insediativi di Veronella<sup>244</sup> e soprattutto di Montagnana<sup>245</sup>, posti chiaramente a controllo diretto della direttrice dell'Adige;
- le entità politico-territoriali della media e bassa pianura veronese, pur resistendo alla crisi in quelli che rappresentano i principali gangli vitali del sistema – cioè da un lato Bovolone e dall'altro Fondo Pavia-

ni<sup>246</sup> –, con il pieno BF implodono completamente. Tuttavia, il *know how* tecnologico e i nuovi modelli di organizzazione sociale che queste entità – e la *polity* della Valli Grandi in modo particolare – svilupparono nel corso del BR e soprattutto il ruolo centrale che esse svolsero nel quadro della rete di relazioni economiche che collegava l'area padana da un lato con il comparto alpino e l'Europa centrale, dall'altro con l'Egeo e Mediterraneo orientale, attraverso un processo di *shifting* territoriale direzionato al controllo diretto del Po, vengono ereditati – ed elevati a potenza – dal nuovo *central places* di Frattesina e dal sistema di cui esso era il baricentro<sup>247</sup>;

- nella pianura veneta centro-orientale, infine, gli unici poli insediativi che presentano continuità di vita nel primo BF sono quelli localizzati in punti che già nel corso del BR, e soprattutto nel BR2, si erano venuti configurando come aree nodali nel quadro sia delle direttrici di collegamento verticali tra fascia costiera, entroterra e area alpina, sia di quelle orizzontali che, per il tramite dell'area friulana, mettevano in relazione questo settore del mondo veneto con i territori dell'Europa centro-orientale; ci si riferisce al polo patavino, localizzato sul sistema Bacchiglione-Brenta, a quello di Treviso, strategicamente collocato sul Sile, e a quello di Caorle-S. Gaetano, direttamente proiettato sulla laguna e, quindi, sulle direttrici di traffico paracostiere *Caput Adriae* ⇔ Delta del Po<sup>248</sup>.

M.C., G.L.

*Il presente articolo non avrebbe potuto essere realizzato senza il fondamentale contributo, scientifico e operativo, dei dott. E. Dalla Longa, V. Donadel, M.L. Pulcini e D. Vicenzutto, ai quali va il nostro più sincero ringraziamento. Un ringraziamento particolare per la discussione sui rapporti tra Veneto centro-orientale e area friulana va altresì al dott. G. Tascia.*

*Desideriamo inoltre ringraziare il dott. D. Banzato, direttore dei Musei Civici agli Eremitani di Padova, e il dott. G. Zampieri, già conservatore della sezione archeologica, per aver autorizzato lo studio dei materiali relativi agli scavi Moschetti-Cordenons nella palafitta di Arquà, nonché il dott. F.M. Gambari, già Soprintendente dell'Emilia Romagna, per aver auto-*

<sup>240</sup> Si vedano in particolare Leonardi 2006 e 2010.

<sup>241</sup> Sul sito cfr. Bagolan, Leonardi 2000.

<sup>242</sup> Cfr. Vallicelli et alii 2013 (2015).

<sup>243</sup> Su ciò vedi Leonardi 2004, 2012a e Angelini, Leonardi in questo volume.

<sup>244</sup> Cfr. Salzani 1993b, 2013b.

<sup>245</sup> Per un inquadramento complessivo del sito v. Bianchin Citton et alii in questo volume e bibliografia ivi citata.

<sup>246</sup> Per Bovolone: BOVOLONE, p. 19; Salzani 2002b, pp. 157-160; per Fondo Paviani: Cupitò et alii in questo volume.

<sup>247</sup> Sul problema cfr. Cupitò et alii 2012, Cupitò, Leonardi cds e Cupitò et alii in questo volume; per un diverso punto di vista v. Bietti Sestieri 1998 e 2012. Per un inquadramento generale delle problematiche riguardanti il sito di Frattesina si rimanda a Bietti Sestieri et alii e Cardarelli et alii in questo volume.

<sup>248</sup> Per Padova: Leonardi 1976a; per Treviso: Leonardi 1976b e Bianchin Citton 2004, 2007b; per Caorle: Bianchin Citton 2007a e bibliografia ivi citata; per un'analisi di dettaglio del popolamento cfr. Cupitò et alii in questo volume.

rizzato lo studio dei materiali connessi alla lavorazione del vetro della terramara di Anzola Emilia, e la dott.ssa P. Desantis, direttrice dello scavo, per la grande disponibilità dimostrata.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIGE RIDENTE - BIANCHIN CITTON E., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., a cura di, 1998, ... "presso l'Adige ridente" ... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova.
- ALFONSI A. 1919, *Ricerche nella palafitta scoperta nella torbiera del Feniletto, comune di Oppeano Veronese, frazione di Vallese*, NSc XVI, 7-9, pp. 189-198.
- AMBRE - NAVA M.L., SALERNO A., a cura di, 2007, *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra, Milano.
- ANGELINI A. 2013-2014, *Proposte di correlazione cronologico-culturale del Bronzo Finale e primo Ferro tra ambito alpino e pianura padana. Lo studio di caso di Castel de Pedena (BL)*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, tutor prof. G. Leonardi.
- ANGELINI I. 2010, *Indagini spettroscopiche sul reperto di natura incognita proveniente dalla tomba 115 di necropoli di Bovolone (VR)*, in *Bovolone* pp. 205-211.
- ANGELINI I., BELLINTANI P. 2005, *Archaeological ambers from Northern Italy: An FTIR-DRIFT study of provenance by comparison with the geological ambers database*, in ARTIOLI G., WOLF S., eds., *The linking role of the Alps in the past cultures: An archaeometric approach*, Atti del Convegno, Archaeometry 48, 2, Special Themes Issues, pp. 443-456.
- ANGELINI I., BELLINTANI P. 2006, *Archeometria delle ambre protostoriche: dati acquisiti e problemi aperti*, AttiIIPP XXXIX, Firenze, pp. 1477-1493.
- ANGELINI A., CUPITÒ M., BETTINESCHI C., LEONARDI G., MOLIN G. 2010, *Chronological investigation of prehistoric vitreous materials from Veneto by archaeometric analysis*, in VANDINI M., a cura di, *Riflessioni e trasparenze. Diagnosi e conservazione di opere e manufatti vetrosi*, Atti del Convegno A.I.Ar (Associazione Italiana Archeometria), Ravenna, Bologna, pp. 71-86.
- ARNOLD B. 1986, *Cortailod-Est, un village du Bronze final 1, Fouille subaquatique et photographie aérienne*, Archéologie neuchâteloise 1, Neuchâtel.
- ARZONE A., AZZETTI D., CHELIDONIO G., MIGLIACCA M., SAGGIORO F., SALZANI L., SAURO U., STRINGHER A. 2013, *Aspetti archeologici, etnografici e cronologici*, in SAURO U., MIGLIACCA M., PAVAN V., SAGGIORO F., AZZETTI D., a cura di, *Tracce di antichi pastori negli alti pascoli lessini*, Vago di Lavagno (Verona), pp. 191-255.
- ASPES A. 1973, *La necropoli dell'età del bronzo di Franzine Nuove di Villabartolomea (Verona), risultati delle ricerche 1968-1972*, AttiIIPP XV, Firenze, pp. 117-125.
- ASPES A. 1976, *Franzine Nuove di Villabartolomea*, in ASPES A., RIZZETTO G., SALZANI L., a cura di, *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei romani nel territorio veronese*, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, p. 129.
- ASPES A. 1987, *Franzine Nuove di Villabartolomea*, in AA.VV., *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, pp. 99-102.
- ASPES A. 1997, *Franzine Nuove di Villabartolomea (VR)*, in *Terramare*, pp. 717-719.
- ASPES A., FASANI L. 1976, *Einfüsse der mitteleuropäischen Glockenbecher-kultur in der Poladkultur*, in LANTING J.N., VAN DER WAALS J.D., eds., *Glockenbecher Symposion*, Oberried 1974, Bussum-Haarlem, pp. 323-331.
- ASPES A., SALVATORI S. 1972, *Materiali preistorici provenienti da Perteghelle di Cerea (Verona)*, MemVerona XX, pp. 227-261.
- ATZORI A., FAUSTI V., LEONARDI G., MORANDINI A. 2005, *Alcune dinamiche di popolamento nella Pianura Veronese tra Bronzo Antico e Bronzo Recente*, in *Communities and settlements*, pp. 613-624.
- BAGOLAN M., LEONARDI G. 2000, *Il Bronzo finale nel Veneto*, in HARARI M., PEARCE M., a cura di, *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio, Pavia, Collegio Ghislieri, Como, pp. 15-46.
- BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997a, *Bassa veronese: siti dell'età del Bronzo recente che sovente iniziano nel Bronzo medio*, in *Terramare*, pp. 357-360.
- BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997b, *Bassa veronese: siti dell'età del Bronzo Medio, alcuni dei quali finiscono agli inizi del Bronzo recente*, in *Terramare*, pp. 356-357.
- BAIONI M. 2000, *La necropoli dell'antica età del bronzo di Sorbara (Asola – MN)*, Quaderni di Archeologia del Mantovano 2, pp. 41-90.
- BAIONI M., FOZZATI L., LEONARDI G., MARTINELLI N. cds., *Le palafitte: definizione e caratteristiche di fenomeno complesso attraverso alcuni casi di studio*, in *Le Palafitte: Ricerca, valorizzazione, Conservazione*, Atti del Convegno Internazionale, Desenzano del Garda, BAR, International Series.
- BALDELLI G., BERGONZI G., CARDARELLI A., DAMIANI I., LUCENTINI N. 2005, *Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo*, AttiIIPP XXXVIII, 2, pp. 539-579.
- BALISTA C. 1997, *Fossati, canali e paleoalvei: connessioni nevralgiche per l'impianto e la sopravvivenza dei grandi siti terramaricoli di bassa pianura*, in *Terramare*, pp. 126-136.
- BALISTA C. 1998, *Geoarcheologia dell'area palafitticola della torbiera bassa di Canàr ed evoluzione pedo-alluvionale delle sequenze di riempimento del suo antico bacino fluvio-lacustre*, in *Canàr*, pp. 31-103.
- BALISTA C., DE GUIO A. 1990-1991, a cura di, *Il sito di Fabbrica dei Soci (Villabartolomea-VR): oltre la superficie...*, Padusa XXVI-XXVII, pp. 9-85.
- BALISTA C., DE GUIO A. 1997, *Ambiente ed insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi*, in *Terramare*, pp. 137-160.
- BALISTA C., LEONARDI G. 1996, *Gli abitati di ambiente umido nel Bronzo Antico dell'Italia settentrionale*, in *L'antica età del bronzo in Italia*, pp. 199-228.
- BALISTA C., LEONARDI G. 2003, *Le strategie d'insediamento tra II e I millennio a.C. in Italia settentrionale centro-orientale*, in *Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, AttiIIPP XXXV, Lipari, Firenze, pp. 159-172.
- BALISTA C., BLAKE H., DE GUIO A., HOWARD DAVIS C., HOWARD P., WHITEHOUSE R.D., WILKINS J.B. 1986, *Progetto Alto Polesine. Marzo-aprile 1986. Relazione preliminare*, QAV II, pp. 21-25.
- BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997a, *Fabbrica dei Soci*, in *Terramare*, pp. 248-249.

- BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997b, *Castello del Tartaro*, in *Terramare*, pp. 240-245.
- BALISTA C., DE GUIO A., VANZETTI A., BETTO A., DE ANGELI G., SARTOR F. 2005, *Paleoidrografie, impianti terramaricoli e strade su argine: evoluzione paleoambientale, dinamiche insediative e organizzazione territoriale nelle Valli Grandi Veronesi alla fine dell'età del bronzo*, Padusa XLI, pp. 97-152.
- BALISTA C., BONDAVALLI F., CARDARELLI A., LABATE D., MAZZONI C., STEFFÈ G. 2008, *Dati preliminari sullo scavo della terramara di Gaggio di Castelfranco Emilia (Modena)*, in BERNABÒ BREA M., VALLONI R., a cura di, *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 22, pp. 113-138.
- BARICH B.E. 1971, *Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati*, BPI, n.s. XXII, 80, pp. 77-182.
- BATTAGLIA R. 1932, *Notizie sulle ricerche preistoriche sui monti Lessini*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia LX-LXI, pp. 408-436.
- BELEMMI L., SALZANI L., SQUARANTI G., a cura di, 1997, *Povegliano: l'abitato dell'Età del Bronzo della Muraiola*, Povegliano.
- BELL BEAKERS TODAY - NICOLIS F., ed., 2001, *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*, Atti del Convegno Internazionale, Riva del Garda (Trento), Trento.
- BELLINTANI P. 1987, *I materiali dell'insediamento dell'età del Bronzo di Canàr (Castelnuovo Bariano - Rovigo): le raccolte di superficie*, Padusa XXIII, pp. 147-188.
- BELLINTANI P. 1998, *Canàr di San Pietro Polesine. Breve sintesi degli studi archeologici*, in *Canàr*, pp. 15-21.
- BELLINTANI P. 2004, *Ambre del II millennio a.C. in Italia*, in *Guerrieri Principi Eroi*, pp. 201-207.
- BELLINTANI P. 2011, *Prima dei Fenici. Perle in faience, glassy faience e vetro in Italia nel II millennio a.C.*, in *Grandi vie*, pp. 169-171.
- BELLINTANI P. 2013a, *L'ambra*, in *Venetkens*, p. 174.
- BELLINTANI P. 2013b, *Schegge, semilavorati e vaghi d'ambra tipo Tirinto - Campestrin di Grignano Polesine*, in *Venetkens*, p. 180.
- BELLINTANI P., ANGELINI I. 2006, *Archeometria delle ambre protostoriche: dati acquisiti e problemi aperti*, AttiIIPP XXXIX, Firenze, pp. 1477-1493.
- BELLINTANI P., RESIDORI G. 2003, *Quali e quante conterie: perle ed altri materiali vetrosi dell'Italia settentrionale nel quadro dell'età del bronzo europea*, AttiIIPP XXXV, Firenze, pp. 483-498.
- BELLINTANI G.F., ZERBINATI E. 1984, *Spada del Bronzo Recente scoperta nel Settecento a Sarzano*, Padusa XX, pp. 379-393.
- BELLINTANI P., ANGELINI I., ARTIOLI G., POLLA A. 2006, *Origini dei materiali vetrosi italiani: esotismi e localismi*, AttiIIPP XXXIX, Firenze, pp. 1495-1531.
- BELLUZZO G. 1980, *Una stazione dell'età del bronzo media e recente a Stanghelletti di Castagnaro (Verona)*, in FASANI L., a cura di, *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona, pp. 170-173.
- BELLUZZO G., SALZANI L. 1999, *Dati preliminari di una campagna di scavo nell'abitato dell'Età del Bronzo a Dossetto di Nogara (Verona)*, AnnBenac12, pp. 283-288.
- BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, *Media e recente età del bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico-culturale paleoambientale e strutturale degli insediamenti*, in *Terra museo*, pp. 79-146.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, *Le terramare nel tempo*, in *Terramare*, pp. 295-302.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 2004a, a cura di, *Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, Origines, Firenze.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 2004b, *La terramara di S. Rosa di Poviglio (Reggio Emilia) nel corso del Bronzo recente*, in *Bronzo recente*, pp. 101-110.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, *Il crollo del sistema terramaricolo*, in *Terramare*, pp. 745-753.
- BERTI L., BOCCAZZI C. 1956, *Scoperte paleontologiche e archeologiche nella provincia di Treviso*, Firenze.
- BERTOLINI M., THUN HOHENSTEIN U., SALZANI L. 2013, *Circolazione uso dell'avorio come materia prima per la realizzazione di manufatti in materia dura animale: il caso di Lovara di Villabartolomea (Verona)*, AttiIIPP XLVIII, Book of abstract, poster B26.
- BIANCHIN CITTON E. 1989a, *Dal neolitico alla fine dell'età del Bronzo. Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, 1, Vidor.
- BIANCHIN CITTON E. 1989b, *Considerazioni metodologiche relative alla presenza di ceramica di stile appenninico nei complessi veneti: funzione e cronologia*, AttiIIPP XXVII, pp. 171-179.
- BIANCHIN CITTON E. 1989c, *S. Martino di Lupari, Castello di Godego: Il sito arginato de "Le Motte di Sotto". Relazione delle prime indagini di scavo*, QAV V, pp. 216-261.
- BIANCHIN CITTON E. 1992a, *Il popolamento del territorio atestino in età preistorica*, in TOSI G., a cura di, *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este, pp. 3-21.
- BIANCHIN CITTON E. 1992b, *Il popolamento umano nel Bellunese dal Neolitico alla prima Età del Ferro*, in BROGLIO A., MONDINI C., VILLABRUNA A., GUERRESCHI A., BIANCHIN CITTON E., BONOMI S., a cura di, *Immagini dal tempo - 40000 anni di storia nella provincia di Belluno*, Catalogo della mostra, Belluno, pp. 103-136.
- BIANCHIN CITTON E. 1996a, *Età del Bronzo*, in AA.VV., *Il Museo Archeologico*, Comune di Vicenza, Musei Civici, pp. 24-28.
- BIANCHIN CITTON E. 1996b, *Caorle. Il sito umido di S. Gaetano - Casa Zucca*, in *Sile e Tagliamento*, pp. 175-185.
- BIANCHIN CITTON E. 1996c, *Concordia Sagittaria. Via S. Pietro, F.do Arreghini*, in *Sile e Tagliamento*, pp. 258-263.
- BIANCHIN CITTON E. 1997, *I villaggi arginati della tarda età del bronzo - primissima età del ferro della pianura padana orientale*, in *Terramare*, pp. 250-256.
- BIANCHIN CITTON E. 1998a, *Breve storia delle scoperte*, in *Adige ridente*, pp. 235-236.
- BIANCHIN CITTON E. 1998b, *L'insediamento di Montagnana - borgo S. Zeno*, in *Adige ridente*, pp. 247-252.
- BIANCHIN CITTON E. 1998c, *Testimonianze funerarie dell'età del bronzo finale da Montagnana-via Largo Zorzi*, in *Adige ridente*, pp. 413-416.
- BIANCHIN CITTON E. 1999a, *Il Veneto orientale tra età del Bronzo medio-reciente e prima età del Ferro*, in *Venetorum Angulus*, pp. 31-45.
- BIANCHIN CITTON E. 1999b, *Ascina a cannone dal fiume Brenta*, QAV XV, pp. 23-24.



- BIANCHIN CITTON E. 2004, a cura di, *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei veneti antichi*, Treviso, 2004.
- BIANCHIN CITTON E. 2006, *La circolazione del metallo nel Veneto orientale tra la seconda metà del III e il II millennio a.C. Rapporti tra nord e sud delle Alpi*, QAV, Serie speciale 2, pp. 35-45.
- BIANCHIN CITTON 2007a, *Il sito di S. Gaetano di Caorle: un approdo adriatico della tarda età del Bronzo*, in FOZZATI L., a cura di, *Carole archeologica*, Memorie mediterranee 3, Venezia.
- BIANCHIN CITTON E. 2007b, a cura di, *La Sezione archeologica*, in BIANCHIN CITTON E., a cura di, *Musei Civici di Treviso. Le raccolte archeologiche a Santa Caterina*, Treviso.
- BIANCHIN CITTON E., BALISTA C. 1991, *Megliadino S. Fidenzio. Località Giacomelli: stratificazioni residue di un argine dell'età del bronzo connesse con un tratto di struttura spondale romana dal paleovalveo dell'Adige (scavi 1985-86)*, QAV VII, pp. 26-40.
- BIANCHIN CITTON E., GILLI E. 1998, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Cornuda – Case Boschiero*, QAV XIV, pp. 95-107.
- BIANCHIN CITTON E., MALNATI L. 2001, *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti: offerte votive, contesti funerari o riposigli?*, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., a cura di, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 14, Roma, pp. 197-223.
- BIANCHIN CITTON E., MARTINELLI N. 2005, *Cronologia relativa e assoluta di alcuni contesti veneti dell'età del Bronzo recente, finale e degli inizi dell'età del Ferro. Nota preliminare*, in BARTOLONI G., DELPINO F., a cura di, *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi, Roma, pp. 239-253.
- BIANCHIN CITTON E., PAIOLA S. 1994, *La documentazione archeologica*, in BIANCHIN CITTON E., a cura di, *Indagine Archeologica e geosedimentologica in località Casa Zucca si S. Gaetano di Caorle (Venezia)*, QAV X, pp.170-174.
- BIANCHIN CITTON E., PASQUALIN A. 1990, *San Martino di Lupari. Il villaggio arginato de "Le Motte di sotto"*, Padova, 1990.
- BIANCHIN CITTON E., VITRI S. 1991-1992, *L'Italia nord-orientale*, in AA.VV., *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, RassA 10, pp. 56-61.
- BIANCHIN CITTON E., BERTOLA S., DEGASPERI N., MONDINI C. 2002, *Il sito umido di Ponte nelle Alpi, località Paluch. Le prime ricerche*, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale 4, pp. 495-500.
- BIANCHIN CITTON E. COZZA F., DE VECCHI G. 2014, *Noàl di Sedico – Belluno da castelliere preromano a sito fortificato medievale. Leggenda, storia, archeologia, valorizzazione*, Sedico (Belluno).
- BIANCO PERONI V. 1970, *Die Schwerter in Italien - Le spade in Italia continentale*, PBF IV, 1, München.
- BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, in PBF VI, 10, München.
- BIETTI SESTIERI A.M. 1998, *L'Italia in Europa nella prima età del ferro: una proposta di ricostruzione storica*, ArchCl 50, pp. 134-166.
- BIETTI SESTIERI A.M. 2011, *Archeologia della morte fra Età del bronzo ed Età del Ferro in Italia. Implicazioni delle scelte relative alla sepoltura in momenti di crisi o di trasformazione politico-organizzativa*, in NIZZO V., a cura di, *Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di Claude Lévi-Strauss, Museo Nazionale Preistorico "Luigi Pigorini", Roma, pp. 397-417.
- BIETTI SESTIERI A.M. 2012, *Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, in BELLELLI V., a cura di, *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Atti del Convegno, Studia Archaeologica 186, pp. 249-277.
- BIETTI SESTIERI A.M., GIARDINO C., SALZANI L. 2012, *Das Votiddepotfunde von Pila del Brancón, Nogara, provinz Verona*, in AA.VV., *Waffen für die Götter. Kneigre Trophäen Heilitmüner*, Catalogo della mostra, Innsbruck, pp. 125-126.
- BIETTI SESTIERI A.M., SALZANI L., GIARDINO C., VERLY G. 2013, *Ritual treatment of weapons as a correlate of structural change in the Italian LBA communities: the bronze hoard of Pila del Brancón (Nogara, Verona)*, RSP LXIII, pp. 155-169.
- BILLAMBOZ A., MARTINELLI N. 2015, *Dendrochronology and Bronze Age pile-dwellings on both sides of the Alps: from chronology to dendrotypology, highlighting settlement developments and structural woodland changes*, in MENOTTI F., ed., *The end of the lake-dwellings in the Circum-Alpine region*, Oxford, pp. 68-84.
- BOARO S. 2005, *Nuovi dati su regionalizzazione ed elementi formativi della "Cultura di Polada" a partire dall'analisi della "Facies berico-euganea"*, in *Communities and settlements*, pp. 596-607.
- BOVOLONE - SALZANI L., a cura di, 2010, *La necropoli dell'età del bronzo di Bovolone*, MemVerona II, Sezione Scienze Dell'Uomo 10.
- BOVOLONE (1995-2002) - SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L., *Innesdamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli*, Archeologia Medievale XXXI, pp. 169-186.
- BRADLY R. 1998, *The Passage of the Arms. An archaeological analysis of prehistoric hoard and votive deposits*, Oxford.
- BRONZO RECENTE - COCCHI GENICK D., a cura di, 2004, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Viareggio, Viareggio-Lucca.
- BRUSCHI S. 2004, *Cona. La trasformazione di un territorio*, Comune di Cona, Assessorato alla Cultura.
- CALLEGARI A. 1933, *Merlara (Montagnana) – Ripostiglio di bronzi*, NSc 1933, pp. 390-394.
- CANÀR - BALISTA C., BELLINTANI P., a cura di, 1998, *Canàr di San Pietro Polesine. Ricerche archeo-ambientali sul sito palafitticolo*, Padusa Quaderni 2.
- CANNAVÒ V., LEVI S.T. 2009, *Analisi archeometriche di ceramica "appenninica" dalla pianura padana: importazioni, imitazioni o rielaborazioni?*, Padusa XLV, pp. 51-64.
- CARANCINI G.L. 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, München.
- CARANCINI G.L., PERONI R. 1997, *La koinè metallurgica*, in *Terramare*, pp. 595-601.
- CARANCINI G.L., CARDARELLI A., PACCIARELLI M., PERONI R. 1996, *L'Italia*, in AA.VV., *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean, Colloquium XX. Absolute, relative and comparative chronological sequences*, The Colloquia of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì, Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, pp. 77-86.

- CARDARELLI A. 1988, *L'età del bronzo: organizzazione del territorio, forme economiche, strutture sociali*, in AA.VV., *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, pp. 86-127.
- CARDARELLI A. 2004, *Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale*, Comune di Modena.
- CARDARELLI A. 2006, *Recensione – La necropoli all'Olmo di Nogara*, QAV XXII, pp. 272-278.
- CARDARELLI A. 2009 (2010), *The collapse of the Terramare Culture and growth of new economic and social systems during the Late Bronze Age in Italy*, *Scienze dell'Antichità* 15, pp. 449-520.
- CARDARELLI A. 2014, *La necropoli della terramara di Casinalbo*, *Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana* 15, Firenze.
- CARDARELLI A., VANZETTI A. 2014, *L'approccio di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche dalla fine degli anni '60 del XX secolo*, *Atti IIPP XLVI*, Roma, pp. 515-521.
- CARDARELLI A., LABATE D., PELLACANI G. 2006, *Oltre la sepoltura. Testimonianze rituali ed evidenze sociali dalla superficie d'uso della necropoli della Terramara di Casinalbo (MO)*, in *Studi Peroni*, pp. 624-642.
- CASTAGNA A., D'AGOSTINO D., FASANI L., LONGO L. 2001, *Rinvenimenti preistorici nella grotta del Vajo de la Lora (Comune di Fumane, Verona)*, *La Lessinia Ieri Oggi Domani*, pp. 63-66.
- CASTEL DE PEDENA - ANGELINI A., LEONARDI G., a cura di, 2012, *Il Castelliere di Castel de Pedena. Un sito di frontiera del II e I millennio a.C.*, *Atti del Convegno, Saltuarie dal Laboratorio del Piovego 9*, Padova.
- CATTANI M. 1997, *La terramara di S. Ambrogio (MO)*, in *Terramare*, pp. 337-338.
- CATTANI M. 2009, *L'ansa cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo recente*, *IpoTESI di Preistoria* 1, pp. 250-254.
- CAV IV - CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G., a cura di, 1994, *Carta Archeologica del Veneto IV*, Modena.
- CHRISTLEIN R. 1964, *Beiträge zur Stufengliederung der frühbronzezeitlichen Flachgräberfelder in Süddeutschland*, *Bayerische Vorgeschichtsblätter*, Jahrgang 29, München, pp. 25-63.
- COCCHI GENICK D. 2001, *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, *Lucca*, pp. 441-480.
- COCCHI GENICK D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in *Bronzo Recente*, pp. 22-52.
- COMMUNITIES AND SETTLEMENTS - ATTEMA P., NIJBOER A., ZIFFERERO A., eds., 2005, *Communities and settlements from the neolithic to the Early Medieval Period*, *Papers in Italian Archaeology VI*, *Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology*, Groningen, BAR, International Series 1452, Oxford.
- CONDÒ E., FREDELLA C. 2002 (2007), *Il complesso ceramico della struttura abitativa della media età del Bronzo del settore B del Lavagnone (BS)*, *NAB* 10, pp. 213-260.
- CREMASCHI M. 2009 (2010), *Ambiente, clima ed uso del suolo nella crisi della cultura delle Terramare*, *Scienze dell'Antichità* 15, pp. 521-534.
- CREMASCHI M., PIZZI C. 2006, *I pozzi al margine del Villaggio Grande della Terramara di Santa Rosa di Poviglio (RE)*
- Uso delle risorse idriche tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, in *Studi Peroni*, pp. 117-128.
- CREMASCHI M., PIZZI C., VALSECCHI V. 2006, *Water management and land use in the terramare and a possible climatic co-factor in their abandonment: The case study of the terramara of Poviglio Santa Rosa (northern Italy)*, *Quaternary International* 151, pp. 87-98.
- CULTRARO M. 2006, *In vaghi di ambra tipo Tirinto nella protostoria italiana: nuovi dati dall'area egeo-balcanica*, *Atti IIPP XXXIX*, Firenze, pp. 1533-1553.
- CUPITÒ M. 2006a, *Tipocronologia del Bronzo medio e recente tra l'Adige e il Mincio sulla base delle evidenze funerarie*, *Saltuarie dal laboratorio del Piovego 7*, 2006.
- CUPITÒ M. 2006b, *La necropoli dell'età del bronzo di Povegliano Veronese. Rilettura dei dati e nuove ipotesi interpretative a quarant'anni dalla revisione peroniana*, in *Studi Peroni*, pp. 30-41.
- CUPITÒ M. 2011a, *Un torques Canegrate dal sito di Fondo Paviani (Verona). Spunti per la lettura dei rapporti tra l'Italia nord-occidentale e il mondo palafitticolo-terramaricolo nell'età del bronzo recente*, in AA.VV., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, *Antenor Quaderni* 20, pp. 19-33.
- CUPITÒ M. 2011b, *Micenei in Italia settentrionale*, in *Grandi vie*, pp. 193-197.
- CUPITÒ M. cds, *Weaponry, warfare and society development in Northern Po Valley Terramare area. Some interpretation hypotheses through archaeological and anthropological data*, in CUPITÒ M., PULCINI M.L., CANCI A., eds., *Warfare and Society in Bronze Age Italy. Archaeology and anthropology*, *Proceedings of the International conference*, *Saltuarie dal Laboratorio del Piovego 10*, *BAR International Series*.
- CUPITÒ M., DALLA LONGA E. cds, *Cultural interaction (and integration?) phenomena between the Terramare world and peninsular Italy in the Middle Bronze Age. The pottery point of view*, in *Cultural mobility in Bronze Age Europe*, *Proceedings of the international conference*, 4: "Geo-political configurations, boundaries and transformations", Aarhus University (Danimarca), pp. 155-163.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. 2005a, *La necropoli di Olmo di Nogara e il ripostiglio di Pila del Brancòn. Proposte interpretative sulla struttura e sull'evoluzione sociale delle comunità della pianura veronese tra Bronzo medio e Bronzo recente*, in *Communities and settlements*, pp. 143-155.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. 2005b, *Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara*, in *Olmo*, pp. 488-495.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. 2010, *Fondo Paviani*, in RADINA F., RECCHIA G., a cura di, *Ambra per Agamennone*, *Catalogo della mostra*, Bari, pp. 160-163.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. cds, *Il sito arginato di Fondo Paviani e la polity delle Valli Grandi Veronesi prima e dopo il collasso delle terramare. Nuovi dati per una riconsiderazione del problema*, *Atti IIPP XLV*.
- CUPITÒ M., DALLA LONGA E., DONADEL V., LEONARDI G. 2012, *Resistances to the 12<sup>th</sup> century B.C. Crisis in the Veneto region (Italy): the case-studies of Fondo Paviani and Montebello Vicentino*, in KNEISEL J., WIEBKE K., DAL CORSO M., TAYLOR N., TIEDKE V., eds., *Collapse or Continuity? Environment and Development of Bronze Age Human Landscapes*, *Proceedings of the International Workshop "Socio-*

- Environmental Dynamics over the Last 12,000 Years: The Creation of Landscapes II, Kiel, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie 205, Bonn, pp. 55-70.
- CUPITÒ M., LOTTO D., TASCA G. cds a, *Una tavoletta enigmatica inedita dal castelliere di Monte Orcino/Vrčín (Istria, Croazia) nella "Collezione Battaglia" del Museo di Antropologia dell'Università di Padova*, in PICCOLI A., ZANINI A., a cura di, *Tavolette enigmatiche - Brotlaibidole. Un antico processo di interazione europea: le Tavolette Enigmatiche*, Atti del Congresso Internazionale, Cavriana.
- CUPITÒ M., BETTELLI M., LEVI S.T. cds b, *Patterns of exchange and mobility between the Aegean and the Po Plain in the Late Bronze Age: a reassessment*, in AA.VV., *Die Gold- und Bernsteinfunde von Bernstorf*, International Tagung zum bronzezeitlichen Bernstorf-Projekt der Ghoete-Universität Frankfurt und der Archäologischen Staatssammlung München, München.
- DALLA LONGA E. 2012, *I materiali dal Bronzo antico al Bronzo recente*, in *Castel de Pedena*, pp. 77-94.
- DALLA LONGA E. 2014-2015, *La media e bassa pianura veronese a sud dell'antico Adige nell'età del bronzo. Popolamento ed evoluzione socio-politica di un territorio a cavallo tra Europa, Italia e Mediterraneo*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, tutor prof. M. Cupitò, co-tutor prof. G. Leonardi.
- DAMIANI I. 2010, *L'età del Bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana 12.
- DAVID-ELBIALI M. 2000, *La Suisse occidentale au IIème millénaire av. J.C.: chronologie, culture et intégration européenne*, Cahiers d'archéologie romande 80, Lausanne.
- DAVID ELBIALI M. 2010, *Sous l'angle de genre: analyse de nécropoles de l'âge du Bronze (15<sup>e</sup>-13<sup>e</sup> siècle av. J.-C.) de l'Italie du Nord et comparaisons avec le nord des Alpes*, RSP LX, pp. 203-256.
- DEGANI M. 1962, *La necropoli terramaricola della Montata (Reggio Emilia)*, in AA.VV., *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna, pp. 63-110.
- DE GUIO A. 2004, *Archeologia di frontiera: il progetto "Ad Metalla"*, in De GUIO A., ZAMMATTEO P, a cura di, *Luserna. La storia di un paesaggio alpino*, Atti del Convegno "Sul confine... percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e storia lungo i passi della montagna di Luserna", Luserna, Luserna-Padova, pp. 87-123.
- DE GUIO A., FRIZZO P. 2010, *Archeometallurgia, marcatori e impatto ambientale: linee sperimentali di ricerca del progetto "Ad Metalla"*, Padusa XLVI, pp. 35-62.
- DE MARINIS R.C. 1984, *Cologne - Pavone Mella -Verona. Tre nuove spade della Tarda età del Bronzo*, NSAL, pp. 46-47.
- DE MARINIS R.C. 1997, *L'età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po*, in *Terramare*, pp. 405-419.
- DE MARINIS 1992-1993, *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova): sequenza stratigrafica, strutture d'abitato, cronologia del deposito nell'area C-D-E 2-5, Sibrium 22*, pp. 43-96.
- DE MARINIS R.C. 1999 (2002), *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, NAB 7, pp. 23-100.
- DE MARINIS R.C. 2002 (2007), *Il significato delle ricerche archeologiche al Lavagnone*, NAB 10, pp. 1-17.
- DE MARINIS R.C. 2003 (2005), *Riti funerari e problemi di paleodemografia dell'antica età del bronzo nell'Italia settentrionale*, NAB 11, pp. 5-78.
- DE MARINIS R.C. 2006, *Circolazione del metallo e dei manufatti nell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, AttiIIPP XXXIX, pp. 1289-1317.
- DE MARINIS R.C. 2007, *L'ambra in Italia settentrionale tra Alpi e Po durante l'Età del bronzo*, in *Ambre*, pp. 60-66.
- DE MARINIS R.C., SALZANI L. 2005, *Tipologia e cronologia dei materiali*, in *Olmo*, pp. 391-448.
- DE MARINIS R.C., VALZOLGHER E. 2013, *Riti funerari dell'antica età del Bronzo in area padana*, in DE MARINIS R.C., a cura di, *L'età del Rame. La Pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Catalogo della mostra, Brescia, pp. 545-559.
- DE MIN M., BIANCHIN CITTON E. 1998, *Testimonianze funerarie dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro da Montagnana – borgo S. Zeno*, in *Adige ridente*, pp. 396-403.
- DE MIN M., BIETTI SESTIERI A.M. 1979, *I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con l'abitato di Frattesina*, AttiIIPP XXIX, Firenze, pp. 205-219.
- DESANTIS P., STEFFÈ G. 1995, *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno - Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Firenze.
- DESANTIS P., MARCHESINI M., MARVELLI S. 2011, *Anzola al tempo delle Terramare*, Guida alla Mostra, Museo Archeologico Ambientale di S. Giovanni in Persiceto, Bologna.
- DI ANASTASIO G. 2004a, *2.1.1. L'insediamento e la geomorfologia*, in *Bovolone (1995-2002)*, pp. 169-270.
- DI ANASTASIO G. 2004b, *5.1. L'evoluzione paleoambientale*, in *Bovolone (1995-2002)*, p. 184.
- DONADEL V. 2014-2015, *Il territorio bellunese e feltrino tra II e inizi I millennio a.C.: indagine archeologica sulle caratteristiche e l'evoluzione del popolamento in relazione ai territori pedemontani e pianiziari confinanti*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, tutor prof. M. Cupitò, co-tutors prof. G. Leonardi, dott. U. Tecchiati.
- DURANTE PASA M.V., FASANI L., PASA A. 1969, *La stazione preistorica di Tombola di Cerea (Verona)*, in *Scritti sul Quaternario in onore di Angelo Pasa*, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona, pp. 149-178.
- FASANI L. 1975, *Gli insediamenti dell'Età dei Metalli*, in BROGLIO A., FASANI L., a cura di, *Le Valli di Fimon nella Preistoria*, Vicenza, pp. 37-51.
- FASANI L. 1976, *Montalto (Nogara - Verona)*, BVerona III, pp. 577-579.
- FASANI L. 1980, *I materiali preistorici della stazione palafitticola di Cisano – Verona*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Roma.
- FASANI L. 1984, *L'età del bronzo*, in ASPES A., a cura di, *Il Veneto nell'antichità*, II, *Preistoria e protostoria*, pp. 533-614.
- FASANI L. 2002, *Età del Bronzo*, in *Preistoria Veronese*, pp. 107-153.
- FONTANA V. 1994, *Liedolo – Colle S. Lorenzo (TV): analisi tipologica della produzione ceramica rinvenuta*, Padusa XXX, pp. 85-144.
- FORTUNATI M., POLLO R. 2010, a cura di, *Cerea 3500 anni fa. La città dei vivi e la città dei morti*, Catalogo della mostra, Legnago.



- FRONTINI P. 2011, *Aspetti della fine della cultura palafitticolo-terramaricola*, IpoTESI di Preistoria 3, 1, pp. 1-203.
- GAMBACURTA G., BALISTA C., BERTOLINI M., BORTOLAMI F., DEL BRUSCO A., FUOLEGA F., THUN HOHENSTEIN U., VALLI E. 2012 (2014), *Adria, via Amolaretta e via Zaccagnini: le indagini 2010-2011. Notizia preliminare*, NAVE 1, pp. 35-44.
- GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L. 2000, *L'abitato di Bernardine di Coriano-Albaredo d'Adige (materiali degli scavi 1987-1990)*, BVerona 24, pp. 99-154.
- GIOGA C., ZAFFANELLA G.C. 1978, *Preistoria e protostoria nel montagnanese e nelle zone limitrofe. Bilancio di due anni di ricerche sul territorio: analisi e considerazioni*, Quaderni di Storia Montagnanese 2, pp. 53-126.
- GRANDI VIE - MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P., a cura di, 2011, *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni fra Mediterraneo e Centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Catalogo della mostra, Trento.
- GUERRESCHI G., LIMIDO C., CATALANI P. 1985, *L'insediamento preistorico dell'Isolone del Mincio (Volta Mantovana) (scavi Mirabella, Rittatore, Zorzi, 1955-56)*, Collana di Archeologia Padana I, Brescia.
- GUERRIERI PRINCIPI EROI - MARZATICO F., GLEIRSCHER P., a cura di, 2004, *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Po e il Danubio dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento.
- HUNDT H.J. 1958, *Katalog Straubing. I. Die Funde der Glockenbecherkultur und der Straubinger Kultur*, Materialhefte zur Bayerische Vorgeschichte 11, Kallmünz.
- HUNDT H.J. 1974, *Donauländische Einflüsse in der frühen Bronzezeit Norditaliens*, Atti del Simposio Internazionale sulla Antica Età del Bronzo in Europa, Verona-Lazise-Trento, PA 10, pp. 143-178.
- JANKOVITS K. 1996, *Beiträge zu der Situla une Bronzefanne mit Handgriff in Nordostitalien in der Spätbronzezeit*, in KOVÁCS T., Hrsg., *Studien zur Metallindustrie im Karpatenbecken und den benachbarten Regionen*, Magyar Nemzeti Múzeum, Budapest, pp. 303-322.
- JANKOVITS K. 1998-99, *Studio delle lamine di bronzo del ripostiglio di Pila del Brancòn, Nogara (Verona)*, Padusa XXXIV/XXXV, pp. 85-107.
- JANKOVITS K. 2013, *Nuovi dati sulle tipologie di ornamenti ottenuti mediante fusione provenienti dall'Isolone del Mincio*, XXV Valcamonica Symposium, pp. 253-260.
- JONES R., LEVI S.T., BETTELLI M., VAGNETTI L. 2014, *Italo-Mycenaean pottery: the archaeological and archaeometric dimensions*, CNR-Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma.
- KÖSTER C. 1966, *Beiträge zum Endneolitikum und zur Frühen Bronzezeit am nördlichen Oberrhein*, Prähistorische Zeitschrift 43/44, Berlin, pp. 2-95.
- KRAUSE R. 1988, *Die endneolithischen und frühbronzezeitlichen Grabfunde auf Nordstadterrasse von Singen am Hohentwiel*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg 32, Stuttgart.
- L'ANTICA ETÀ DEL BRONZO - COCCHI GENICK D., a cura di, 1996, *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio.
- LEONARDI G. 1976a, *Abitati*, in FOGOLARI G., CHIECO BIANCHI A., a cura di, *Padova Preromana*. Catalogo della mostra, Padova, pp. 71-179.
- LEONARDI G. 1976b, *Scavi e scoperte - Treviso*, SE XLIV, pp. 434-437.
- LEONARDI G. 1978, *Testimonianze preistoriche di Conegliano*, Padova.
- LEONARDI G. 1979, *Il bronzo finale dell'Italia nord-orientale. Proposte per una suddivisione in fasi*, AttiIIPP XXI, Firenze, pp. 155-185.
- LEONARDI G. 1994, *Ricerche territoriali a Padova nord-ovest, indagini 1993*, QAV X, pp. 35-37.
- LEONARDI G. 2004, *Note sul popolamento del territorio bellunese tra Neolitico ed Età del bronzo*, in LEONARDI G., a cura di, *Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo*, Progetto Interreg III A Italia - Austria, Fondazione Giovanni Angelini, Centro Studi sulla montagna, pp. 71-101.
- LEONARDI G. 2006, *L'insediamento nell'ambito collinare e montano veneto nell'età del bronzo: il territorio veronese e vicentino*, in *Studi Peroni*, pp. 435-444.
- LEONARDI G. 2009 (2010), *Le premesse alla formazione dei centri protourbani del Veneto*, Scienze dell'Antichità 15, pp. 547-562.
- LEONARDI G. 2010, *Le problematiche connesse ai siti d'altura nel Veneto tra antica età del Bronzo e romanizzazione*, in DAL RI L., GAMPER P., STEINER H., a cura di, *Höhensiedlung der Bronze- und Eisenzeit, Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen: Abitanti dell'Età del Bronzo e del Ferro, controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, pp. 274-291.
- LEONARDI G. 2012a, *Castel de Pedena nel proprio contesto storico e territoriale*, in *Castel de Pedena*, pp. 153-165.
- LEONARDI G. 2012b, *Il capo, il sole e il villaggio: spunti interpretativi sul rapporto tra iconografia e ideologia sociale dall'età del rame alla media età del bronzo*, ArchVen XXXV, pp. 30-51.
- LEONARDI G., CUPITÒ M., BAIONI M., LONGHI C., MARTINELLI N. cds, *Northern Italy around 2200 cal BC - From Copper Age to Early Bronze Age: continuity and/or discontinuity?, in 2200 BC. Ein Klimasturz als Ursache für Zerfall der Alten Welt?*, Internationale Tagung in Halle (Saale), 2014.
- LEONARDI P. 1951, *La stazione preistorica del Castellon del Brosimo sui Colli Berici orientali (Vicenza)*, Annali dell'Università di Ferrara, Sezione IX, Scienze Geologiche e Paleontologiche I, 2, pp. 37-68.
- LINCETTO S., VALZOLGHER E. 2004, *Gli Atlanti iconografici inediti delle palafitte del Garda (1879-1881) conservati presso l'archivio privato De Stefani e nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Osservazioni e confronti*, in ASPES A., a cura di, *Stefano de Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche nel Lago di Garda*, Atti del Convegno, Lazise, Verona, pp. 73-107.
- LONGO L., ZANINI C. 2004, *Archeologia di un territorio*, in LATTELLA L., a cura di, *Il monte Pastello*, MemVerona II, Monografie naturalistiche 1, pp. 311-334.
- LOTTO D. 2011-2012, *Il territorio di Padova prima e durante il suo sviluppo urbano: studio tramite GIS del comparto meridionale e orientale*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, tutor prof. G. Leonardi.
- MACCHIAROLA I. 1995, *La facies appenninica*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro meridionale*, Firenze, pp. 441-480.
- MAGNO G. 2012-2013, *I resti scheletrici umani cremati della Necropoli dell'età del Bronzo di Olmo di Nogara (VR)*, Tesi

- Magistrale, Università di Padova, relatore prof. A. Canci; correlatore dott. L. Salzani.
- MARCATO L. 1981, *Ritrovamenti dell'età del bronzo a Cantarana (Venezia)*, ArchVen IV, pp. 193-194.
- MARCHETTI P.A., VALERY C. 1983, *Il Castelliere di Vallà. Un insediamento dell'età del Bronzo nel territorio di Castelfranco Veneto*, 1° Convegno Regionale dei Gruppi e delle Associazioni di Archeologia del Veneto.
- MARCHETTI P.A., VALERY C. 1996, "Motta Fiorina" di Campretto: un insediamento dell'età del Bronzo nel territorio di San Martino di Lupari, in AA.VV., "Le Vae" a Campretto tra passato e presente, San Martino di Lupari, pp. 29-45.
- MARCHETTI P.A., VALERY C. 2000, *Uno sguardo alla protostoria e alla storia dell'antica Castellana. L'Età del Bronzo*, Castello di Godego (TV).
- MARCHETTI P.A., VALERY C. 2002, *Un insediamento dell'età del Bronzo in via Buse a Castelminio di Resana*, Quaderni di Archeologia del Polesine II, Convegno regionale della federazione delle associazioni di archeologia del Veneto, Villadose, pp. 132-145.
- MARTINELLI N. 2003, *Le indagini dendrocronologiche nella palafitta del Sabbione: datazione assoluta ed evoluzione della struttura abitativa*, in BINAGHI LEVA M.A., a cura di, *Le palafitte del lago di Monate. Ricerche archeologiche e ambientali nell'insediamento preistorico del Sabbione*, Gavi-rate, pp. 121-131, 151-152.
- MARTINELLI N. 2005, *Dendrocronologia e archeologia: situazione e prospettive della ricerca in Italia*, in *Communities and settlements*, pp. 437-448.
- MARTINELLI N. 2015, *La palafitta di Arquà Petrarca: note sulla topografia, la tipologia e la cronologia assoluta delle strutture rinvenute sulle sponde del laghetto della Costa*, in AA.VV., *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del convegno di studi di archeologia e territorio, pp. 119-130.
- MARZATICO F. 1996, *La fine del Bronzo Antico sulla base delle recenti ricerche a Fivè, zona 4 (scavi 1986-1993)*, in *L'antica età del bronzo in Italia*, pp. 247-256.
- MAYER E.F. 1977, *Die Äxte und Beile in Österreich*, PBF IX, 9, München.
- MEZZENA F. 1966, *Le scodelle decorate di Barche di Solferino (Mantova)*, BPI 75, pp. 111-142.
- MIARI M. 2007, *L'ambra in area terramaricola*, in *Ambre*, pp. 68-72.
- MISCHIATTI F., MARITAN L., MAZZOLI C., SALZANI L., SARACINO M. 2011, *Analisi tipologica e archeometrica degli elementi di presa dell'abitato di Larda 2 di Gavello (Rovigo)*, Padusa XLVII, pp. 7-50.
- MONTelius O. 1895, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm.
- MÜLLER A. 2001, *Gender differentiation in burial rites and grave-goods in the Eastern or Bohemian-Moravian Group of the Bell Beaker Culture*, in *Bell Beakers today*, pp. 589-599.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.
- MÜLLER-KARPE H. 1980, *Handbuch der Vorgeschichte*, IV, Bronzezeit, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.
- NEGRONI CATAcCHIO N. 1999, *Produzione e commerci dei vaghi d'ambra tipo Tirinto e tipo Allunierè alla luce delle recenti scoperte*, in *Venetorum Angulus*, pp. 241-265.
- NEGRONI CATAcCHIO N., GUERRESCHI G. 1970, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana*, SE XXXVIII, II, pp. 165-183.
- NEGRONI CATAcCHIO N., MASSARI A., RAPOSSO B. 2006, *L'ambra come indicatore di scambi nell'Italia pre e protostorica*, Atti IIPP XXXIX, Firenze, pp. 1439-1475.
- NEUGEBAUER J.-W. 1991, *Die Nekropole F von Gemeinlebern Niederösterreich*, Römisch-Germanische Forschungen 49, Mainz am Rhein.
- NEUGEBAUER J.-W. 1994, *Bronzezeit in Ostösterreich*, St. Pölten.
- NEUGEBAUER-MARESCH CHR., NEUGEBAUER J.-W. 2001, *Zu den Bestattungssitten der endneolithischen Becherkulturen und der Frühbronzezeit Ostösterreichs - zum Forschungsstand*, in LIPPERT A., SCHULTZ M., SHENNAN S., TESCHLER NICOLA M., Hrsg., *Mensch und Umwelt während des Neolithikums und der Frühbronzezeit in Mitteleuropa*, Atti del Convegno Internazionale, Vienna, Internationale Archäologie 2, pp. 231-244.
- NEUMANN D. 2009, *Bemerkungen zu den Schwertern der Typenfamilien Sauerbrunn-Boiu-Keszthely*, in BAGLEY J. M., EGGLE C., NEUMANN D., SCHEFZIK M., Hrsg., *Alpen, Kult und Eisenzeit*, Festschrift für Amei Lang zum 65. Geburtstag, pp. 97-114.
- NICOLIS F. 2002, *La necropoli di Valserà nel quadro delle evidenze funerarie dell'antica età del Bronzo in Italia settentrionale*, in *Preistoria Veronese*, pp. 144-146.
- OLMO - SALZANI L., a cura di, 2005, *La necropoli dell'età del bronzo all'Olmo di Nogara*, MemVerona II, Sezione Scienze dell'Uomo 8, Verona.
- PACCIARELLI M. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di Monte Castellaccio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La collezione Scarabelli, 2. Preistoria*, Imola, pp. 219-281.
- PALTINERI S., CUPITÒ M., DALLA LONGA E. 2015, *Nuovi dati dal carteggio Brambilla nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova. Una spada tipo Arco ignota dal territorio di Pavia*, in GUIDI A., a cura di, *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, Studi di preistoria e protostoria, 1, pp. 849-856.
- PARE C.F.E. 1999, *Weights and weighing in Bronze Age central Europe*, in AA.VV., *Eliten in der Bronzezeit. Ergebnisse zweier kolloquien in Mainz und Athen - Teil 2*, Bonn, pp. 421-514.
- PERETTO R. 2000, *Note preliminari sull'antico territorio tra Canal Bianco e Po nei comuni di Pontecchio, Crespino e Gavello*, Quaderni di Archeologia del Polesine II, pp. 93-100.
- PERETTO R., SALZANI L. 2003, *Pontecchio Polesine (RO), località Zanforlina. Un nuovo sito della media età del bronzo*, QAV XIX, pp. 47-51.
- PERETTO R., SALZANI L. 2004a, *Larda (Gavello, Prov. di Rovigo)*, RSP LIV, p. 620.
- PERETTO R., SALZANI L. 2004b, *Prime indagini nel sito di Larda di Gavello (Rovigo)*, in *Bronzo recente*, pp. 520-521.
- PERINI R. 1984, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fivè-Carera. Campagne 1969-1976. Situazione dei depositi e dei resti strutturali*, Patrimonio storico e artistico del Trentino 8, Trento.
- PERINI R. 1988, *Gli scavi nel Lavagnone*, AnnBenac 9, pp. 109-154.
- PERONI R. 1959, *Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase cronologica a sé stante*, MemLinc CCCLVI, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche VIII, IX, fasc. I.
- PERONI R. 2004, *Culti, comunità tribali e gentilizie, caste guerriere e figure di eroi e principi nel secondo millennio in Italia tra Europa centrale ed Egeo*, in *Guerrieri Principi Eroi*, pp. 161-173.

- PICCOLI A., LAFFRANCHINI R. 2011, a cura di, *ENIGMA. Un antico processo di interazione europea: le Tavole Enigmatiche*, Catalogo della mostra, Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, Gruppo Archeologico Cavriana.
- PREISTORIA VERONESE - ASPES A., a cura di, 2002, *Preistoria Veronese. Contributi e aggiornamenti*, MemVerona II, Sezione Scienze dell'Uomo 5.
- PUGLISI S.M. 1946, *Ricerche stratigrafiche nella stazione palustre arginata di castello del Tartaro*, BPI VIII, II, pp. 13-20.
- PULCINI M.L. 2013-2014, *La necropoli di Olmo di Nogara (Verona). Studio paleobiologico dei resti umani per la ricostruzione dell'organizzazione di una comunità dell'Età del bronzo padana*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, tutor prof. M. Cupitò, co-tutors prof. A. Canci, dott. L. Salzani.
- RAGHET J. 1974, *Der lago di ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen kulturen*, Bericht der Römisch-Germanischen Kommission 55, Berlin, pp. 73-259.
- RAPI M. 2002 (2007), *Lavagnone di Desenzano del Garda (BS), settore B: la ceramica del Bronzo Antico I*, NAB 10, pp. 109-185.
- REIMH. 1974, *Die spätbronzezeitlichen Griffplatten-, Griffdorn- und Griffangelschwerter in Ostfrankreich*, PBF IV, 3, München.
- RITTATORE F. 1953-1954, *La necropoli di Canegrate*, Sibirium I, pp. 7-40.
- ROETTA V. 1977, *Montecchio maggiore attraverso i secoli. I. Dalla preistoria al Mille d.C.*, Montecchio Maggiore.
- ROMANO G., PAOLILLO A. 1988, *Orientamenti astronomici negli insediamenti preistorici del Quartier del Piave (Treviso) nel quadro della loro distribuzione territoriale*, RivA XII, pp. 20-32.
- RUCKDESCHEL W. 1978, *Die frühbronzezeitliche Gräber Südbayerns. Ein Beitrag zur Kenntnis der Straubinger Kultur*, Antiquitas, Reihe 2, 11, Bonn.
- SALERNO R. 2002, *Bronzo recente evoluto e bronzo finale nel territorio tra Sile e Tagliamento – considerazioni sul processo del popolamento antropico*, Fondazione Antonio Coluto, L'Album 8, Portogruaro.
- SALZANI L. 1973, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara-RO)*, Padusa IX, pp. 167-201.
- SALZANI L. 1976, *La stazione preistorica di Cop Roman*, BVerona III, pp. 155-162.
- SALZANI L. 1977, *Un fondo di capanna a Fabbrica dei Soci (Villabartolomea)*, BVerona IV, pp. 543-561.
- SALZANI L. 1980, *Feniletto di Vallese (Oppeano)*, BVerona VII, p. 697.
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Centro Documentazione per la Storia della Valpolicella, Verona.
- SALZANI L. 1982, *Arquà Petrarca (Padova)*, in ASPES A., a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona, pp. 222-224.
- SALZANI L. 1984, *Ritrovamenti dell'antica età del Bronzo sui Monti Lessini*, La Lessinia Ieri Oggi Domani, pp. 85-92.
- SALZANI L. 1985, *Preistoria e Protostoria nella media pianura veronese*, Oppeano.
- SALZANI L. 1987, a cura di, *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Centro Studi per la Storia della Bassa Veronese, Verona.
- SALZANI L. 1988, *Villabartolomea, Fabbrica dei Soci*, QAV IV, pp. 261-263.
- SALZANI L. 1989a, *Cerea, Castello del Tartaro*, QAV V, pp. 170-173.
- SALZANI L. 1989b, *Necropoli dell'Età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota*, Padusa XXV, pp. 5-42.
- SALZANI L. 1990, *I siti preistorici e protostorici*, in *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Comune di Collogna Veneta, Museo Civico Archeologico, pp. 41-52.
- SALZANI L. 1993a, *Due grotte funerarie presso Breonio*, La Lessinia Ieri Oggi Domani, pp. 91-96.
- SALZANI L. 1993b, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella - Prime ricerche*, Comunità Adige-Guà, Museo Civico Archeologico.
- SALZANI L. 1994a, *Necropoli dell'età del bronzo a Scalvinetto di Legnago (VR). Campagne di scavo 1991 e 1994*, Padusa XXX, pp. 67-83.
- SALZANI L. 1994b, *Nogara, rinvenimento di un ripostiglio di bronzi in località "Pila del Brancòn"*, QAV X, pp. 83-94.
- SALZANI L. 1996a, *Finilone Valle (Gazzo Veronese)*, in *Terra museo*, pp. 261-272.
- SALZANI L. 1996b, *Mulino Giarella (Isola della Scala)*, in *Terra museo*, pp. 273-276.
- SALZANI L. 1996c, *Gazzo Veronese, siti preistorici in località Finilone*, QAV XII, pp. 61-64.
- SALZANI L. 1996-97, *Il sito protostorico di Custozza (Sommacampagna-Verona)*, Padusa XXXII-XXXIII, n.s., pp. 7-45.
- SALZANI L. 1997a, *Nogara, palafitta dell'età del bronzo in loc. Dossetto*, QAV XIII, p. 73, fig. 2.
- SALZANI L. 1997b, *Tipologia degli altri materiali*, in BELEMMI L., SALZANI L., SQUARANTI G., a cura di, *Povegliano: l'abitato dell'Età del Bronzo della Muraiola*, Povegliano, pp. 51-52.
- SALZANI L. 1998a, *Capanna dell'età del Rame a Gazzo Veronese*, in NICOLIS F., MOTTES E., a cura di, *Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Catalogo della mostra, Riva del Garda, Trento, pp. 77-79.
- SALZANI L. 1998b, *Nogara. Nuovi dati sul ripostiglio della Pila del Brancòn*, QAV XIV, pp. 66-71.
- SALZANI L. 1998-99, *Sepulture dell'antica età del bronzo da Valseirà di Gazzo Veronese (VR)*, Padusa XXXIV/XXXV, pp. 63-75.
- SALZANI L. 1999a, *Gazzo. Spada dalla località Coazze*, QAV XV, pp. 58-59.
- SALZANI L. 1999b, *Isola della Scala. Spada dalla località Mulino Giarella*, QAV XV, pp. 58-59.
- SALZANI L. 2001, *Nuovi rinvenimenti da Valserà di Gazzo Veronese*, Padusa XXXVII, n.s., pp. 69-82.
- SALZANI L. 2002a, *L'insediamento di Canà di S. Pietro Polesine*, in *Preistoria Veronese*, pp. 110-111.
- SALZANI L. 2002b, *Età del ferro*, in ASPES A., a cura di, *Contributi e aggiornamenti*, pp. 157-215.
- SALZANI L. 2004, *La necropoli di Scalvinetto (Legnago). Nuove ricerche*, BVerona 28, pp. 107-131.
- SALZANI L. 2005, *Legnago. Nuovi scavi nella necropoli di Scalvinetto*, QAV XXI, pp. 80-82.
- SALZANI L. 2006, *L'area votiva di Corte Lazise a Villa Bartolomea (Verona). Nuovi rinvenimenti e considerazioni generali*, in... *ut... rosae... ponerentur* - *Scritti di Archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, QAV, Serie Speciale 2, pp. 25-34.



- SALZANI L. 2007, *Cologna Veneta. Indagini archeologiche lungo il tracciato del metanodotto*, QAV XXIII, pp. 81-84.
- SALZANI L. 2008, *San Mauro di Saline: abitato dell'età del Bronzo in località Folesani*, QAV XXIV, pp. 84-89.
- SALZANI L. 2009, *Rovigo. Notizie preliminari sulle ricerche nel sito dell'età del Bronzo di Grignano Polesine*, QAV XXIV, pp. 37-39.
- SALZANI L. 2010a, *Segnalazioni di rinvenimenti dell'età del Bronzo nel territorio veronese ad est dell'Adige*, QAV XXVI, pp. 73-81.
- SALZANI L. 2010b, *Bovolone (VR), Loc. Crosare. Indagini Archeologiche 2010* ([www.prolocobovolone.eu/Indagine\\_archeologica2010.pdf](http://www.prolocobovolone.eu/Indagine_archeologica2010.pdf)).
- SALZANI L. 2011a, *Lazise. Bronzi dalle palafitte di Pacengo*, QAV XXVII, pp. 68-76.
- SALZANI L. 2011b, *La necropoli dell'età del Bronzo di Castello del Tartaro (Cerea-Verona). Notizie preliminari*, NAB 19, pp. 221-228.
- SALZANI L. 2011c, *Campestrin di Grignano Polesine (Rovigo), in Grandi vie*, pp. 429-430.
- SALZANI L. 2012 (2014), *Cerea, Castello del Tartaro. Indagini presso la necropoli*, NAVE, pp. 96-98.
- SALZANI L. 2013a, *Un abitato dell'età del bronzo a Povegliano Veronese – Via Roma*, BVerona 37, pp. 13-32.
- SALZANI L. 2013b, a cura di, *La necropoli di Desmontà (Verona-Albaredo d'Adige. Verona). Scavi 1982-2011*, Documenti di Archeologia 56, Mantova.
- SALZANI L., CHELIDONIO G. 1992, *Abitato dell'età del bronzo in località "I Camponi" di Nogarole Rocca*, Padusa XXVIII, pp. 53-86.
- SALZANI L., FREDELLA C. 2004, *L'abitato dell'età del bronzo di Coròn di Maccacari (Gazzo Veronese)*, Padusa XL, pp. 117-152.
- SALZANI L., GINOLI E. 2013, *L'abitato d'altura di Folesani sui Monti Lessini*, Padusa XLIX, pp. 7-26.
- SALZANI L., SALZANI P. 2008, *Storie sepolte. Riti e culti all'alba del duemila avanti Cristo*, Verona.
- SALZANI L., MARTINELLI N., BELLINTANI P. 1996, *La palafitta di Canà di S. Pietro Polesine (Rovigo)*, in *L'antica età del bronzo*, pp. 281-290.
- SALZANI L., VALZOLGHER E., SALVADEI L. 2004, *Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona)*, Padusa XL, pp. 7-38.
- SALZANI L., ANGELINI I., ARTIOLI G., BELLINTANI P., CUPITÒ M. 2006a, *Le ambre delle necropoli di Olmo di Nogara e Scalvinetto*, AttiIIPP XXXIX, Firenze, pp. 1608-1613.
- SALZANI L., VAGNETTI L., JONES R.E., LEVI S.T. 2006b, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche di tipo egeo dall'area veronese: Lovara, Bovolone e Terranegra*, AttiIIPP XXXIX, Firenze, 25-27 novembre 2004, pp. 1145-1157.
- SALZANI P. 2011, *I metalli del progetto "I bronzi del Garda": primi risultati e prospettive future*, in ASPES A., a cura di, *I bronzi del Garda: valorizzazione delle collezioni di bronzi preistorici di uno dei più importanti centri metallurgici dell'Europa del 2. millennio a.C.*, MemVerona II, Sezione scienze dell'Uomo 11, Verona, pp. 47-87.
- SIDOLI C. 2003 (2005), *Le cosiddette tavolette enigmatiche dell'età del Bronzo in Italia e nel loro contesto europeo*, NAB 11, pp. 141-202.
- SILE E TAGLIAMENTO - AA.VV. 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Piazzola sul Brenta (PD).
- STUDI PERONI - AA.VV. 2006, *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze.
- TASCA G. 2008, *Tre nuove asce ad alette mediane dalla pianura friulana*, AN 79, pp. 13-18.
- TASCA G. 2015, *Lo scavo della Gradiscje di Codroipo. Evidenze e materiali*, in TASCA G., PUTZOLU C., VICENZUTTO D., a cura di, *Un castelliere del Medio Friuli. Gradiscje di Codroipo 2004-2014*, Pasian di Prato (Udine), pp. 62-91.
- TERRA MUSEO - BELLUZZO G., SALZANI L., a cura di, 1996, *Dalla terra al museo*, Catalogo della mostra, Legnago.
- TERRAMARE - BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. a cura di, 1997, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena.
- THUN HOHENSTEIN U., BERTOLINI M., PETRUCCI G., SALZANI L. 2010, *L'insediamento dell'età del Bronzo medio-recente di Bovolone: risultati preliminari dell'analisi dei resti faunistici e dei manufatti in materia dura animale*, Padusa XLVI, pp. 110-122.
- TINÉ S., SIMONE L. 1983, *Piadena (Cremona). Loc. Lagazzi. Insediamento palafitticolo dell'Antica Età del Bronzo*, NSAL, p. 25.
- TIRABASSI J. 1997, *La necropoli della Montata (RE)*, in *Terramare*, pp. 685-687.
- TIRABASSI J. 1999, *La tomba campaniforme di Ca' di Marco (Brescia)*, Pagine di Archeologia 1.
- TIRABASSI J. 2009, *Fotoevidenze archeologiche dell'età del bronzo nel Veneto sud-occidentale – Prima parte*, Quaderni di Archeologia del Mantovano 8, pp. 41-116.
- TUREK J., ČERNÝ V. 2001, *Society, gender and sexual dimorphism of the Corded Ware and Bell Beaker populations*, in *Bell Beakers today*, pp. 601-612.
- URBAN T. 1993, *Studien zur mittleren Bronzezeit in Norditalien*, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie 14, Bonn.
- VAGNETTI L. 1998, *Un frammento ceramico di tipo Egeo da Montagnana-Borgo S. Zeno*, in *ADIGE RIDENTE*, pp. 329-330.
- VALERY C., MARCHETTI P. 1979, *Un abitato dell'Età del Bronzo presso le Motte di Castello di Godego*, Treviso.
- VALLICELLI M.C., ANGELINI A., DE MARCH M., PACITTI D., RINALDI G. 2013 (2015), *Cesiomaggiore, località Finema. Individuazione di un sito dell'età del Bronzo*, NAVE, pp. 11-14.
- VALZOLGHER E., QUARTA G. 2009, *Date radiocarboniche AMS dal Riparo di Peri (Dolcé, Verona). Commento e analisi bayesiana*, BVerona 33, pp. 85-113.
- VALZOLGHER E., MEADOWS J., SALZANI P., SALZANI L. 2012, *Radiocarbon dating of the early Bronze Age cemetery at Arano, Northern Italy*, Radiocarbon 54, 3-4, pp. 483-503.
- VENETKENS - GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F., a cura di, 2013, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra, Padova, Padova.
- VENETORUM ANGULUS - AA.VV., a cura di, 1999, *Protostoria e Storia del "Venetorum Angulus"*, AttiSEI XX, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, Pisa-Roma.
- VENTURA V. 2005-2006, *L'abitato dell'età del Bronzo di Marendole*, Tesi di Laurea, Università di Padova, relatore prof. G. Leonardi.

- VITRI S. 2004, *Spada a lingua da presa piatta "tipo Keszthely"*, in *Guerrieri Principi Eroi*, p. 574.
- ZAFFANELLA G.C. 1987, *Il sepolcreto preistorico del Cognàro di Montagnana nel quadro del popolamento umano durante la media e recente età del bronzo nella pianura veneto-atesina*, Centro Ricerche Ambientali "Athesia".
- ZAFFANELLA G.C. 1989-1990 (1991), *Il villaggio preistorico su altura arginata circolare dei Castellari di Vallerana presso Casale di Scodosia (Padova) nel quadro del popolamento eneolitico nella pianura veneto-atesina*, *Athesia* III-IV, pp. 43-198.
- ZORZI F. 1955, *Le palafitte o terramare del basso veronese e il problema dei palafitticoli in genere*, *Sibirium* II, pp. 157-174.